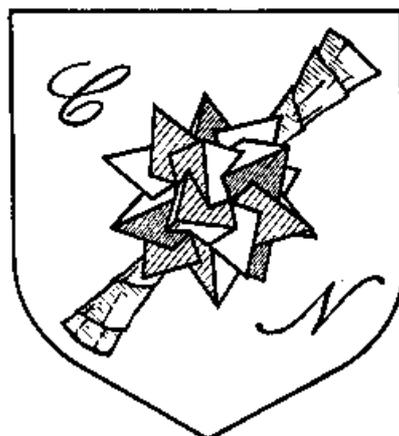


COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

	PAG.		PAG.
<i>Presentazione</i>	3	Le attività della CCU	20
<i>Il Collegio Nuovo Presidente di turno della Conferenza dei Collegi</i>	3	<i>Women's Education Worldwide 2004</i>	22
<i>Il Collegio Nuovo nell'anno accademico 2003-04</i>	6	Le pubblicazioni del Collegio	23
La comunità collegiale	6	Echi di stampa	23
Le alunne neolaureate	7	<i>Vita in Collegio</i>	29
Decane e collaboratrici	8	Feste collegiali	29
Le nuove alunne	9	Successi e attività sportive	34
I temi del concorso	9	Una Nuovina in trasferta	35
Posti gratuiti	10	Gli incontri con gli Autori visti dalle Nuovine	36
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	10	Messaggio dalle Decane	40
Perfezionamenti post-laurea all'estero	10	<i>Nuovità dalle Nuovine</i>	41
Ospiti illustri	11	Carriere e attività	41
Lavori in corso	11	Premi	43
Finanziamenti e donazioni	12	Fiori d'arancio	44
<i>Attività culturali, didattiche e di orientamento</i>	14	Fiocchi rosa e azzurri	44
Conferenze e incontri	14	<i>C'è post@ per noi</i>	45
Riunioni, convegni e corsi	14	<i>Piccola antologia di scritti di alunne ed ex-alunne</i>	55
Corsi riconosciuti e accreditati dall'Università	15	Esercizi di stile	55
Corsi interni e tutoring	17	Avventure all'estero	57
Attività di orientamento	17	Esperienze di lavoro	69
Le attività dello IUSS	18	<i>Vademecum per neolaureate</i>	77
La Scuola in "Scienza e Tecnologia dei Media"	19	<i>Saluto e relazione della Presidente dell'Associazione Alunne del Collegio Nuovo</i>	79

A cura della Rettrice Paola Bernardi e di Grazia Bruttocao
con la collaborazione
di Ricciarda Stringhetti e molte Nuovine

In copertina:
Le atlete del Collegio Nuovo con il "Copppone" rivinto

Finito di stampare nel mese di ottobre 2004
dalla New Press s.a.s. - 22100 Como - via Carso, 18/20
Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67

PRESENTAZIONE

“Sfogliandolo sento profumo di primavera...”. Così un garbato amico del Collegio Nuovo ha commentato l’uscita del “Nuovità” 2003. Un commento che ci lusinga, perché ha saputo cogliere l’atmosfera che si respira nel nostro Collegio o, quanto meno, vorremmo si respirasse sempre.

“Primavera” sono le nostre *jeunes filles en fleur* (alunne ed ex-alunne, *of course*), ma anche i progetti, le idee e i sogni che animano ogni giorno il Collegio Nuovo. Che non sono mancati nell’ultimo anno, insieme ai tanti risultati. Due fra tutti: la prima Nuovina vincitrice di cattedra universitaria, e quindi assurda all’empireo accademico, e la Presidenza di turno, per il nostro Collegio, della Conferenza dei Collegi Universitari italiani. E poi il “Coppone” rivinto (che ha fatto meritare alle nostre atlete la foto di copertina), l’invito e la partecipazione, unico collegio italiano, al primo meeting internazionale dei college femminili a Boston, l’apertura della seconda parte della sezione laureati, il wi-fi in giardino, i tanti corsi universitari promossi dal Collegio e accreditati dall’Università di Pavia, gli incontri con personalità davvero di prestigio, la formalizzazione dell’Associazione Alunne...

Ma un evento sovrasta tutti gli altri: la canonizzazione della Mamma di una nostra ex-alunna, che vorremmo, anche perché prima di essere proclamata Santa è stata una Donna veramente speciale, che da lassù, insieme alla nostra Fondatrice, ci tenesse un po’ d’occhio...

“Nuovità” si presenta ogni anno più ricco. Anche in questo numero troverete una nuova rubrica “Esercizi di scrittura” che racchiude alcune poesie di alunne ed ex, tutte segnalate in concorsi nazionali. Per farvi capire che le Nuovine studiano, lavorano, ma danno spazio nelle loro vite anche alla forma più alta di creatività.

Per il resto tutto come sempre: l’anno collegiale, con le notizie ma anche i racconti scherzosi sulle feste o i resoconti sulle attività culturali, veramente tante negli ultimi mesi, e poi le rubriche affidate ad alunne ed ex con le loro varie esperienze, che hanno arricchito loro e arricchiranno, siamo sicuri, anche tutti noi.

Grazie a chi ha scritto per “Nuovità”, grazie a chi ha lavorato per “Nuovità” (Grazia soprattutto, ma anche Lucia e Francesca) e grazie anche a chi lo leggerà, “Nuovità”, con la speranza che, come il nostro garbato amico, possa sentire “profumo di primavera”!

P.B.

IL COLLEGIO NUOVO PRESIDENTE DI TURNO DELLA CONFERENZA DEI COLLEGI

Per la prima volta i 14 enti d’eccellenza (che accolgono oltre quattromila studenti in tutta Italia), riconosciuti e sostenuti dal MIUR per la qualità del loro programma formativo, sono presieduti da un collegio solo femminile, e da una donna.

Il passaggio di consegne dal Presidente Luigi Mariani a Paola Bernardi e “l’investitura” sono avvenuti il 16 luglio 2004 alla residenza Costagrande, il centro con-

gressi sulle colline veronesi del “Collegio Don Mazza”, alla presenza dei Presidenti e dei Rettori dei 14 enti che costituiscono la Conferenza dei Collegi Universitari (CCU) riconosciuti dal MIUR come “Enti di alta qualificazione” e “Centri di eccellenza per il diritto allo studio”.

Per l’anno 2004-2005, il Collegio Nuovo ha proposto un programma articolato in due obiettivi principali:

qualificazione della formazione femminile, attraverso corsi di leadership mirati, e ricerca di nuovi partner (internazionalizzazione, dialogo con l'industria e campagna di fundraising).

Ecco il discorso programmatico della Rettrice Paola Bernardi, che in Giunta sarà affiancata da Luigi Mariani (Don Mazza), Luigi Caimi (CEUR), Ignazio Romano Tagliavia e Giuseppe Rallo (ARCES), con segretari Alfredo Razzano (RUI) e Maurizio Carvelli (CEUR).

“Grazie prima di tutto a tutti voi che avete voluto votarmi per la prestigiosa carica di Presidente della Conferenza; un grazie particolare alla mia Presidente dott.ssa Bruna Bruni che, con la generosità che da sempre contraddistingue la famiglia Bruni-Mattei, ha voluto cedere a me l'onere, ma ancor di più l'onore, di rappresentare il Collegio Nuovo alla Conferenza. Quanto a me, sono orgogliosa di questa fiducia e vi assicuro tutto il mio impegno. Sono “collegiale” senza soluzione di continuità sin dalla nascita, prima come figlia dell'allora Rettore del Collegio Ghislieri, poi come Rettrice del Collegio Nuovo dalla sua apertura nel 1978. Sono anche una donna e desidero che tale circostanza non passi inosservata in questo anno di presidenza! La mia proposta di programma si incentra su due progetti principali: educazione al femminile e ricerca di nuovi partner.

PRIMO OBIETTIVO: EDUCAZIONE AL FEMMINILE

Agli inizi di giugno, a Boston, ho rappresentato il Collegio Nuovo alla prima conferenza mondiale dei college universitari femminili e delle istituzioni che hanno legami storici con l'educazione femminile, “*Women's Education Worldwide 2004: The Unfinished Agenda*”; nel corso del meeting sono stati sottolineati sia il ruolo chiave che un'educazione femminile mirata deve avere per formare donne leader nelle professioni e attive nel produrre cambiamenti sociali, sia la necessità di sensibilizzare i media e l'opinione pubblica sulla formazione e la professionalità delle donne.

La tradizione (che in Italia risale al XIV secolo) ci ha consegnato collegi universitari maschili; soltanto tra il XIX e il XX secolo sono nati nel mondo i college femminili, alcuni inseriti in strutture miste (i *co-educational colleges*), altri in strutture separate. A Pavia, forse la città più “collegiale” per tradizione del nostro Paese, solo a metà degli anni Cinquanta è sorto, dopo lotte che oggi sembrano lontane anni luce, un vero collegio femminile nel senso in cui lo intendiamo ora: laico, aperto a ogni censo e indirizzato alla formazione, non solo all'accoglienza. Si tratta del Collegio Castiglioni-Brugnatelli, ora dell'ISU.

Dopo una fase di forte integrazione tra ragazzi e ragazze – che ha caratterizzato gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta – e che ha avuto la sua ragion d'essere nel-

la parità di diritti e doveri in tema di educazione e accesso alle professioni, oggi, a partire dall'America, si registra un'inversione di tendenza.

I più potenti campus femminili americani hanno infatti avviato una politica di contrasto ai *co-ed colleges*, sostenendo che vivere, studiare, confrontarsi con una comunità di sole donne faccia crescere l'autostima, potenzi la produttività, stimoli l'acquisizione della capacità di comando e metta le donne in condizione di essere competitive sul mercato del lavoro, dando il meglio di sé nel confronto con gli altri.

Ma c'è anche un'altra ragione per sostenere la formazione separata di uomini e donne, e riguarda il metodo. Le poche donne che fino a qualche anno fa raggiungevano posizioni di comando venivano elogiate per il loro atteggiamento fortemente competitivo e aggressivo, tipicamente maschile. Chi ambiva alla leadership sapeva di dover “somiigliare agli uomini”. Più recentemente, grazie all'aumento della presenza femminile nelle aule delle Università e nelle professioni, le donne hanno cominciato (o forse cominciano) a introdurre il loro modo di operare che è più collaborativo, anti-aggressivo e volto alla mediazione. Un metodo che è ben più adatto di quello maschile alle attuali esigenze di lavoro e di ricerca, sempre più multidisciplinari, che richiedono quindi di essere collaborativi ed elastici, più che aggressivi e competitivi.

La conclusione del Meeting, che ha visto concordi tutti i partecipanti è che “C'è un grande bisogno di donne leader, in politica, nell'economia, nella scienza e nella tecnologia”. Ed è proprio in questa direzione che vorrei ci muovessimo. Sono tornata dagli Stati Uniti con due convinzioni rafforzate.

La prima che è sempre più necessario fare sistema fra collegi e fra collegi e Università e collaborare, sotto l'egida del Ministero, nell'ottica di trasformarsi in strutture sempre più didattiche oltre che di ospitalità, cosa, per altro, che come Conferenza abbiamo già cominciato a fare.

La seconda convinzione è che dobbiamo preparare donne leader, consapevoli delle loro potenzialità, ma al tempo stesso favorire lo scambio di idee e di punti di vista tra ragazze e ragazzi. A differenza di quanto accade in molti college americani e in tanti altri femminili di tutto il mondo, le nostre studentesse frequentano classi miste all'Università e hanno quindi moltissime occasioni, in aula e in laboratorio, per confrontarsi quotidianamente coi loro colleghi. Devono solo affinare – e questo possono farlo proprio grazie ai collegi – gli strumenti metodologici più adatti per raggiungere la leadership.

AZIONI POSSIBILI: CORSI E UNA CONFERENZA

Ecco perché la promozione della formazione femminile vorrei fosse uno degli argomenti centrali di que-

st'anno di Presidenza. In linea con l'esigenza internazionale di favorire l'istruzione delle donne, sottolineandone il ruolo di mediatrici non solo nelle professioni, ma anche in politica e nelle questioni sociali ed economiche.

Propongo quindi di iniziare con una radiografia della popolazione studentesca dei Collegi universitari riconosciuti, una mappatura che ci dica quanti sono i ragazzi e quante le ragazze, quali le loro provenienze e le facoltà di iscrizione.

Uno dei primi obiettivi nella promozione della formazione femminile potrebbe quindi essere quello di fornire all'interno delle nostre strutture gli strumenti metodologici utili per l'inserimento adeguato nel mondo del lavoro. In Italia, infatti, l'ammissione delle ragazze alle facoltà scientifiche e il conseguimento della laurea non è un problema, lo è invece l'accesso ai ruoli dirigenziali sia nell'industria che nelle Università. Ecco perché corsi di leadership o di metodologia sul lavoro d'équipe potrebbero aiutare efficacemente le nostre studentesse. Per dare visibilità sia alla Conferenza sia a questo obiettivo, potremmo prevedere una conferenza nazionale sul tema della formazione e della leadership femminile, alla quale far intervenire personalità di spicco, che davvero non mancano nel nostro paese.

Abbiamo poi la fortuna di avere un Ministro donna, e sono sicura che questo tema potrà essere di suo gradimento.

Vorrei che mi consentiste di dedicare questo obiettivo a due personalità, alle quali molto dobbiamo nel settore dell'alta formazione femminile, la dott.ssa Sandra Bruni Mattei – Fondatrice sia della sezione femminile del Ghislieri, Fondazione Sandra Bruni, sia del Collegio Nuovo, Fondazione Sandra e Enea Mattei – e mio padre, Aurelio Bernardi (che spesso è stato ricordato in questi nostri incontri come colui che, insieme al Ministro Gui, e quindi al Collegio Don Mazza, “azzecò il garbuglio” che consentì al Ministero di dar inizio ai finanziamenti ai collegi) ma che io vorrei ricordare anche come colui che spese il prestigio della sua posizione di Rettore del Ghislieri e suo personale perché si potesse concretizzare l'aspirazione della signora Mattei di creare anche per le ragazze strutture collegiali moderne. E questo, almeno per la prima istituzione, in anni in cui non erano del tutto spente le contrarietà che avevano accompagnato la nascita del Castiglioni. Basti pensare che, prima di trovare risposta favorevole a Pavia, la Signora Mattei la sua stessa offerta l'aveva fatta al Politecnico di Milano....

SECONDO OBIETTIVO: RICERCA DI NUOVI PARTNER

Il secondo obiettivo del mio anno di Presidenza riguarda invece tutti (maschi e femmine), ponendosi come naturale prosecuzione dell'opera portata avanti dalle Presidenze precedenti. Abbiamo definito, sem-

pre sotto l'egida preziosa del Ministero, i principi formativi comuni, abbiamo stretto un accordo con i Rettori delle Università italiane per il riconoscimento della nostra attività didattica, ora dovremmo cercare di allargare i nostri orizzonti con la ricerca di nuovi ulteriori partner, per dare maggiore visibilità alla nostra Conferenza, ma soprattutto per offrire nuove opportunità ai nostri studenti.

Tre sono, a mio avviso, le strade che possiamo iniziare a percorrere insieme.

PRIMO PUNTO: AVVIARE UN DIALOGO CON CONFINDUSTRIA

Sappiamo tutti bene come sia necessario aprirci maggiormente al post lauream, agendo in modo sinergico anche nell'offerta di occasioni formative e professionali dopo il conseguimento del titolo di studio.

Ecco perché vorrei che si aprisse un dialogo con Confindustria sulla possibilità di un accordo con la Conferenza dei Collegi, per offrire occasioni di stage ai nostri studenti.

Dalle nostre strutture ogni anno escono poche centinaia di laureati molto bravi e molto motivati; buona parte di loro sceglie la carriera accademica, ma nulla vieta di offrir loro l'opportunità di un'esperienza nel mondo produttivo del paese. Il recente convegno di S. Margherita dei Giovani Industriali ha posto l'attenzione sulla “società dei talenti”; il Presidente Anna Maria Artoni ha sottolineato che “senza talenti le nostre imprese non possono rincorrere l'eccellenza delle produzioni e fare innovazione”. Talento ed eccellenza sono termini che ben conosciamo e soprattutto sono alla base del nostro agire quotidiano. Gli interventi del Presidente di Confindustria sul ruolo fondamentale che la ricerca e la formazione hanno nella selezione della classe dirigente fanno ben sperare nella possibilità di aprire un dialogo e avviare una collaborazione che certamente arricchirebbe e qualificerebbe ulteriormente la nostra offerta formativa.

SECONDO PUNTO: PROSEGUIRE SULLA STRADA DELLA INTERNAZIONALIZZAZIONE

Nel convegno di febbraio abbiamo gettato le basi per creare una rete di rapporti internazionali che vadano al di là dei legami che ciascuno di noi ha con analoghe istituzioni straniere. Il progetto Erasmus Mundus da noi presentato non ha avuto, per quest'anno, seguito, ma siamo stati tutti concordi di avviarlo comunque, con le nostre uniche forze.

Ma io vorrei proporvi anche un'altra iniziativa, la cui idea mi viene dal meeting organizzato dagli Emirati Arabi e promosso dal Civic Concept International, un'organizzazione internazionale, con sede a Praga, che ha lo scopo di far incontrare, su temi specifici, giovani di tutto il mondo. Il prossimo settembre si incontreranno a Dubai 30 ragazze (tra cui un'alunna del

Collegio Nuovo) e 30 ragazzi, studenti e neolaureati in Giurisprudenza e Scienze Politiche, allo scopo di creare durature relazioni tra futuri leader e soprattutto mettere a confronto i modelli politici, sociali e culturali dei loro paesi d'origine (paesi in via di sviluppo, mondo arabo e occidentale). Sarebbe bello se anche noi, Conferenza dei Collegi, riuscissimo a organizzare ogni anno, a turno, ma come iniziativa comune, qualcosa di analogo, in cui coinvolgere i nostri studenti. Un meeting tra giovani di paesi occidentali e non, di diverse tradizioni, cultura e religione, con le stesse finalità di quello di Dubai.

In questi tempi di contrapposizioni aspre e feroci, penso sia doveroso, da parte nostra, dare un contributo alla tolleranza e alla pace, e sono convinta che tolleranza e pace passano solo attraverso la conoscenza reciproca. E niente di meglio c'è, io penso, che far incontrare i nostri studenti, avviati sulla strada della leadership, con studenti di altri paesi con analoghe caratteristiche. Sarebbe un ottimo investimento per il futuro non solo di questi giovani, ma per tutti noi e soprattutto per la pace.

TERZO PUNTO: ATTIVITÀ DI FUND-RAISING

I nostri collegi vivono tutti grazie ai contributi generosamente elargiti dal MIUR ogni anno, oltre che dagli introiti delle rette degli studenti e, per i più "fortunati" (nel senso etimologico del termine), dalle rendite patrimoniali. Non mancano offerte di privati, ma que-

ste non sono certo paragonabili a quelle che vengono abitualmente elargite nel mondo anglosassone. In Italia manca una tradizione in questo senso. Gli italiani sono sicuramente un popolo generoso, ma le loro offerte non sono mai state rivolte, a parte pochissimi casi, tra cui vorrei ancora ricordare la dott. Sandra Brunni Mattei, al settore dell'educazione. Anche perché in Italia abbiamo sempre avuto, sin dai tempi dell'Unità nazionale, una democratica e solida tradizione di scuola pubblica sostenuta dallo Stato.

Ma poiché i tempi cambiano e tutti ormai siamo convinti che è compito di ciascuno di noi, se vogliamo crescere come nazione, impegnarci in prima persona per dare ai nostri giovani una formazione di eccellenza, dobbiamo sforzarci di avvicinarci ai modelli anglosassoni e chiedere non solo allo Stato, ma anche ai privati. Ed è un chiedere non fine a se stesso, ma che prevede un futuro, sicuro ritorno.

Per questo, penso sia necessario dare ancora maggiore visibilità alla nostra Conferenza, farci conoscere per il contributo che diamo alla crescita del Paese, formando giovani di altissimo livello, che sono, in prospettiva, la migliore risorsa del nostro Paese. Proponerei quindi di avviare una campagna di fund-raising rivolta sia agli ex alunni dei nostri collegi – molti di loro ricordano con riconoscenza quanto hanno ricevuto dal collegio in anni fondamentali per la loro formazione e l'avvio della carriera – sia ai privati; intendo industrie, banche, potenziali finanziatori interessati a investire sulla formazione di una classe dirigente davvero eccellente".

IL COLLEGIO NUOVO NELL'ANNO ACCADEMICO 2003-04

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

Nell'anno accademico 2003-04 la comunità del Collegio Nuovo tocca, come sempre, le 140 unità, 135 ragazze e 5 ragazzi. Nonostante quindi tutta la nostra buona volontà e benevolenza nei confronti dei "maschietti", restiamo una solidissima comunità femminile, in linea con le più nuove teorie educational!

Le alunne residenti in collegio sono 111 (97 studentesse, tra cui 4 iscritte alla laurea specialistica, 5 neolaureate o perfezionande già alunne e 9 straniere). In sezione laureati vivono 25 giovani (tra cui 6 ex-alunne, 5 masteristi STM e 5 ragazzi). All'estero per tutto l'anno con borse del collegio sono invece in 4. Calcolati anche i masteristi esterni si superano ampiamente le 160 persone.

Le 97 alunne studentesse universitarie (tra cui 2 straniere residenti con le famiglie in Italia) sono per l'80,41% iscritte a facoltà scientifiche, con un buon 5,68% in più rispetto all'anno precedente.

Anche nell'ultimo anno i nuovi ingressi (26 matricole, 2 second'anni) sono stati soprattutto di facoltà scientifiche (22 su 28) col risultato di innalzare ancor di più il livello di "scientificità" del nostro Collegio. E questo "in barba" alle statistiche che ci dicono che la maggioranza delle ragazze italiane preferisce le facoltà umanistiche – salvo poi lamentarsi di non trovare lavoro – perché ritenute più compatibili, o tradizionalmente più legate, al ruolo e all'immagine femminile. Ma che le Nuovine abbiano una marcia in più, è cosa che sappiamo benissimo da tempo!

All'interno del settore scientifico (78 alunne, pari all'80,41% del totale alunne, + 5,68% rispetto all'anno precedente) il gruppo medico-biologico (47 alunne, pari al 60,25% del totale del gruppo, + 4,49%) supera lo scientifico-tecnico (31, 39,74% + 1,19%), mentre all'interno del settore umanistico (19 alunne, pari al 19,52% del totale alunne, -5,68%) il gruppo giuridico-politico-economico (10 alunne, pari al 52,63% del gruppo, + 17,85%) si afferma su quello letterario-filosofico (9 alunne, 47,37%).

Le facoltà più gettonate dalle Nuovine sono quindi, al solito, Medicina (41 alunne, 42,26% del totale alunne, +9,26% rispetto al 2002-03), Ingegneria (17, 17,52%, -0,48) che difende la seconda posizione conquistata lo scorso anno, Scienze (12, 12,37%, +0,37%), Lettere e Filosofia (9, 9,27%, -6,73%), Giurisprudenza (5, 5,15%, -0,34%) e CTF (5, 5,15%, +0,76).

In dettaglio, le 19 alunne (23 nell'anno acc. 2002-03) di facoltà umanistiche, frequentano in 5 (5 l'anno precedente) Giurisprudenza, 4 (2) Scienze Politiche, 1 (1) Economia, 8 (10) Lettere, 0 (4) Filosofia, 1 (1) Psicologia. Le 47 (40) del settore medico-biologico frequentano invece in 36 (30) Medicina, 3 (3) Odontoiatria, 2 (2) Professioni sanitarie, 1 (1) Scienze delle attività motorie e sportive, 5 (4) Scienze Biologiche, 2 (1) Biotecnologie, mentre le 31 (28) del settore scientifico-tecnico sono iscritte in 1 (2) a Matematica, 4 (3) a Fisica, 1 (1) a Chimica, 1 (1) a Scienze Naturali, 5 (4) a C.T.F. e 17 (16) a Ingegneria.

Ottimi i risultati di merito: 6 alunne hanno ottenuto la conferma con piena media di 30 lode, 21 con piena media di 30/30 e 10 con media pari o superiore a 29/30, per cui il 35% delle alunne soggette alla conferma del posto l'ha ottenuta con una votazione media di 30/30 (oltre alle lodi), il 48% con media uguale o superiore a 29/30 (sempre oltre alle lodi). Ventinove alunne (pari a più del 37,5%) hanno inoltre terminato gli esami entro la sessione di settembre. La media generale delle alunne al 30 settembre è stata di 29,15/30, superiore di uno 0,12% a quella del 2002, e senza contare le lodi!

Bravissime anche le laureande 2002-03: il 100% delle iscritte ai corsi triennali si sono laureate entro la durata legale del corso, delle altre, il 50%, e tutte con lode. Quanto a provenienze geografiche di studentesse e perfezionande (escluse le ospiti straniere), il quadro è stabile: l'85% (86% nell'anno precedente) risiede al Nord (ma tra loro anche quest'anno molte sono originarie del Sud) e il 15% (14%) al Centro Sud.

Le lombarde predominano tra le settentrionali con il 56% (+2%), seguite da piemontesi (16%, -2%) e liguri (8%, -1%). Tra le province lombarde, ai primi posti Pavia, Bergamo, Varese, Cremona e Brescia, tra le piemontesi, Alessandria, Cuneo e Novara, tra le liguri, Imperia.

Puglia, Marche e Sicilia invece le regioni più rappresentate del Centro-Sud.

Situazione un po' diversa invece per le professioni dei genitori con, tra i padri, un 27% (32% l'anno precedente) di impiegati, un 13% (16%) di insegnanti e un 11% di pensionati (11%) e di operai (7%); tra le madri, un 29% (38%) di insegnanti, un 22% (20%) di casalinghe, un 16% (15%) di impiegate e un 15% (13%) di pensionate. Calano quindi impiegati e insegnanti, crescono invece operai, casalinghe e pensionate.

Il settore umanistico, tanto penalizzato tra le studentesse, si riscatta con perfezionande e neolaureate ospi-

tate in collegio, tra le quali arriva addirittura al 75%, e si difende con le straniere (44%). Queste ultime (2 laureate e 7 studentesse) provengono tutte dall'Europa (3 da Germania, tra cui le scambiste di Magonza e Heidelberg) e 1 per paese da Francia, Spagna, Gran Bretagna, Ucraina e Principato di Monaco, con un'unica eccezione (Tunisia). È un buon segno, anche se per ora ancora lieve, che ad attirare studentesse nel "bel paese" non sono solo le facoltà umanistiche!

Altri stranieri, per lo più visiting professor nella nostra università, sono poi stati ospiti del Collegio lo scorso anno per periodi più brevi, ma comunque tali da consentire loro di conoscere da vicino la nostra comunità: due scambiste mensili SISM (Segretariato Italiano Studenti di Medicina) da Belgrado e Giessen, tre russe, un'inglese, tre tedesche (tra cui la studentessa di Magonza che ha usufruito della borsa mensile intitolata alla prof.ssa Viviana Cessi), una spagnola, una polacca, un cileno, un giordano, un canadese, un rumeno, un giapponese.

Ultimo flash sugli ospiti della sezione laureati, 25 in tutto, tra cui 6 ex-alunne specializzande, 5 masteristi STM e altri 14 tutti impegnati in specializzazioni, master o dottorati nell'Università di Pavia. Solo 5 le presenze maschili (-1 rispetto all'anno precedente). Più variata la composizione geografica degli ospiti rispetto a quella delle alunne del Collegio, con presenze da tutta Italia.

LE ALUNNE NEOLAUREATE

A laurearsi tra settembre 2003 e luglio 2004, sono state 19 Nuovine, di cui 16 con lode e 3 con 110/110, 12 del settore umanistico e 7 dello scientifico, 15 in corsi di laurea con il vecchio ordinamento o specialistiche a ciclo unico, 4 con il nuovo ordinamento (che si aggiungono alle 3 già laureate nel luglio 2003).

A proposito di queste ultime, se la percentuale dei laureati triennali entro l'anno a Pavia è stata del 33% (ed è un bel risultato, considerato che prima della riforma del "3+2" a conseguire la laurea nella durata legale del corso era solo il 12% su una media nazionale dell'8%), al Collegio Nuovo è stata del 100%! Tutte le laureande del nuovo ordinamento hanno dunque completato gli studi in tempo per iscriversi alla Laurea specialistica.

Ecco i nomi delle nostre nuove laureate, quattro delle quali hanno discusso la tesi entro la sessione estiva del loro ultimo anno:

- Lorenza De Caro, Lucia Pick e Francesca Poletti in Lettere Classiche
- Violetta Cordani, Sara Marcenaro, Francesca Negri in Lettere (laurea triennale)
- Michela Summa e Maria Anna Vologni in Filosofia

- Stella Abbamonte, Francesca Caldiani, Natalia Currò e Marta Monaci in Giurisprudenza
- Cristina Bertona, Maria Laura Dagna, Silvia Lorenzi e Daria Pagliara in Medicina
- Manuela Valsesia in Fisica
- Sara Papetti in C.T.F.
- Chiara Colli in Ingegneria elettronica (laurea triennale)

Con loro festeggiamo anche Benedetta Gualeni (Scienze Biologiche), Eti Alessandra Femia (CTF) e Maria Gallo (Economia) che, pur avendo lasciato anzitempo il Collegio, “col cuore” sono sempre rimaste.

È difficile quest’anno scegliere una tra le tante dediche al Collegio scritte sulle tesi, tutte belle e sentite. Ci proviamo con quattro:

“... E il mare concederà agli uomini nuove terre, così come il sonno porta i sogni...” (C. Colombo). Un augurio a tutte, per scegliere con cura un sogno ... e sempre con cura, realizzarlo!”

“Molte gocce d’acqua sono la pioggia, ma la pioggia non è una goccia d’acqua. Allo stesso modo molte persone sono il Collegio, ma il Collegio non è una persona.”

“Al Collegio, alle persone che lo fanno e lo vivono, perché il filosofo (*Husserl NdR*) possa offrire spunti di riflessione sulla complessità del nostro essere. Con affetto e riconoscenza”

“Al Collegio Nuovo, per avermi regalato degli anni indimenticabili e per avermi fatto conoscere persone speciali. Mi ricordo come se fosse ieri il primo giorno passato in Collegio... l’ansia di quello che mi aspettava, la novità di essere lontana da casa, il fatto di non conoscere nessuno... tutte cose che sono durate poco. Il bello del Collegio è che in poco tempo si trasforma in casa tua, con un sacco di nuove amiche in più. E in quattro anni mi ha dato tantissimo... ho imparato a vincere la mia timidezza, a non giudicare dalle apparenze, a distinguere tra le persone che meritavano davvero la mia amicizia e quelle che non l’avrebbero apprezzata. Certo, non tutti i momenti sono stati felici, come nella vita di ogni persona, ma gli anni in Nuovo sono sicuramente stati una grande scuola di vita. Così grande che una parte di me resterà per sempre nella stanza 85! Grazie al Nuovo e a tutte le persone che contribuiscono e che hanno contribuito a renderlo speciale!”

DECANE E COLLABORATRICI NELLE ATTIVITÀ INTERNE

Un’ingegnera e una medica le due decane del 2003-04: Viviana Masoero (III Ingegneria Edile, da Gassino

Torinese) e Barbara Pirali (III Medicina, da Somma Lombardo). Ed è giusto: Medicina e Ingegneria, l’abbiamo visto, sono le facoltà più gettonate del Collegio. Arrivati quasi in dirittura d’arrivo dell’anno collegiale, possiamo ormai dire che sono state brave e collaborative, sia con le compagne che con le “autorità”. Del resto “concertazione” è la parola del momento! Anche la prova del fuoco di ogni decana, l’organizzazione della festa di primavera, l’hanno superata egregiamente. E, almeno così è parso a tutti, senza ansie, senza agitazione, senza imprevisti. Insomma da vere “scienziate”. In più, alla fine di luglio, hanno confezionato e consegnato per gli archivi del Collegio un Cd con le più belle immagini dell’anno, tratte dalle varie occasioni di festa. Bravissime anche in quest’idea, da rinnovare in futuro. In biblioteca sempre un solido e nutrito gruppo di “sorveglianti” durante le ore di studio e di “addette” al servizio prestati. Anche loro (Michela Summa, Maria Anna Vologni, Emma Macchi) hanno lavorato bene, nonostante di Nuovine indisciplinate o distratte non ne manchino. Ma si sa, soprattutto le matricole (e qualcuna di anni anche un po’ più avanti...) impiegano un po’ di tempo a capire che il Collegio è “casa loro” e anche una “casa comune” e che gli si deve rispetto in tutte le sue parti, persone e strutture. Stesso discorso per le aule computer, affidate alla supervisione di Emma Macchi e Rossana Motta e soprattutto della Segretaria e di Lucio.

Ha funzionato bene anche il servizio di distribuzione dei biglietti per gli spettacoli teatrali e musicali, circa 150, a Pavia e Milano. Lorenza De Caro è stata davvero brava a fronteggiare gli inevitabili imprevisti, anche in questi casi dovuti alla superficialità di qualcuna.

Più facile senz’altro, anche se non meno impegnativo, il servizio tutoring per le matricole, gestito da laureande e anziane. C’è da dire che, all’inizio, alcune matricole si sono dimostrate un po’ riottose, o forse troppo sicure di sé, salvo poi ricredersi sull’efficacia del servizio sotto esame e tempestare le addette (vero Arianna?) con le loro richieste. Ma anche qui poi, tutto è andato a posto e le matricole sono state ben felici di essere aiutate e indirizzate sulle strade giuste.

Più “democratica”, quest’anno, rispetto al solito (ma di Coach, capace di coagulare intorno a sé tutte le atlete del Collegio, ce n’è una sola!) la gestione delle attività sportive e della partecipazione ai vari tornei, baciata alla fine dalla riconquista del “Coppone”. Ogni squadra ha ubbidito alla propria capitana, Pierfranca Zuccotti (pallavolo), Giulia Nobili (basket), Ida Sirgiovanni (calcetto).

Ottima anche la collaborazione da parte di alcune alunne, soprattutto Michela Cottini, nella gestione del progetto “Orientamento al Nuovo”, in particolare nell’accoglienza delle liceali (le “bambine” come ormai vengono chiamate da tutti) e nel far loro da guida nelle aule universitarie.

Le altre attività sinora gestite dalle alunne (sito Internet, comunicati di presentazione di conferenze e corsi in collegio per le alunne, organizzazione del servizio orientamento post-laurea) sono state gestite, insieme a mille altre cose (ufficio stampa e relazioni esterne, pubblicazioni, co-organizzazione attività culturali, co-stesura Nuovità, progetto orientamento...) dalle capaci mani di Grazia Bruttoacao, “ che ormai, senza di lei, non sapremmo proprio come fare”!

Grazie naturalmente a tutte. E grazie anche a Katerina Vjero, che ha tenuto sane le Nuovine sotto gli occhi vigili del prof. Remigio Moratti.

L'ultimo, tradizionale ringraziamento, sempre più grande, è per Alessandra Buniva. Il suo cartoncino natalizio è ogni anno più splendido. Abbandonati per una volta i ferri del mestiere (non dimentichiamoci che Alessandra è videografica a Mediaset e che molte delle sigle più belle di tanti programmi televisivi sono sue) quest'anno la nostra artista è tornata alle origini e ci ha proposto un acquerello di stampo antico, nel quale il giardino interno del Collegio, innevato e popolato di giovani in festa, assomiglia a un quadro di Bruegel.

LE NUOVE ALUNNE

Ventotto le nuove leve dell'anno accademico 2003-04, tra cui due second'anni, entrambe di Ingegneria. Sono iscritte in 4 a Lettere, 2 a Scienze Politiche (e qui finisce il gruppo umanistico), in 13 (!!!) a Medicina, 1 a Biotecnologie, 1 a Matematica, 1 a Fisica, 2 a Scienze Biologiche, 1 a CTF, 3 a Ingegneria. Le ammesse alla Scuola Universitaria Superiore sono state 21, pari al 75%: lo scorso anno erano state il 61,5%, non perché le matricole dell'anno precedente fossero meno brave ma perché quest'anno quasi tutte hanno fatto domanda di ammissione.

Delle 28 nuove alunne, 22 (79%) risiedono al Nord e 6 (21%) al Centro Sud. Tra loro, è la prima volta ed è anche un segno dei cambiamenti in atto nel nostro paese, ci sono due ragazze albanesi trasferitesi da alcuni anni in Italia con la famiglia. Chissà se, prima o poi, si verificherà anche da noi quello che già una decina di anni or sono constatava un amico docente in Germania: che i suoi migliori studenti erano ormai i figli degli immigrati, più desiderosi di emergere e di dare una svolta alla loro vita...

Le province più rappresentate: Pavia (6), Bergamo (5), Varese, Mantova e Foggia (2). Fa piacere sottolineare come quest'anno, finalmente, per quanto riguarda il Sud, il rapporto tra domande presentate (23%) e alunne ammesse (21%), sia molto più equilibrato rispetto agli anni precedenti (nel 2002-03, 16% e 11%).

Tra le 28 nuove alunne, 15 (54%) provengono da licei

scientifici, 12 (43%) dai classici (più frequentati al Sud), 1 da istituti tecnici.; il 75% ha avuto il punteggio massimo di 100/100 all'esame di stato (una anche con lode), tra le altre solo 1 sotto il 90.

La preminenza del settore scientifico tra le nuove alunne rimane quindi molto forte anche quest'anno con il 78,56%, più o meno come l'anno scorso. Nell'ambito umanistico il settore letterario-filosofico si conferma predominante (4 contro 2) sul giuridico-politico-economico, come in quello scientifico il medicobologico è più del doppio (15 su 7) dello scientifico-tecnico (l'anno precedente il rapporto era più bilanciato, 10 e 10). Medicina (13) sopravanza tutte le altre Facoltà; la seguono a gran distanza Lettere e Scienze (4) e Ingegneria (3). Va comunque notato che la percentuale di matricole di Medicina (46%) è molto prossima a quella delle concorrenti che hanno presentato domanda per questa facoltà (42%).

Le ragazze iscritte al concorso sono state 118 (-7 rispetto all'anno precedente), tra cui due second'anni e una iscritta al primo anno della laurea specialistica, 38 nel settore umanistico e 80 nello scientifico. Tra loro il 78% proveniente dal Nord Italia (le lombarde sempre prime con il 50%), il 23% dal Centro-Sud, una dall'estero.

Tra le concorrenti, 81 (69%) con punteggio di 100/100 alla maturità e 25 (21%) con votazione compresa tra 99 e 90. Tra le scuole di provenienza i licei scientifici (49%) predominano lievemente sui classici (40%). L'altro 11% è costituito da licei linguistici, socio-psico-pedagogici e istituti tecnici.

Si sono presentate e hanno concluso tutte le prove in 86 (27 dell'umanistico e 59 dello scientifico). In totale 16 in meno rispetto all'anno precedente. Ma le non idonee sono state solo 4, contro le 31 dell'anno prima, per cui il numero delle potenziali Nuovine è risultato alla fine superiore al 2002-03. Si conferma quindi la “voglia di collegio”, che coincide naturalmente con la “voglia” di un'università di prestigio, di cui abbiamo parlato lo scorso anno.

Presidente della Commissione d'esame (e Commissario per Latino e Greco) è stato il prof. Emilio Gabba, Commissari i prof. Carla Riccardi (Italiano), Marina Tesoro (Storia), Luca Fonnesu (Filosofia), Maria Reggiani (Matematica), Marco Fraternali (Fisica), Maria Pesavento (Chimica) e Giuliano Gasperi (Scienze), tutti docenti all'Università di Pavia.

I TEMI DEL CONCORSO

1) *La frangia dei capelli... (testo allegato)* fa parte di *Finisterre*, pubblicata nel 1943 e inserita, come prima sezione, nella *Bufera e altro* (1956). Insieme a *Nel sonno*, *Gli orecchini*, *Il Ventaglio* forma un gruppo tematica-

mente e metricamente compatto. Clizia è assente, spari-
te le sue tracce; i *senhals* che la contraddistinguono ini-
ziano a ricomparire in *La frangia dei capelli...*; è l'an-
nuncio dell'epifania e il primo segno della trasforma-
zione che la donna ispiratrice subirà: uccello, angelo,
figura Christi.

Analizzate, in non più di sessanta righe, il testo collo-
candolo all'interno del canzoniere dedicato a Clizia,
rilevando il metro, la costruzione sintattica e retorica,
le particolarità lessicali.

2) Miti e simboli del Novecento.

3) Periodicamente, in ambito scientifico, si affermano
nuove idee e concezioni che arricchiscono e ristrutturano
profondamente il campo delle conoscenze.

Analizzate una o più di queste "pietre miliari", che vi
sembrano particolarmente significative, nello svilup-
po di una disciplina a vostra scelta.

4) La scoperta della struttura molecolare del DNA ha
stimolato il rapido sviluppo della ricerca biochimica e
biologica negli ultimi decenni, determinando diverse
prospettive per le sue applicazioni.

POSTI GRATUITI

Sono venti i posti interamente gratuiti, intitolati alla
Fondatrice Sandra Bruni Mattei, che nell'anno acc.
2003-2004 il Collegio ha assegnato alle alunne:

- Elisa Bertazzini (Lettere), Rosalba Lembo (Medicina), Gabriella Pocalana (Matematica) e Sara Nicolardi (CTF) del primo anno
- Nadia Sosio (Medicina), Annalisa Labagnara (Professioni Sanitarie), Agustina Arias (Scienze Biologiche) ed Edlira Dauti (Ingegneria) del secondo anno
- Daniela Della Riscia (Giurisprudenza, posto ing. Enea Mattei), Claudia Arisi (Scienze Politiche), Mariana Berrone (Medicina), Viviana Masoero e M. Chiara Ravezzani (Ingegneria) del terzo anno
- Tiziana Gueli (Giurisprudenza) e Viola Cappelletti (Ingegneria) del quarto anno
- Elena Fabozzi (Ingegneria) e Giulia Nobili (Medicina) del quinto anno
- Francesca Scolari (Biologia sperimentale e applicata) del primo anno di laurea specialistica
- Dott.sse Michela Summa (Filosofia, posto prof. Aurelio Bernardi), e Maria Anna Vologni (Filosofia), perfezionande

Tutti gli altri posti sono semigratuiti: i contributi versati dalle alunne nell'anno 2003-2004 corrispondono infatti al 39,3% dei costi di mantenimento. Ai venti posti gratuiti riservati alle alunne italiane si aggiungono anche i due assegnati alle scambiste di Heidelberg e Magonza, per un totale di ventidue posti.

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PER SOGGIORNI PRE-LAUREA ALL'ESTERO

Sono nove i posti di scambio, le borse di studio e i premi speciali per soggiorni estivi all'estero, mirati soprattutto all'apprendimento della lingua, che il Collegio ha assegnato nell'ultimo anno alle alunne:

- Lorenza De Caro: Magonza (corso di cultura tedesca)
- Valeria Carossa e Rossana Motta: Heidelberg (corso di lingua tedesca)
- Emanuela Carbé e Francesca Scolari: Cambridge, New Hall (corso di lingua inglese)
- Michela Summa: Lovanio (corso di lingua fiamminga)

agli studenti dell'Università di Pavia:

- Ruggero Caverni e Tancredi Gusman: Heidelberg (corso di lingua tedesca)

e al ricercatore presso il CNR di Nizza, nonché marito della Nuovina Flavia Spirito:

- dott. Flavio Daffarra: Heidelberg (corso di lingua tedesca)

Hanno inoltre usufruito di posti SISM (Società Italiana Studenti di Medicina), riservati a studentesse del Collegio Nuovo in cambio dell'ospitalità offerta a due studentesse straniere:

- Mariangela Ventresca (Spagna, Granada)
- Emilia D'Elia (Messico, Guadalajara)

Nessuna alunna ha invece usufruito di borse Erasmus, ma grandi partenze sono previste nel prossimo autunno.

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

Il Collegio ha assegnato, per l'anno accademico 2003-04, sei borse di studio, contributi o posti di scambio (di cui quattro annuali) per perfezionamento post-laurea all'estero:

- Rossana Bianchi: Master in Business Administration, EDHEC, Nizza
- Alessandra Bo: Master in Control of Infectious Diseases, London School of Hygiene and Tropical Medicine, Londra
- Marina Cerrone: Elettrofisiologia cellulare, Università di Syracuse, USA

- Paola Cerchiello: Statistica applicata e Data-mining, Rutgers University, New Jersey, USA
- Barbara Falabretti: Fisica quantistica a Cambridge
- Lorenza De Caro: Storia greca a Magonza (II semestre)

Chi desidera usufruire dei posti di scambio con l'Università di Magonza e il New Hall di Cambridge deve presentare domanda entro il 20 maggio di ogni anno, chi è interessato alle borse di perfezionamento all'estero entro il 5 settembre; per il premio di laurea "Prof. Aurelio Bernardi", riservato a neolaureati/e in Lettere dei Collegi Ghislieri e Nuovo, la scadenza è invece al 20 aprile.

OSPITI ILLUSTRI

Dal nostro "carnet", i saluti, i ricordi e le impressioni degli ospiti illustri:

"Al Collegio Nuovo di Pavia, che prima o poi, inevitabilmente, apparirà in uno dei miei libri, con un grazie di cuore per la splendida ospitalità." Tullio Avoleo, 11 marzo 2004

"Stregato da una serata splendida d'inizio primavera. Grazie per avermi permesso di fare questa esperienza." Paolo Crepet, 24 marzo 2004

"Al bellissimo Collegio Nuovo con stima, amicizia e simpatia. Un ricordo." Ambrogio Maestri, 30 marzo 2004

"È bello ritrovarsi nei luoghi della propria infanzia (letteraria). Un grazie di cuore a Paola e a Grazia che mi hanno fatto rivivere le emozioni di quel tempo. Alla prossima! Con grande stima e affetto per tutto il personale del Collegio Nuovo." Paolo Maurensig, 20 aprile 2004

"Sono contenta di essere stata invitata a passare qualche ora al Collegio Nuovo e a condividere ricordi e riflessioni. Qui la mediocrità davvero non è di casa. Complimenti e auguri di successo per tutte." Agnese Moro, 28 aprile 2004

"Thank you for a wonderful hospitality and a most exciting evening. Thank you, dear prof. Segre, for being such a Reader". David Grossman, 31 maggio 2004

"A Paola, magnifica promotrice di questa serata indimenticabile, al Collegio Nuovo, magnifica cornice della bellissima intervista a Grossman, il grazie del modesto buttafuori." Cesare Segre, 31 maggio 2004

"Una bellissima esperienza per me. Grazie a Paola e a Grazia per la meravigliosa ospitalità." Alessandra Shomroni, 31 maggio 2004

LAVORI IN CORSO

Lavori, lavori, lavori... sempre lavori al Collegio Nuovo, che sembra aver ereditato dalla sua Fondatrice il "mal della pietra", che poi non si capisce perché si chiami così dato che è una cosa tanto bella!

Andiamo con ordine.

Collegio. Installata la tecnologia wi-fi e il sistema di videoconferenza (quest'ultimo grazie al contributo della Fondazione Banca del Monte di Lombardia) nell'aula multimediale. Installata la tecnologia wi-fi anche in giardino, in modo che le alunne possono tranquillamente prendere il sole collegate a Internet, o viceversa. Ma solo nella zona centrale del giardino, non in quella dei campi sportivi, non si sa mai che qualche hacker ci entri in rete.

Installato, con grande gioia delle Nuovine, anche il sistema di videocontrollo per i rientri e le uscite notturne. Ogni alunna (come sono cambiati i tempi, le belle e allegre scavalcate della recinzione in barba a tutti i divieti usciranno ben presto dai ricordi più trasgressivi degli anni in collegio) è stata dotata di una chiave magnetica per aprire, quando vuole, cancelletto e portone. Naturalmente la cosa non finisce qui. Ogni alunna che rientra o esce dopo le 23 (nuovo orario di chiusura della portineria) è registrata da una telecamera. E poi tutte le porte sul giardino sono state dotate di un sistema d'allarme: la sicurezza di tutte, in questo modo, è stata di molto rafforzata.

In estate è stata data anche una bella rinfrescata alla biblioteca, a tutti i corridoi, alla recinzione e ai porticati col nuovo color giallino già adottato nelle stanze e che piace tanto, perché riesce a rendere allegre persino le buie giornate invernali trascorse sui libri. Per tutti questi lavori, grazie al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca che non fa mai mancare il suo contributo per i nuovi interventi e le manutenzioni edilizie. Sezione laureati. È finita la costruzione del secondo blocco di 25 nuovi alloggi del complesso (in totale 50 posti) su progetto dei prof. Giampaolo e Michele Calvi e finanziato fifty-fifty dalla Regione Lombardia e dalla nostra Fondazione, attraverso anche un mutuo concesso a tasso inflattivo da Banca Intesa tramite la Fondazione Cariplo, le cui rate saranno restituite di anno in anno grazie al contributo annuale del MIUR per gli interventi edilizi: un bell'esempio di come pubblico e privato possono bene integrarsi a vicenda. È vero che, a differenza del più generoso Ministero, la Regione tra 25 anni vorrà indietro una parte del suo finanziamento, ma siamo donne e sicuramente riusciremo a strappare uno sconto!

Da novembre 2003 è per altro già funzionante per intero l'ultimo piano, dove si svolgono lezioni ed esercitazioni del Master STM, e dove si sono tenuti già alcu-

ni dei corsi brevi del Collegio. L'aula, che può ospitare poco meno di 100 persone, è anche divisibile, grazie a una parete scorrevole fonoassorbente di un bel colore verdino, in due sezioni analoghe, entrambe dotate di attrezzature multimediali proprie. Accanto all'aula, anche nuovi locali per esercitazioni e piccoli seminari. Inoltre, sempre all'ultimo piano, è stato installato un impianto di raffrescamento e cambio d'aria autonomo, che rende i vari ambienti molto più vivibili.

A fine luglio è stato completato anche l'arredo dei nuovi alloggi. Lo stile è sempre quello della prima parte, alla Phil Starck, e a definirlo è stato ancora l'architetto Giovanna Bonomi.

In autunno grande inaugurazione, cui ha già promesso la sua partecipazione il "Governatore" della Regione Lombardia. Speriamo naturalmente anche in un' altrettanto augusta presenza "ministeriale".

E ora? Come soddisfare il nostro "mal della pietra"? L'idea naturalmente c'è già e riguarda il cosiddetto "College Center", un edificio multifunzionale che sorgerà di fronte alla palestra, con locali comuni per le alunne, sale studio, computer, musica, cucina, lavanderia, caffetteria ecc. Abbiamo già in mente anche lo stile, quello di Frank O. Gehry, naturalmente, tutto acciaio, legno, vetro e colore, proprio come quello del nuovo Stata Center del MIT a Cambridge. E se non ci sarà possibile assoldare Gehry (troppo impegnato attualmente nell'ampliamento di Harvard) siamo sicuri che i nostri prof. Calvi e arch. Bonomi non saranno da meno!

FINANZIAMENTI E DONAZIONI

Nell'ultimo anno, il Collegio ha "tirato avanti", al di là dei contributi delle alunne e ospiti della sezione laureati (in totale meno del 40% dei costi di gestione) e del finanziamento della Fondazione Sandra e Enea Mattei, che, come ogni anno, ha portato a pareggio il disavanzo di gestione, grazie soprattutto al contributo ordinario del MIUR, assegnatoci per le attività istituzionali e culturali (in forza delle quali il nostro Collegio è stato anche premiato con un aumento) come pure per gli interventi edilizi.

Una significativa donazione è venuta dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia ed è stata utilizzata soprattutto per l'installazione del sistema di videoconferenza nell'aula multimediale del Collegio e poi per acquisti di attrezzature informatiche e librerie. Contiamo sulla Fondazione anche quest'anno per realizzare l'accesso internet nei nuovi alloggi e nelle nuove aule della sezione laureati.

Un contributo è arrivato anche dalla Banca Regionale Europea, nostra "Tesoriera" da sempre. La stessa ha poi sponsorizzato, per la metà dei costi, la nuova, ele-

gante brochure dei collegi pavesi di merito, curata da Grazia Bruttoaco.

Grazie quindi al Ministro Letizia Moratti e con lei a tutti i dirigenti MIUR, e in particolare al dott. Giovanni D'Addona, da sempre grande fan del Collegio Nuovo e di tutti i collegi italiani, e alle dott.sse Olimpia Marcellini e Roberta Cacciamani, per la fiducia che ci accordano e l'attenzione con cui seguono la nostra attività. Grazie anche al dott. Aldo Poli e al prof. Mario Cera, rispettivamente Presidente della Fondazione BML e Vice-Presidente "pavese" della BRE e grazie anche naturalmente ai rappresentanti pavesi nel CdA della Fondazione, Fernando Crovace e Andrea Astolfi.

Last but not least, grazie ai prof. Emilio Gabba, Alberto Gigli Berzolari, Carla Riccardi e Fernando Veniale e agli Editori Feltrinelli e Rizzoli che ci hanno donato diversi libri e riviste per la nostra biblioteca. Un grazie ulteriore al prof. Emilio Gabba che ha offerto il vino, una vera ambrosia da lui personalmente scelta, per la cena in onore delle laureande!

Un grazie speciale dobbiamo quest'anno dire anche a "Una Nuovina riconoscente" che, come ci racconta lei stessa, ha deciso di dare "un piccolo contributo annuo al Collegio" (che poi tanto piccolo non è, dato che sono 500 Euro!) per offrire ad altre studentesse occasioni di successo e di arricchimento personale: "un'ideale restituzione di quanto ho ricevuto".

È per noi un gesto importantissimo, l'inizio di una campagna di fund-raising che potremmo sintetizzare nella frase "Investire in neuroni", sicuri che tutti noi abbiamo e avremo sempre bisogno di cervelli che funzionano e sanno far funzionare il paese. Senza dimenticarci che la prima donazione al collegio è venuta alcuni anni fa dall'allora Presidente dell'Associazione Alunne, Barbara Casadei che, vivendo a Oxford, ben conosce la tradizione anglosassone.

Ecco le parole con cui la "Nuovina riconoscente" ha raccontato il suo gesto:

"QUANTO VALE UNA CHANCE?"

Quanto vale la possibilità di frequentare, a soli 19 anni, magari provenendo da un piccolo centro di provincia, un ambiente esclusivo, stimolante, appositamente pensato quale luogo privilegiato di studi e approfondimenti? Quanto vale l'opportunità di vivere, libere da ogni preoccupazione materiale (lavare, cucinare, fare la spesa, ecc.), con coetanee diverse per estrazione e provenienza, ma simili per cultura e progetti? E ancora, quanto vale la possibilità di poter partecipare, senza nemmeno "uscire di casa", a confronti, incontri, dibattiti, approfondimenti con personaggi della

cultura, con scienziati, con politici? Quanto vale, infine, la possibilità di estendere i confini della propria esperienza con soggiorni e studi all'estero?

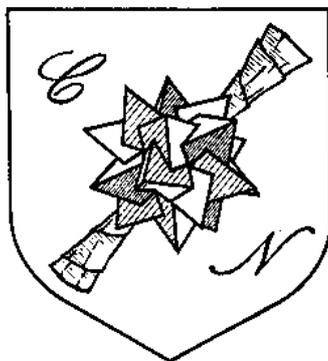
La risposta a queste domande non può che essere individuale: per quanto mi riguarda, tutto ciò vale tanto, tantissimo.

Fin dal momento del mio ingresso in Collegio, ho considerato il mio status di Nuovina un vero e proprio privilegio, che io avevo e altre no, e ho avvertito la necessità di esprimere, in qualche modo, gratitudine e riconoscenza verso chi aveva avuto tanta fiducia nelle mie capacità. A quel tempo tutto ciò che potevo fare per il Collegio era essere degna dell'occasione che mi

era stata offerta, "facendo bene" il mio lavoro di studente, prima, la mia professione, dopo.

Oggi, a oltre 10 anni dalla laurea, ritengo che sia giunto "il mio turno" di contribuire a creare per altri occasioni di successo o, semplicemente, di arricchimento personale. Per questo motivo ho deciso di dare un piccolo contributo annuo al Collegio, che rappresenti un'ideale restituzione di quanto ho ricevuto e soprattutto, sapendo come verrà utilizzato, un contributo per il futuro di altre ragazze che, come me, giungeranno al Nuovo dalla provincia in cerca di una possibilità.

Una Nuovina riconoscente



ATTIVITÀ CULTURALI, DIDATTICHE E DI ORIENTAMENTO

CONFERENZE E INCONTRI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

INCONTRI CON GLI AUTORI

- “Geografia e Storia nel mondo antico”, Lezione di Emilio Gabba (2 marzo 2004)
- Incontro con Tullio Avoledo, in occasione della pubblicazione di *Mare di Bering* (Sironi), condotto da Anna Modena, per il ciclo “I volti del mistero” (11 marzo 2004)
- Incontro con Paolo Crepet, in occasione della pubblicazione di *Voi, Noi* (Einaudi), condotto da Pietro Modini, Provveditore agli Studi di Pavia (24 marzo 2004)
- Incontro con il baritono Ambrogio Maestri, condotto da Carla Riccardi e Maurizio Schiavo (30 marzo 2004)
- Incontro con Paolo Maurensig, in occasione della pubblicazione di *Il guardiano dei sogni* (Mondadori), condotto da Carla Riccardi per il ciclo “I volti del mistero” (20 aprile 2004)
- Incontro con Agnese Moro, in occasione della pubblicazione di *Un uomo così* (Rizzoli), condotto da Franco Rositi (28 aprile 2004)
- Incontro con David Grossman, condotto da Cesare Segre. Ha partecipato Alessandra Shomroni (31 maggio 2004)

MEDICINA E SCIENZE UMANE

MALTRATTAMENTO E ABUSO NELL'INFANZIA

Conoscere per dialogare. Aspetti medici e legali

Due seminari interdisciplinari organizzati in collaborazione con SISM, UNICEF e Università di Pavia.

- Tavola rotonda sugli aspetti medici e legali della violenza sui minori, condotta da Giorgio Rondini e Giovanni Lanzi, con interventi di V. Carnelli, G. Rossi e F. Buzzi (6 maggio 2004)
- Tavola rotonda sugli aspetti educativi, sociali e giudiziari della violenza sui minori, condotta da Pietro Modini e Mauro Bozzola, con interventi di R. Moggio, G. Iannello, E. Vignati, E. Zazzeri e don F. Tassone (12 maggio 2004)

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

(ospitati in Collegio)

- “Introduzione alle Nanotecnologie per la ricerca di base e applicata”. Corso di 10 lezioni organizzate dalla Scuola Universitaria Superiore e coordinate dal prof. Angiolino Stella. Docenti i prof. Enzo Di Fabrizio e Angiolino Stella (5 dicembre 2003 - 14 gennaio 2004)
- “Attualità in Implantologia avanzata”, organizzato dalla Sezione provinciale di Pavia dell'ANDI (Associazione Nazionale Dentisti Italiani), presieduta dal dott. Marco Gioncada (29 novembre 2003)
- Seminario di aggiornamento della SCIVAC, Società Culturale Italiana per Animali da Compagnia, organizzato dalla Delegazione Regionale della Lombardia, presieduta dal dr. Giorgio Oldani (15 febbraio 2004)
- “Carcinoma della mammella: recenti acquisizioni dal San Antonio Breast Cancer Symposium”, organizzato dall'Università e dal Policlinico “San Matteo” di Pavia e coordinato dal prof. Marco Danova (25 marzo 2004)
- “Il paziente con bronco-ostruzione in Anestesia e Rianimazione”, organizzato dall'Università e dal Policlinico “San Matteo” di Pavia e coordinato dal prof. Antonio Braschi, Direttore della Scuola di Specializzazione in Anestesia e Rianimazione (24 aprile 2004)
- “La terapia “once-a-day” come nuovo paradigma del trattamento antiretrovirale”, organizzato dall'Università e dal Policlinico “San Matteo” di Pavia e coordinato dal prof. Lorenzo Minoli (8 maggio 2004)
- “Le novità della riforma societaria. Aspetti sostanziali e processuali”. Giornata di studio e aggiornamento organizzata dall'Ordine degli Avvocati e dall'Università di Pavia, con il coordinamento del prof. avv. Corrado Ferri (21 maggio 2004)
- “Corso BLS-D”, tenuto dai dott. Andrea Liguori e Guido Stivali e rivolto a soccorritori e personale sanitario. Organizzato dal Segretariato Italiano Studenti di Medicina, in collaborazione con il Collegio Nuovo e A.R.E.S. (Agenzia di Ricerca ed Educazione Sanitaria) (22 e 23 maggio 2004)
- “Gestione della Volemia nel Paziente Critico”, organizzato dall'Università e dal Policlinico “San Matteo” di Pavia e coordinato dal prof. Antonio Braschi, Direttore della Scuola di Specializzazione in Anestesia e Rianimazione (29 maggio 2004)

- “Le epilessie morfeiche: inquadramento clinico e nosografico” organizzato dalla Fondazione “Istituto Neurologico Casimiro Mondino” e coordinato dai proff. Raffaele Manni e Carlo Andrea Galimberti (19 giugno 2004)
- “Antidotes in Depth 2004 and NBCR Emergencies. Clinical and Public Health Issues”, organizzato dall’Università degli Studi di Pavia e dalla Società Italiana di Tossicologia e coordinato dal prof. Luigi Manzo, Direttore della Scuola di Specializzazione in Tossicologia Medica (26-28 settembre 2004)

CORSI RICONOSCIUTI E ACCREDITATI DALL’UNIVERSITÀ

COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

Giunto alla quarta edizione, il corso in Comunicazione Digitale e Multimediale, promosso dal Collegio Nuovo e accreditato dall’Università di Pavia, ha registrato quest’anno un notevole incremento di iscritti: circa 200 studenti, la maggior parte dei quali provenienti dal corso interfacoltà in CIM (Comunicazione Interculturale e Multimediale) e da Ingegneria, ma con una buona partecipazione anche di matematici ed economisti.

Confermata la divisione in due moduli di 30 ore ciascuno: il primo sul tema “Uomo & Macchina. L’Uso degli Strumenti Multimediali” si è svolto nel mese di marzo ed è stato affidato alla Prof.ssa Anna Della Ventura del CNR-ITC-Unità Staccata di Milano, Tecnologie Informatiche Multimediali; il secondo, che si è svolto tra il 19 aprile e il 27 maggio, ha proposto un vero e proprio “Laboratorio di Pragmatica dei Media”, dedicato al tema “Multimedialità ed E-government per la Comunità e il Territorio” ed è stato tenuto dal prof. Roberto Bordogna, docente ESAS in STM e collaboratore del Sole24Ore.

Alle lezioni del secondo modulo sono state affiancate, grazie al Corso di laurea CIM, che se n’è fatto carico, altre 20 ore di esercitazioni.

Gli argomenti del corso sono stati indicati dal Consiglio Scientifico, presieduto dal prof. Virginio Cantoni (Università di Pavia) e da rappresentanti di tutte le Facoltà, ad eccezione di Medicina, e del Collegio Nuovo. In particolare, vista la provenienza multidisciplinare degli studenti (Ingegneria, CIM, Economia, Scienze) il Consiglio Scientifico ha ritenuto opportuno fornire col primo modulo gli elementi di base per la comprensione dei processi di design, prototipazione e valutazione di applicazioni Web multimediali, per fornire gli strumenti utili alla realizzazione – prevista

nel secondo modulo – di un prototipo di sito web di sostegno alla governance della comunità locale o del territorio.

Per l’anno accademico 2004-2005, il Consiglio Scientifico del corso ha proposto per il primo modulo il tema “L’informazione in rete: ricerca, visualizzazione, comunicazione interattiva” da affidare ancora alla prof.ssa Anna Della Ventura e per il secondo modulo “Laboratorio di Pragmatica dei Media. La cultura del fare: la cultura come agenzia.”, che svolgerà ancora il prof. Roberto Bordogna.

Il corso si terrà nel secondo semestre, presso l’aula multimediale del Collegio Nuovo e il laboratorio informatico del Corso di laurea in CIM.

SEMIOTICA DELLE ARTI

Il nuovo corso di “Semiotica delle Arti”, promosso dal Collegio, è stato approvato dal Senato Accademico dell’Università di Pavia nel dicembre del 2003 e quindi attivato, nella sua prima edizione, nel secondo semestre dell’anno accademico 2003-04. In particolare, il Senato Accademico ha motivato la mutuaione come corso ufficiale, sottolineando “la durata del corso, l’organicità del programma e la novità degli argomenti trattati da un unico docente”. Le lezioni si sono svolte tra il 19 febbraio e il 26 marzo 2004, presso l’aula multimediale del Collegio.

La docenza, di complessive 30 ore, è stata affidata al prof. Paolo Jachia (Semiotica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Pavia), che ha presentato in forma essenziale i fondamenti storico-filosofici della semiotica generale e quindi ha approfondito la semiotica delle arti (letteratura, teatro, fumetto, cinema, canzone, pittura) e della pubblicità, analizzando gli esiti più significativi di alcune delle fondamentali forme semiotiche della civiltà contemporanea, a buon titolo definibile come civiltà dell’immagine e del suono, oltre che della parola. Accanto ai principi teorici è stata proposta anche l’analisi concreta dei testi, in un vero e proprio laboratorio testuale in cui, accanto al prof. Jachia sono intervenuti esperti e critici, come il prof. Cesare Segre, il prof. Gianluigi Falabrino e il critico cinematografico prof.ssa Gabriella Pozzetto.

Gli argomenti sono stati indicati dal Consiglio Scientifico del corso, presieduto dalla prof.ssa Maria Grazia Saibene (Università di Pavia) e composto dai proff. Silvana Borutti, Fabrizio Fiaschini, Carla Riccardi e Paola Bernardi.

Il corso interdisciplinare in Comunicazione Interculturale e Multimediale ha mutuato il corso di “Semiotica delle Arti”, riconoscendogli 5 crediti e suggeren-

done la frequenza agli studenti che avevano già frequentato il corso di Semiotica generale.

Si sono iscritti e hanno frequentato le lezioni 42 studenti, la maggior parte dei quali provenienti da CIM.

CORSI DI AREA MEDICA 2003-2004

Nell'anno accademico 2003-04 il Collegio ha proposto e attivato tre corsi e due seminari di ambito medico-biologico, accreditati dall'Università "come attività formative a libera scelta dello studente" e aperti a tutti gli studenti delle Facoltà interessate (Medicina, Scienze e Farmacia): "Specializzazioni in discipline medico-chirurgiche", "Approfondimenti in Allergologia", "Le Cefalee", "Maltrattamento e abuso in età pediatrica" (due seminari).

Per tutti i corsi, la Facoltà di Medicina ha attribuito 1 credito per gli studenti del nuovo ordinamento e 10 per quelli della Tabella XVIII ter. Ogni seminario ha ricevuto 0,25 crediti (2 crediti per la XVIII ter).

Le Facoltà di Scienze e di Farmacia hanno accreditato il corso "Approfondimenti in Allergologia" riconoscendo 1 credito formativo agli studenti che supereranno la prova finale.

SPECIALIZZAZIONI IN DISCIPLINE MEDICO-CHIRURGICHE

Coordinato dal prof. Edoardo Ascari, il corso si è tenuto in Collegio (aula multimediale) tra il 21 ottobre e il 25 novembre 2003, per complessive 20 ore. La docenza, con relativa illustrazione di obiettivi e percorsi professionali delle principali scuole di Specialità della Facoltà di Medicina, è stata affidata ai direttori delle scuole stesse. Sono intervenuti una trentina di Docenti e hanno partecipato al corso circa 160 studenti e neo-laureati in Medicina.

APPROFONDIMENTI IN ALLERGOLOGIA

Il corso, presieduto dal prof. Francesco Candura (un gradito e simbolico ritorno: fu infatti lo stesso prof. Candura, nel lontano 1980, a tenere la prima lezione interna per le nostre studentesse dal titolo "Introduzione alla Medicina preventiva") e coordinato dalla sua allieva dott. Gianna Moscato (Primario del Servizio Autonomo di Allergologia e Immunologia clinica della Fondazione "S. Maugeri" di Pavia), si è svolto in Collegio (aula della sezione laureati) tra il 2 e il 31 marzo 2004, per complessive 10 ore.

La docenza è stata affidata ai prof. Pozzi, Borroni, Marseglia e Lucchelli dell'Università di Pavia e ai dott. Perfetti e Pignatti della Fondazione "S. Maugeri", oltre che agli stessi prof. Candura e dott. Moscato.

Hanno partecipato al corso 79 studenti, 16 dei quali iscritti ai corsi di laurea di Farmacia.

LE CEFALEE

Il prof. Giorgio Sandrini dell'Università di Pavia ha coordinato il corso, di complessive 10 ore, che si è tenuto in Collegio (aula multimediale) tra il 26 aprile e il 17 maggio 2004. Oltre al prof. Sandrini, le lezioni sono state tenute dal prof. Giuseppe Nappi (Università di Roma "La Sapienza") e dai medici dell'Istituto Neurologico "C. Mondino", dott. Grazia Sances, Cristina Tassorelli e Cristiano Termine, oltre che dalla dott. Rossella Nappi dell'Università di Pavia. Hanno partecipato al corso 74 studenti e specializzandi di Medicina.

MALTRATTAMENTO E ABUSO IN ETÀ PEDIATRICA

Il 6 e il 12 maggio 2004 il Collegio Nuovo, insieme alla Clinica Pediatrica dell'Università di Pavia, al SISM Pavia, all'UNICEF Pavia e con il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Pavia ha organizzato due seminari interdisciplinari accreditati dalla facoltà di Medicina. La prima serata, di ambito medico, è stata moderata dai proff. Giorgio Rondini, Direttore del Dipartimento di Scienze Pediatriche e Giovanni Lanzi, Direttore di Neuropsichiatria Infantile; la seconda serata, di ambito giuridico-sociale, è stata coordinata dal prof. Pietro Modini, Provveditore agli Studi di Pavia e dal prof. Mauro Bozzola, del Dipartimento di Scienze Pediatriche. Vi hanno preso parte 125 studenti, per lo più di Medicina, e operatori sociali.

CORSI PROGRAMMATI PER L'A.A. 2004-2005

Per l'anno accademico 2004-2005 il Collegio, oltre ad attivare ancora i corsi CDM e "Semiotica delle Arti", già riconosciuti dall'Università di Pavia, ha chiesto il riconoscimento e la mutuazione di nuove proposte didattiche. Per gli studenti delle Facoltà scientifiche, verrà attivato, nel primo semestre, il "Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa" (32 ore), il cui obiettivo è quello di fornire adeguati strumenti e metodologie di comunicazione, in ambito di divulgazione scientifica, sia da parte di chi intende intraprendere la carriera di giornalista scientifico, rivolgendosi al grande pubblico, sia da parte di chi si troverà chiamato a riferire i risultati del proprio lavoro di ricerca in seminari, convegni o trasmissioni radio-televisive. Il corso infatti prenderà in esame le fasi di concezione, proposta, scrittura, revisione, consegna, elaborazione redazionale e pubblicazione di un articolo di divulgazione scientifica nonché di presentazione di una comunicazione orale e sarà svolto dal prof. Marco Cagnotti, docente universitario oltre che giornalista scientifico.

Per l'area medica, biologica e farmaceutica, su sugge-

rimento delle alunne, sono stati proposti ben tre corsi (8-10 ore ciascuno), per cui è stato chiesto il riconoscimento e l'accreditamento dell'Università di Pavia. Nel primo semestre "Disturbi alimentari in età evolutiva", coordinato dal prof. Giovanni Lanzi dedicato soprattutto a anoressia e bulimia, forme cliniche e diagnosi, interventi terapeutici e presentazione di casi clinici.

Nel secondo semestre sono invece previsti due corsi. "Patologie e rischi alimentari" sarà dedicato a patologie quali l'obesità, intolleranze e allergie, ma anche alla sicurezza alimentare, intossicazioni di origine alimentare, alimenti geneticamente modificati, farmaci e integratori. A presiedere il Consiglio scientifico del corso il prof. Ermanno Lanzola. "Nuovi virus, nuovi rischi", a cura del prof. Lorenzo Minoli farà invece il punto sulle più recenti epidemie da agenti virali, il rischio del bioterrorismo e i virus emergenti trasmessi da animali e vettori, oltre che illustrare le possibilità di strategie preventive o curative. Sono anche in programma seminari di ambito medico, tra cui "Etica della comunicazione medico-paziente" a cura del prof. Aris Zonta.

CORSI INTERNI E TUTORING

Anche quest'anno le Nuovine hanno potuto arricchire e integrare la loro formazione con alcuni corsi interni, in particolare quelli di lingua (tenuti dalle ospiti straniere del Collegio) e di informatica. I corsi di lingua straniera, a più livelli, sono stati tenuti da Chiara Saracci e Lisa Garzelli (Francese), Lucy Carr (Inglese), Tanja Johanssen, Karen Thorade e Stefanie Wülfing (Tedesco), Manuela Aguilar Prior (Spagnolo), Zohra Imen Jatlaoui (Arabo) e Natalya Mergel (Russo).

Le sale computer, sempre molto frequentate, hanno invece ospitato i brevi corsi di informatica di base, rivolti alle matricole; molta curiosità e apprezzamento hanno riscosso presso tutte le alunne le postazioni wireless in giardino, che consentono di studiare e lavorare all'aperto, senza rinunciare al pc. L'aula multimediale si è arricchita di una nuova postazione, molto usata per la videoproiezione.

In costante crescita anche la biblioteca e la videoteca, con nuovi volumi, riviste, cassette, dvd, acquistati quasi sempre su suggerimento delle alunne. La "nostra" Giuseppina Giancesin sta portando avanti il prezioso lavoro di informatizzazione dello schedario, che inserisce la biblioteca del Collegio nella rete pavese.

Non è mancato il tradizionale servizio tutoring, di cui hanno beneficiato soprattutto le matricole. Grazie ai consigli delle laureande e delle laureate residenti in Collegio le più giovani Nuovine hanno potuto trovare la giusta metodologia di studio, oltre a inserirsi pienamente nella comunità collegiale.

ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO

ORIENTAMENTO AL NUOVO

È ormai un appuntamento fisso per le scuole superiori d'Italia che candidano le migliori studentesse del penultimo e ultimo anno al nostro Progetto di Orientamento.

Quest'anno le domande delle aspiranti Nuovine sono state così numerose che con molto rammarico non abbiamo potuto accoglierle tutte. Da gennaio alla fine di maggio ogni settimana abbiamo incontrato otto studentesse: un piccolo esercito di 130 ragazze curiose di saperne di più sull'Università di Pavia e sui collegi.

Le nostre ospiti hanno potuto apprezzare la vita del Collegio nella quale sono state coinvolte direttamente dalle alunne: hanno frequentato le lezioni, seguito i tornei sportivi, assistito a qualche conferenza; le più fortunate hanno vissuto l'entusiasmo della festa di marzo, ma anche il clima di grande concentrazione dei giorni d'esame. Anche quest'anno è stata molto proficua la collaborazione con il COR (Centro di Orientamento allo studio universitario): la dottoressa Paola Ferrari (alla quale va il nostro grazie) ha infatti incontrato la maggior parte delle studentesse, per un colloquio di orientamento alla scelta della Facoltà, che è risultato molto utile per tutte.

In ultimo, un ringraziamento alle Nuovine che con la consueta disponibilità hanno accolto, accompagnato e guidato le nostre ospiti, sentendole già come loro possibili amiche di Collegio.

ORIENTAMENTO DOPO IL NUOVO

Con incontri personali tra ex alunne e laureande e con il corso dedicato alle Scuole di Specializzazione in discipline medico-chirurgiche (aperto anche agli esterni) si è svolto il programma di Orientamento dopo il Nuovo. L'attuale assetto degli studi universitari (con il 3+2) e la composizione della comunità studentesca hanno fatto sì che pochissime alunne si siano trovate quest'anno alle soglie di un impegno professionale nuovo.

Queste pochissime hanno incontrato Nuovine già ben inserite nelle professioni; alcune hanno ricevuto proposte di stage, altre utili informazioni anche sulla possibilità di proseguire gli studi, in Italia e all'estero. Le laureande in Medicina hanno frequentato il corso organizzato dal Collegio e accreditato dall'Università, sulla presentazione dei corsi di Specializzazione.

LE ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI STUDI SUPERIORI DI PAVIA

Sempre in tranquilla (nel senso che siamo tutti tranquilli che presto arriverà) attesa del riconoscimento ufficiale da parte del Ministero dell'Università quale Istituto a ordinamento speciale, lo IUSS di Pavia, presieduto dal Rettore Roberto Schmid, ha proseguito nell'ultimo anno la sua felice e intensa attività, offrendo percorsi integrativi e professionalizzanti di eccellenza a circa 700 giovani di talento. Una buona metà dei quali provenienti, soprattutto nel settore pre-laurea, dai 4 collegi riconosciuti di Pavia. Alla direzione degli uffici è tornata da settembre 2003, la Nuovina Maria Francesca Nespoli, e questo è per noi, naturalmente, un'ulteriore garanzia, anche se sappiamo bene che Francesca, col suo stile "Columbia", non fa preferenze!

Tante le "nuovità" anche per lo IUSS. Due ci toccano molto da vicino come Collegi. La prima, nata insieme al prof. Franco Rositi, Direttore della Scuola Universitaria Superiore, e grazie più di ogni altra cosa alla sua "testa fine" e al suo "amore" per i collegi – per altro condiviso da tutti i docenti del Comitato Scientifico della Scuola e sopra tutti dal Magnifico Rettore – riguarda la proposta di coinvolgere maggiormente i Collegi anche nella programmazione e individuazione dei corsi.

"La proposta – sono parole del Direttore, condivise da Presidenti e Rettori dei collegi riconosciuti – non nasce da urgenze organizzative, né da particolari bisogni economici. Il suo intento è soltanto quello di favorire una maggiore integrazione fra Collegi riconosciuti e Scuola e di incrementare pertanto la partecipazione, la responsabilizzazione e le basi di conoscenza per la migliore riuscita degli scopi comuni alla Scuola e ai Collegi riconosciuti."

Un altro progetto da gestire insieme tra SUS e Collegi concerne invece l'organizzazione di una settimana di orientamento per un centinaio di studenti bravissimi dell'ultimo anno di scuola superiore indicati dai Presidi di tutta Italia. Si dovrebbe tenere ai primi di settembre nei quattro collegi riconosciuti, alternando lezioni magistrali di docenti di diverse discipline a visite ai vari dipartimenti universitari e alla città, a momenti di svago e sport.

Ci auguriamo che anche questa iniziativa possa andare in porto: sarebbe un ottimo sistema per far conoscere quanto di meglio Pavia – città, università e collegi – può offrire ai giovani di talento. E servirebbe anche a incanalare sulla migliore strada risorse umane preziose per tutti.

Un'ulteriore importante iniziativa della Scuola è la nuova "Carta dei doveri degli allievi" in 15 punti.

Dopo le necessarie informazioni organizzative, la Carta riassume, con la giusta solennità, i doveri degli allievi, dalla frequenza obbligatoria ai corsi, agli obblighi per la conferma annuale, gli esami e la tesi interna, all'abbinamento, per ciascun allievo, a un tutore, per chiudersi con le norme relative ai premi di studio: dopo il primo anno, in cui è previsto un buono libro di 250 Euro, i premi (circa 1.000 Euro) saranno riservati a quegli allievi che avranno ottenuto la media di A nelle votazioni degli esami dei corsi della Scuola.

Oltre a tutto questo, naturalmente, le attività didattiche della Scuola, varie e di grande qualità, con una ventina di corsi, tutti affidati a docenti di chiara fama da tutto il mondo. Tra loro, tanto per farvi qualche esempio, Paolo Matthiae, Emilio Gabba, Fulvio Papi, Giorgio Lunghini, David Lane, Jurgen Renn, Franco Brezzi, Sandra Ceccatelli...

Inaugurazione e chiusura "ufficiali" dei corsi, con la consegna degli attestati finali, si sono tenute il 19 novembre 2003 e il 28 maggio 2004 con due lezioni magistrali (veramente!) dei prof. Giovanni Bignami e Edoardo Boncinelli.

Circa 310 gli allievi SUS, di cui 83 nuovi ammessi (52 femmine e 31 maschi): 32 Ghisleriani/e (39%), 21 Nuovine (25%), 14 Borromaici (17%), 11 Papere – ops... Caterinette (13%), 5 studenti ISU (6%). Quattro le Nuovine diplomate nell'ultimo anno (Stella Abbamonte, Tiziana Muratori, Lucia Pick, Francesca Poletti), sette le vincitrici dei premi di studio.

Non meno di prestigio l'offerta didattica degli altri "poli" in cui si articola l'attività dello IUSS, la SAFI e le ESAS.

La SAFI, diretta dal prof. Cesare Balduini, ha offerto ai suoi circa 180 allievi, tutti dottorandi o specializzandi, quattro corsi che si sono tenuti nei vari collegi: "Ruolo e prospettive del telerilevamento dallo spazio", coordinato dal prof. Giorgio Goggi, "Le grandi religioni monoteistiche e il mondo delle istituzioni politiche e sociali e del diritto" coordinato dal prof. Luciano Musselli, "La riforma sanitaria nel quadro della crisi del Welfare State: le prospettive in Italia e in Europa", coordinato dal prof. Dario Velo, "The interface between Art and Science in history and now" coordinato dal prof. Luca Luigi Cavalli Sforza, con la partecipazione di docenti italiani e stranieri di prestigio.

Nell'anno acc. 2002-03 sono stati assegnati più di 100 premi di studio (da 2.200 a 1.200 Euro). Le Nuovine che li hanno ottenuti (Lucia Politi e Michela Sala) sono solo due, ma anche il numero delle Nuovine allieve è incredibilmente molto basso, solo cinque. Sempre nello stesso anno i diplomati SAFI sono stati 47, tra cui tre Nuovine (Maresa Dozio, Maria Finazzi e Lucia Politi).

LA SCUOLA IN “SCIENZA E TECNOLOGIA DEI MEDIA”

A partire dal prossimo anno la SAFI farà un importante balzo in avanti nella propria offerta didattica, affiancando alle tradizionali attività per gli allievi già iscritti, anche la promozione di tre nuovi dottorati di ricerca internazionale in “Economia politica e Ordine giuridico”, “Scienze biomolecolari e Biotecnologie”, “Ingegneria sismica”.

Anche le ESAS (più di 150 allievi), sotto il coordinamento del prof. Ivo De Lotto, hanno proseguito la loro attività: alle sei già attive, che ogni anno propongono Master internazionali diversi, se n'è aggiunta una nuova, “Metodi per la Gestione dei Sistemi complessi” diretta dal prof. Giorgio Goggi e indirizzata a laureati in discipline scientifiche, tecnologiche ed economiche.

Oltre a queste attività, lo IUSS ha promosso il Seminario internazionale di progettazione “Urban Renewal and Town culture” diretto dal prof. Angelo Bugatti, che ogni anno fa studiare (e progettare) a una quarantina di giovani provenienti da selezionate scuole di architettura di tutto il mondo (nel 2003 anche la Nuovina Emma Macchi) la riqualificazione di un'area urbana dismessa di Pavia. Nel 2004 si cambia zona: si farà la progettazione, tempo due settimane, di un Museo-Centro studi dedicato a Ugo Foscolo sull'isola di Zante.

Sempre sotto l'egida dello IUSS, anche l'attività del CEDANT (Centro per i diritti antichi) diretto dal prof. Dario Mantovani, che ogni anno vede a confronto per un mese i migliori docenti del settore e giovani studiosi.

Un altro significativo traguardo tagliato dallo IUSS nell'ultimo anno è stata la partecipazione, da parte del Rettore-Presidente, al tour americano del Ministro Moratti nelle prestigiose Università della Ivy League con la firma di importanti accordi per la ricerca e la didattica.

Diversi altri contatti e progetti internazionali (Siria, Costa Rica, Regno Unito, Emirati) sono in corso per estendere le attività dello IUSS. Ma, fra tutti, l'evento più importante dell'anno in cui lo IUSS è stato tra i protagonisti, è stata la Conferenza interministeriale MEDA, tenutasi a Catania il 7-8 novembre 2003 e presieduta dal Ministro Moratti, con il nostro Rettore Schmid nel ruolo di “magnifico” coordinatore e organizzatore. In quell'occasione, promossa dall'Italia come Presidente di turno dell'Unione Europea, diciotto ministri europei e dell'area mediterranea si sono confrontati sulla possibilità di realizzare uno spazio euro-mediterraneo dell'istruzione superiore. In chiusura, la consegna, in teleconferenza con la Scuola Mediterranea in Scienza e Tecnologia dei Media di Tunisi, del primo diploma della Scuola, promossa proprio dallo IUSS e da tutti i presenti riconosciuta come modello da seguire.

Sempre attivissima la Scuola in STM, diretta dal prof. Virginio Cantoni, con sede nella sezione laureati del Collegio. Come detto sopra, la “nostra” scuola si è aggiudicata, lo scorso anno, grazie alla sua gemella di Tunisi, il titolo di “modello” sul cammino della realizzazione di una rete euro-mediterranea di scuole superiori. Un altro importante riconoscimento è il secondo posto, dopo SDA Bocconi (MBA), e a pari merito con i Master dell'Istituto Sant'Anna di Pisa (Diritti umani), Mediaset (Campus Multimedia) e Politecnico di Milano (Private Equity), nella classifica dei migliori Master italiani (“Corsi al Top, per partire con il piede giusto o per rilanciarsi”), stilata ogni anno da “Capital”, la rivista di “Milano Finanza”. Il punteggio è stato assegnato in base a 10 parametri chiave: Innovazione, Prospettive Impiego, Qualità Stage, Prestigio, Selezione Partecipanti, Internazionalità, Costo, Agevolazioni, Benefit, Borse di Studio.

Come sempre all'avanguardia, e con sponsor d'eccezione, tra cui Rai, Mediaset, Opera Multimedia, HP, Telecom Italia, IBM ecc., nel prossimo anno accademico la Scuola attiverà due corsi di Master internazionale nell'ambito della “Comunicazione multicanale”, una nel settore socio-umanistico e una nel settore gestionale-tecnologico.

Questi gli orientamenti in dettaglio: 1) “Comunicazione Multicanale: Sviluppo di Contenuti” per la formazione di professionisti nel settore dello sviluppo e della produzione di contenuti che mantengono la loro integrità di messaggio quando veicolati su diversi canali (alta definizione, monitor pc, pda o cellulare), attraverso l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione multimodale interattiva, on-line e off-line. Scopo del corso fornire agli allievi un'approfondita competenza sulle potenzialità delle tecniche di comunicazione nella formazione, nella presentazione di contenuti digitali e nella loro gestione tecnica ed economico-finanziaria. 2) “Comunicazione multicanale: Gestione e Tecnologie”. Rivolta soprattutto a laureati di area economico-gestionale e scientifico-tecnologico, la specializzazione si propone di formare esperti nelle strategie gestionali e nelle tecnologie legate al progetto di soluzioni multicanale, nella pratica corrente e nelle direzioni future. Scopo del corso fornire agli allievi un'approfondita competenza sull'impatto delle tecnologie delle comunicazioni a banda larga, della telefonia mobile e dei dispositivi palmari, sui servizi multimediali in rete, sulle modalità di conduzione e di sviluppo di strategie e sul loro impatto nell'industria e nelle relazioni socio-economiche.

La durata della Scuola è sempre annuale (8 mesi di lezioni e 3 di stage presso aziende del settore). Le do-

mande vanno presentate entro il 10 ottobre; 30 gli allievi ammessi dopo le selezioni (titoli e un colloquio). Inizio dei corsi: 3 novembre 2004. La tassa di iscrizione è rimasta a Euro 7.500, e sono sempre disponibili molte borse di studio assegnate in base al merito oppure prestite d'onore rimborsabili in tre anni a partire dalla fine della Scuola, concordati con la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza.

A fine giugno si sono invece concluse lezioni ed esami della sesta edizione della Scuola. Subito dopo sono iniziati gli stage. Nessuna Nuovina quest'anno tra gli allievi. Tuttavia il Collegio ha ospitato per tutto l'anno la dott. Natalya Mergel, di nazionalità ucraina, che ha usufruito di una borsa di studio, sia per la tassa di iscrizione che per il soggiorno, messa a sua disposizione dalla Provincia di Pavia.

Le Nuovine Cristiana Aceti e Lucia Mornese, allieve dell'edizione 2002-03, dopo aver brillantemente conseguito il diploma, hanno subito iniziato la loro attività professionale in aziende milanesi. Come loro, tutti gli altri allievi hanno velocemente trovato lavoro.

La "gemella" tunisina sta invece tagliando il secondo traguardo. Gli allievi della prima edizione hanno quasi tutti compiuto gli stage in Italia, in autunno. Durante il loro soggiorno è stato organizzato in Collegio, ai primi di ottobre, il secondo meeting della Scuola, che ha riunito, insieme ai ragazzi tunisini, buona parte degli ex-allievi italiani del Master. Erano presenti, oltre alle "autorità pavesi", anche il direttore di Tunisi, Imed Frikha, e Simone Barbieri, Presidente dell'Associazione degli ex-alunni del Master.

LE ATTIVITÀ DELLA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI

Ampia visibilità ha avuto nel 2004 anche la Conferenza dei Collegi Universitari (CCU) legalmente riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (che nell'anno accademico 2004-05 sarà guidata dal Collegio Nuovo nella persona della Rettrice).

I 14 "enti di alta qualificazione culturale", sotto la direzione del prof. Luigi Mariani (Presidente del "Don Mazza" di Padova), hanno infatti sottoscritto e pubblicato la Carta dei Principi dei Collegi: si tratta di un documento che chiarisce la natura e il ruolo dei collegi universitari italiani e presenta le linee generali del progetto educativo e del programma formativo nei quali tutte le istituzioni della Conferenza si riconoscono. La Carta testimonia infatti la volontà dei Collegi universitari legalmente riconosciuti di stare insieme, basandosi su valori comuni, al di là delle singole differenze e nella trasparenza di regole comunemente condivise. Il documento è stato presentato ufficialmente al Mini-

stro dell'Istruzione, Università e Ricerca Letizia Moratti, nel corso del convegno sul tema "Il ruolo dei Collegi nella formazione universitaria" che si è tenuto a Roma il 18 febbraio 2004, presso la Sala delle conferenze del MIUR e al quale hanno partecipato il Ministro stesso, il Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane Piero Tosi, il Presidente CCU Luigi Mariani, i due Vicepresidenti Luigi Caimi e Paola Bernardi e gli ospiti stranieri Anne Lonsdale, President of New Hall e Pro-Vice Chancellor for External Affairs della University of Cambridge, Iñaki Cires del Consejo de Colegios Mayores de España ed Ettore Deodato, responsabile delle reti tematiche Erasmus presso la Direzione Generale Istruzione e Cultura della Commissione Europea. Presenti al convegno, oltre ai responsabili dei vari collegi, anche diverse personalità del mondo accademico e non, legate ai collegi (tra cui il "nostro" Rettore Schmid e il Presidente della Provincia di Pavia, Silvio Beretta) e i massimi dirigenti ministeriali, tra cui il dott. Giovanni D'Addona e le dott. Olimpia Marcellini e Roberta Cacciamani.

È stata anche un'occasione per raccogliere le testimonianze di personalità del mondo politico, imprenditoriale, accademico che si sono formate in questi collegi, da Virginio Rognoni a Umberto Eco, Claudio Magris, Emanuele Severino, Vittorino Andreoli, Franco Tatò, Guido Rossi, Adriano De Maio, Mino Martinazzoli, Remo Ruffini, Luca Cavalli Sforza.

E, per il Collegio Nuovo, Barbara Casadei (Reader in Cardiovascular Medicine, University of Oxford): "Si parla frequentemente dell'importanza del ruolo di mentore nella formazione intellettuale dei giovani. Contrapposto al caos della vita universitaria, il mio tempo al Collegio Nuovo portò un senso di chiarezza nei miei obiettivi, forse il primo apprezzamento del valore di una buona istituzione, l'ottimismo nei confronti del futuro. Su questa esperienza si è basata la mia scelta professionale, la mia passione per l'insegnamento e la ricerca, il mio desiderio di lavorare con altri per lo sviluppo di un progetto comune. Il valore di un'istituzione è in chi ne fa parte; la consuetudine ad ascoltare e la stima per il talento di tante compagne hanno dato inizio in quegli anni a un lungo percorso verso l'apertura e l'allontanamento da ciò che si presenta angusto o troppo comodo fino alla realizzazione di una scelta: vivere magari come un pesce piccolo, ma nell'oceano!, collegialmente."

Hanno invece rappresentato gli attuali studenti dei collegi italiani e portato la loro testimonianza al Ministro la Nuovina Ida Sirgiovanni (V Medicina) e Mario Ciampi della RUI. Il convegno di Roma ha offerto anche un'occasione importante di confronto con le istituzioni e i partner europei, per avviare un network sovranazionale di formazione universitaria d'eccellenza.

Dopo l'apertura del convegno, affidata al prof. Luigi Caimi, Vicepresidente della CCU, il prof. Luigi Mariani, in qualità di Presidente, ha tracciato "le linee storiche che hanno segnato in Europa lo sviluppo dei Collegi e il suo intrecciarsi con l'istituzione Università"; in particolare ha sottolineato l'evoluzione di istituzioni che sempre più "mirarono a premiare la qualità individuale, selezionando i giovani in ingresso e dando loro un supporto (ad es. con il tutor) per la migliore riuscita negli studi e per favorire una formazione intellettuale. Vennero con ciò a fondersi i due modelli "storici", quello medioevale di sostegno ai bisognosi e meritevoli e quello seicentesco della educazione e della formazione umana, con l'obiettivo di favorire l'eccellenza". Oggi sono 14 le istituzioni legalmente riconosciute dal MIUR, che gestiscono 45 residenze universitarie in 14 città: dai collegi di Pavia, a quelli torinesi dell'Einaudi, a quelli diffusi su tutto il paese della RUI, ai romani Tardini e CUIR, ai siciliani, campani e pugliesi dell'ARCES e IPE, da quelle per lo più venete del Don Mazza, ai moderni collegi della Fondazione CEUR, al San Carlo di Modena fino al recentissimo Collegio di Milano. Quindi il Presidente ha presentato e illustrato ai presenti la Carta dei Principi.

Il Ministro Moratti, nel suo intervento, ha molto apprezzato il modello educativo proposto dai Collegi: "Io credo – ha detto – che il mondo universitario sia di fronte a una grandissima sfida, che è quella di una domanda crescente di istruzione superiore, ma a questa sfida di domanda crescente si devono dare risposte che garantiscano livelli adeguati, quindi livelli di grande qualità sia per la didattica che per la ricerca. In questo senso, uno dei motivi per i quali i Collegi sono particolarmente importanti per il sistema universitario è questa attenzione che i Collegi hanno per il processo educativo umano, intellettuale e professionale e pertanto un modello educativo che va nella direzione della qualità complessiva, qualità che non è solo la qualità legata alle discipline, alle materie, alla didattica, ma è una qualità legata alla capacità degli studenti di realizzare un proprio progetto di vita, e quindi una realizzazione umana, culturale e professionale." Quindi il Ministro ha sottolineato alcuni aspetti dell'offerta formativa della Carta dei Principi, in particolare l'apertura all'Europa e l'orientamento: "Questo tema dell'orientamento io credo sia un tema fondamentale per tutto il sistema universitario e per questo motivo credo che il preziosissimo lavoro svolto dai Collegi in questo ambito sia di supporto a tutto il settore. Analoga riflessione si può fare, naturalmente, per quanto riguarda l'orientamento post-laurea, questo è uno dei punti più critici del nostro sistema."

L'intervento del prof. Luigi Tosi, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra Università e Collegi, soprattutto in prospettiva euro-

pea: "Credo veramente che i Collegi, in collaborazione con il sistema universitario possano portare un contributo forte alla creazione di quella cittadinanza europea cui aspiriamo tutti e che è rimasta tuttora sostanzialmente un'ambizione, più che una realtà. Prima certamente dell'Europa politica, l'Europa della conoscenza, l'Europa delle Università, Università che siano competitive, che siano forti, verso le quali ci sia la sufficiente attenzione anche dal punto di vista degli investimenti, credo sia un elemento fondamentale, un elemento che il nostro paese può portare, allineandosi, per lo meno per quello che riguarda il sistema dei Collegi, ad altri paesi europei. (...) Riassumendo: diritto allo studio, esperienze di comunità, qualità degli studi, eccellenza della didattica per una formazione di qualità, una formazione che sia umana, che sia culturale, che sia alla convivenza. Credo che il potenziamento della nostra alleanza Collegi/Università sia in questo senso auspicabile".

Ettore Deodato, della Direzione Generale Istruzione e Cultura della Commissione Europea, ha invece sottolineato l'importanza della qualità degli studi: "La sfida della qualità, questo è il nostro cavallo di battaglia. La qualità assume un valore aggiunto che in precedenza non aveva. È chiaro che ormai il mercato dell'istruzione è un settore altamente competitivo. I genitori, i finanziatori, lo Stato, gli studenti devono sapere perfettamente in quale università europea viene insegnata meglio una determinata materia o viene approfondito un determinato tema. Questo processo di valutazione della qualità dovrebbe indicare i centri di eccellenza e quindi naturalmente creare dei poli particolari con determinate specializzazioni".

In questa prospettiva Deodato ha auspicato la nascita di una rete tematica europea di Collegi: "La vostra rete tematica è veramente molto interessante. Primo fra tutte perché è molto originale; non abbiamo ancora una rete tematica simile e vorremmo averla. Il compito di base delle reti tematiche è quello di fare una mappatura, uno stato dell'arte della situazione dei Collegi in Europa. Questo potrebbe essere già un grande punto di partenza. Vi auguro quindi di consolidare la vostra rete che già esiste, proiettarla con dei partner europei in una dimensione europea e naturalmente andare a chiedere alla "madre" Commissione quei finanziamenti che sono necessari anche per un programma di tre anni per fare delle attività che possono essere utili nel vostro settore."

Alla Rettrice Paola Bernardi (Presidente incoming della CCU) il compito di chiudere il Convegno: "Ribaltando un argomento che tanto ha fatto discutere negli ultimi tempi vorrei parlare, più che di "fuga di cervelli" all'estero, di una rete internazionale di talenti, che abbia nella rete dei collegi CCU un suo importante punto di riferimento. Noi, grazie agli accordi di scambio, ospitiamo presso le nostre strutture studenti

stranieri, ricercatori, docenti, ma soprattutto favoriamo il più possibile gli scambi internazionali degli allievi, anche dopo la laurea. Molti dei nostri studenti si fermano all'estero, conseguono il PhD, trovano lavoro, molti altri tornano in Italia e portano la loro esperienza europea o americana nelle aziende e nelle università italiane. Credo che in questo contesto storico e grazie alla nostra esperienza sia giunto il momento di andare oltre le contrapposizioni tra Italia ed estero, soprattutto per quanto riguarda la cultura. Concorriamo a formare esperti, scienziati, pensatori, manager italiani e stranieri che mettono le loro competenze a disposizione della comunità internazionale. Abbiamo una casa comune europea che è anche la patria elettiva di molti nostri laureati: alcuni studenti dei nostri Collegi lavorano presso Università e centri dell'Unione Europea, altri, anche stranieri, che si sono formati all'estero, hanno scelto invece di fermarsi e lavorare in Italia.

Ecco perché il nostro prossimo obiettivo sarà quello di creare una rete europea di Collegi d'eccellenza, un network di talenti riconosciuto anche dall'Unione Europea. Si tratta di una nuova sfida che siamo ben lieti di raccogliere, assicurando insieme tutto il nostro impegno ed entusiasmo perché si possa realizzare. Ci auguriamo di aver gettato qui le basi per la sua nascita, senza per altro dimenticarci, poiché ci piace non porre limiti ai nostri orizzonti, di guardare anche più lontano, oltre i mari, gli oceani e i monti che segnano i confini della nostra Europa e che, tutti lo percepiamo ogni giorno, si stanno configurando sempre più come confini solo geografici".

In occasione del convegno di Roma, oltre alla Carta dei Collegi, è stata presentata anche una brochure, curata da Grazia Bruttocao, che per la prima volta riunisce in un'unica pubblicazione tutte le istituzioni collegiali d'eccellenza in Italia.

***WOMEN'S EDUCATION
WORLDWIDE 2004:
THE UNFINISHED AGENDA***

È il 22 gennaio (e siamo in piena organizzazione del Convegno di Roma) quando riceviamo una e-mail – con allegate tre lettere delle presidenti dei college femminili americani Mount Holyoke, Joanne V. Creighton, e Smith, Carol T. Christ – che invitano il Collegio Nuovo a partecipare al primo meeting internazionale dei college femminili. Insieme a Francia, Inghilterra (non poteva mancare New Hall!), Germania, Australia, Stati Uniti, Canada, Giappone, Corea, Kenia, Sudan, Dubai, Arabia Saudita... per incontrare il premio Nobel Amartya Sen e soprattutto fare il punto sulle

finalità della formazione al femminile e sull'accesso delle donne ai gradi più alti di carriera, anche in discipline scientifiche.

Abbiamo pensato a quale avrebbe potuto essere il nostro contributo alla discussione e quindi abbiamo accolto l'invito per la prima settimana di giugno. Destinazione New England. Abbiamo incontrato donne di grande cultura, abituate a fronteggiare le sfide che l'essere donna ancora oggi implica nel mondo, e pronte a offrire alle loro studentesse gli strumenti adeguati per raggiungere la fiducia nelle proprie capacità e quindi la leadership. Una sfida concreta, che non è – come temevano all'inizio – una mera dichiarazione di principi già ampiamente dibattuti e condivisi. Non lo è per Johnnetta Cole del Bennett College o per Myra Burnett dello Spelmann, che guidano due storici college per ragazze di colore e combattono con forza e intelligenza contro l'immagine della donna oggetto (nera, naturalmente) che i media americani diffondono. Non lo è per la Principessa saudita Lolawah Alfaisal, che all'Effat College prepara donne ingegneri ed esperti in IT: portano il velo, sono separate dai colleghi maschi, ma queste arabe perseguono l'obiettivo di far crescere il loro paese, sostituendo, a poco a poco, la presenza straniera nei posti di comando. Non lo è nemmeno per la giapponese Kazuko Matsuzawa, presidente del tecnologico Kobe women's College, che con una gestualità antica (fatta di sorrisi, voci sommesse, piccoli inchini) racconta il suo impegno a modificare una cultura che riserva alla donna orientale il ruolo primario di madre e "regina del focolare domestico".

Lo storico incontro (perché tale è stato ritenuto da tutte) ha sottolineato il ruolo chiave che un'educazione solo femminile deve avere per formare donne leader nelle professioni e attive nel produrre cambiamenti sociali. Ecco perché le 30 istituzioni partecipanti hanno deciso di creare un'alleanza internazionale, che faccia parlare sempre di più dell'importanza dell'educazione delle donne e diventi anche una forza internazionale per la promozione delle donne nel mondo. Non solo facendo sì che le donne raggiungano posizioni di rilievo nelle professioni (e in particolare nel campo dell'ingegneria, delle scienze, dell'IT), ma abbiano anche accesso all'arena politica e si facciano promotrici di istanze sociali ed economiche che riguardano i diritti delle donne.

Molti dei partecipanti hanno sottolineato gli ostacoli che limitano l'accesso alle donne a facoltà scientifiche, una difficoltà sottolineata anche da Sheila E. Widnall, Professore di Aeronautica e Astronautica al MIT (Massachusetts Institute of Technology) e già Segretario della U.S. Air Force.

Per tutte noi è stata una grande emozione confrontarsi con la leadership dell'educazione universitaria femminile, scoprire che parliamo un linguaggio comune e af-

frontiamo problemi analoghi, al di là delle (numerossime) differenze di cultura di riferimento, di religione, di modello politico ed economico. È stata un'emozione così condivisa che l'appuntamento diventerà fisso: ci incontreremo ogni due-tre anni in sedi diverse (Pavia si è già candidata a ospitare uno dei prossimi meeting) per fare il punto del raggiungimento degli obiettivi comuni.

LE PUBBLICAZIONI DEL COLLEGIO

Sono tre gli strumenti di comunicazione che il Collegio ha curato e pubblicato nel corso del 2004, allo scopo di far conoscere all'esterno sia le sue strutture sia le sue attività. La ristrutturazione e l'apertura al pubblico della sala multimediale "Sandra e Enea Mattei" è stata salutata con la pubblicazione di una brochure che ne descrive le caratteristiche, la capienza, la dotazione audio video e le destinazioni privilegiate. L'aula ammiratissima da tutti, grazie alle sue dotazioni ipertecnologiche, ha ospitato i corsi universitari organizzati dal Collegio, ma è anche stata supergettonata per convegni e seminari esterni, soprattutto di area medica.

È invece strutturata in schede separate la brochure dedicata ai Collegi d'eccellenza, realizzata dai quattro collegi pavesi Borromeo, Ghislieri, Nuovo e Santa Caterina, grazie al contributo della Banca Regionale Europea. La brochure, molto curata graficamente, è una piccola guida pratica all'Università di Pavia, ai suoi servizi e soprattutto ai suoi collegi più prestigiosi: il nostro biglietto da visita comune da presentare alle fiere e ai saloni per lo studente sparsi in tutta Italia.

La terza pubblicazione è un omaggio al cuoco del Collegio Nuovo, Giovanni Antonelli, e ai suoi 26 anni di attività: il libro *Incontri conviviali al Collegio Nuovo* infatti non solo raccoglie le ricette più note e apprezzate dalle Nuovine, ma introduce anche alle feste, agli incontri con gli ospiti, raccontando un "dietro le quinte" di cui il cuoco del Collegio è indiscusso e ammirato protagonista. Con le sue ricette ha infatti accompagnato la vita e i momenti di socialità del Collegio, dalle lunghe tavolate quotidiane, in cui le chiacchiere delle studentesse mescolano sogni, progetti e anche ansia per gli esami imminenti, alle cene con ospiti illustri – davvero tantissimi – alle feste che segnano le occasioni "mondane" della vita collegiale. Il volumetto propone in un'ottantina di pagine le più famose ricette "del Cuoco": molti piatti "di tutti i giorni" hanno ricevuto un soprannome, che si è tramandato negli anni, come la celeberrima "psichedelica", la zuppa inglese dai colori vivaci; a questi si aggiungono i menu per gli ospiti e quelli per le occasioni di festa. Sono questi a definire lo "stile Collegio Nuovo" anche a tavola, uno stile "semplice, ma molto curato".

Nel libro il cuoco fa anche una dichiarazione importante: chi è il personaggio incontrato tra tanti in tutti questi anni che lui più ammira? "Il professor Gabba. Per me è un mito. Ti fa sentire sempre a tuo agio. Tra i suoi piatti preferiti, la pasta con le sarde e il panettone farcito". E chissà che, proprio da questa frase, svelate anche le preferenze culinarie dell'esimio pluri-accademico, non si parta per la futura pubblicazione del Collegio Nuovo... sempre a cura di Grazia Bruttocao, naturalmente!

ECHI DI STAMPA

Anche quest'anno le pagine dell'Università e della Cultura della "Provincia Pavese" (con articoli spesso a firma di Grazia Bruttocao), ma anche altri quotidiani e periodici, locali e non, hanno dedicato spazio agli incontri culturali organizzati in Collegio. Grande interesse hanno suscitato presso la stampa sia l'incontro con il Ministro Letizia Moratti (a Roma, nel febbraio 2004) della Conferenza Italiana dei Collegi Universitari sia la "trasferta americana" del Collegio, unica istituzione italiana presente al I Meeting Internazionale dei College femminili (Mount Holyoke e Smith College dal 2 al 4 giugno 2004). Anche il bimestrale di cultura e conversazione civile "Socrate al Caffè", diretto da Salvatore Veca, ha dedicato attenzione al Collegio Nuovo, in particolare al nostro scambio con il New Hall College di Cambridge, in vista di un gemellaggio culturale tra le due città universitarie di Cambridge e Pavia. Qualche dettaglio in più sulla consueta rassegna stampa.

«Tempo di bilanci per il Collegio Nuovo, Fondazione Sandra e Enea Mattei, di cui è rettrice Paola Bernardi. L'occasione è l'uscita di "Nuovità", la pubblicazione annuale (e autunnale) giunta alla quattordicesima edizione, che si propone di raccontare alle Nuovine e ai tanti amici del Collegio Nuovo cosa è successo nell'ultimo anno in via Abbiategrasso 404 e insieme proporre le avventure di tante alunne e ex. Il volume ha in copertina la foto della sala nuovissima multimediale del collegio, centro congressi ipertecnologico di 200 posti, con collegamento Internet Wifi e rete locale in fibra ottica. (...) Nel venticinquesimo anno di vita il Collegio Nuovo – ricorda l'editoriale di "Nuovità" – "oltre alla nuova sala conferenze, le alunne hanno vinto per la prima volta il famoso "Coppone", riservato al Collegio pavese che ottiene i migliori risultati nei vari tornei sportivi, una matricola di lettere ha vinto il "Campiello giovani", due Nuovine hanno conseguito nello stesso giorno una il PhD e l'altra un Master alla prestigiosa Columbia University di New York, in giugno nel giardino c'è stata la prima festa di nozze... » (Sisto Capra "La Provincia Pavese", 3 dicembre 2003)

«L'accordo tra il Collegio Nuovo di Pavia e il New Hall di Cambridge fu siglato ufficialmente a Cambridge il 22 giugno 1997. Furono il Rettore dell'Università di Pavia, Roberto Schmid, e il suo Delegato ai rapporti internazionali, Antonio Savini, a prospettarmi quest'opportunità nella primavera dell'anno precedente. Mrs Anne Lonsdale, President di New Hall di fresca nomina, dopo essere stata a lungo responsabile delle relazioni esterne dell'Università di Oxford, era alla ricerca di un college femminile italiano di prestigio inserito in un'università di antica tradizione, ma allo stesso tempo giovane e informale, con cui sottoscrivere un accordo di scambio per le sue numerose studentesse interessate alla lingua e alla cultura italiana. L'occasione era, evidentemente, imperdibile. Da sempre peculiare del Collegio Nuovo, la decisa propensione ad aprirsi verso l'estero conserva e mantiene viva una precisa indicazione della Fondatrice, Sandra Bruni Mattei, gran viaggiatrice e fermamente convinta che la conoscenza di altri Paesi e altre culture sia, soprattutto per i giovani di talento, un "obbligo". Fu chiaro immediatamente che, al di là del nome e delle strutture, i due collegi condividevano alcune rilevanti caratteristiche. Fondati entrambi da donne di talento, entrambe provenienti da studi scientifici: Rosemary Murray, la prima donna nei quasi ottocento anni della storia dell'Università di Cambridge a ricoprire la carica di Vice-Chancellor, corrispondente alla nostra di Rettore, essendo quella di Chancellor una carica onoraria (attualmente il Duca di Edimburgo), e Sandra Bruni Mattei, imprenditrice industriale di successo, ispirate dal proprio "spirito femminile" come da una bandiera e dotate di un pensiero che molto sopravanzava la loro epoca, inducendole a impegnarsi indefessamente nel valorizzare le risorse intellettuali femminili e a sostenere il diritto delle donne a una crescita culturale e professionale e di standard elevato. L'accordo fu, come già menzionato, sottoscritto a Cambridge il 22 giugno del 1997, il giorno successivo al Midsummer Night Feast, la festa che ogni anno, nella magica notte d'inizio estate di shakespeariana memoria, raduna a New Hall autorità, docenti e donors. Una vera festa elegante, in abito da sera e con un menu molto ricercato, com'è tradizione nei collegi inglesi, nella cornice moderna e imponente del Dome, la sala da pranzo di New Hall posta sotto la grande cupola bianca che del college è l'immagine più significativa. In quell'occasione ebbi modo di conoscere, insieme alle sue strutture (biblioteca, collezione d'arte, aule didattiche e spazi ricreativi, stanze delle allieve, palestra, giardini ecc. oltre al simpatico gattone-mascotte che non manca mai nei collegi inglesi) anche la comunità di New Hall.» (Paola Bernardi, "Socrate al caffè", Gennaio 2004)

«I quattro Collegi universitari d'alta qualificazione, Borromeo, Ghislieri, Nuovo e Santa Caterina entre-

ranno a far parte di un network sovranazionale di formazione universitaria d'eccellenza, che avrà l'obiettivo di aprire ai giovani di talento le possibilità offerte dalla casa comune europea. Il confronto con le istituzioni e i partner europei per dar vita alla rete europea avverrà mercoledì 18 (febbraio ndr) a Roma presso il Ministero dell'Università. Tema del convegno, organizzato dalla Conferenza dei Collegi Universitari (CCU) legalmente riconosciuti, è "Il ruolo dei Collegi nella formazione universitaria". Un ruolo di primo piano avrà Paola Bernardi, rettrice del Collegio Nuovo e vicepresidente della Conferenza dei Collegi Universitari, che farà una relazione. Per Pavia interverranno anche il rettore dell'Università, Roberto Schmid e i rettori dei collegi don Ernesto Maggi (Borromeo), Andrea Belvedere (Ghislieri) e Maria Pia Sacchi Mussini (Santa Caterina). A tenere i discorsi saranno Letizia Moratti, Piero Tosi, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Luigi Mariani, Presidente CCU, Luigi Caimi e Paola Bernardi, Anne Lonsdale, President of New Hall, Pro-Vice Chancellor for External Affairs University of Cambridge, Iñaki Cires, Consejo de Colegios Mayores de España e Ettore Deodato, responsabile delle reti tematiche Erasmus presso la Direzione Generale Istruzione e Cultura della Commissione Europea. I quattordici enti italiani di natura privata che hanno dato vita alla Conferenza dei Collegi universitari svolgono un'importante funzione pubblica, riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Da questi collegi sono uscite personalità del mondo politico, imprenditoriale, accademico del calibro di Virginio Rognoni, Umberto Eco, Claudio Magris, Emanuele Severino, Vittorino Andreoli, Franco Tatò, Guido Rossi, Adriano De Maio, Mino Martinazzoli, Remo Ruffini, Luca Cavalli Sforza. I collegi propongono un modello di formazione ricco di stimoli, in cui studiare significa crescere e confrontarsi con gli altri, perseguendo l'interdisciplinarietà, conseguendo il raggiungimento dei titoli di studio nei tempi previsti, anche grazie alle occasioni offerte dai programmi di scambio internazionale...» (Sisto Capra, "La Provincia Pavese", 14 febbraio 2004)

«È stata una conferma del "lavoro preziosissimo" – così l'ha definito il Ministro Letizia Moratti – svolto dai Collegi universitari riconosciuti dal Ministero: il convegno che si è svolto a Roma lo scorso 18 febbraio e al quale hanno partecipato anche i 4 collegi pavesi d'eccellenza (Borromeo, Ghislieri, Nuovo e Santa Caterina) ha sottolineato l'esigenza di una stretta collaborazione tra collegi, istituzioni e Università. Poiché, come ha evidenziato il vicepresidente della Conferenza Paola Bernardi, "c'è bisogno di luoghi in cui i talenti possono essere valorizzati e su cui il mondo accademico, imprenditoriale, amministrativo e politico

possono contare per il reclutamento dei migliori”, ecco che si aprono nuove prospettive, grazie alla convenzione con la Conferenza dei Rettori delle Università italiane, rappresentata a Roma dal presidente Piero Tosi. L’accreditamento di corsi universitari promossi dai collegi, fanno sì che i 14 enti italiani possano ampliare la propria tradizionale funzione, sino ad arrivare a proporsi come vere e proprie comunità di studio e di ricerca a fianco delle Università. Luoghi, insomma, che fanno “scuola”. E che, grazie ai suggerimenti di Ettore Deodato della Commissione Europea, possono dare avvio a una rete tematica di collegi di qualità in Europa.» (g.b., “La Provincia Pavese”, 25 febbraio 2004)

«Semiotica delle Arti, Comunicazione Digitale e Multimediale e Approfondimenti di Allergologia sono i corsi avviati in questi giorni al Collegio Nuovo e aperti a tutti gli studenti dell’ateneo, in particolare agli iscritti ai corsi di CIM (Comunicazione Interculturale e Multimediale), Ingegneria, Medicina e Farmacia. “Sono corsi interdisciplinari, accreditati dalle facoltà, che vanno a pieno titolo a integrare il curriculum degli studenti – spiega la rettrice del Collegio Nuovo – è una stretta collaborazione didattica tra Collegi e Università che arricchisce e caratterizza l’offerta pavese”. Il Corso di Semiotica delle Arti, tenuto da Paolo Jachia, vede anche la presenza di esperti, critici e docenti esterni, tra cui Cesare Segre, Gianluigi Falabrino e Gabriella Pozzetto; scopo del corso che si protrae fino al 26 marzo è quello di analizzare gli esiti più significativi di alcune delle fondamentali forme semiotiche della civiltà contemporanea: letteratura, teatro, fumetto, cinema, canzone, pittura e pubblicità, in rapporto alle principali tradizioni italiane e internazionali. Grande successo di pubblico (con circa 200 iscritti) per il corso di Comunicazione Digitale e Multimediale che interesserà, fino al prossimo maggio, gli studenti di CIM e di Ingegneria. Due i moduli proposti da Anna Della Ventura e Roberto Bordogna; il primo analizza il rapporto uomo-macchina, fornendo gli elementi di base per la comprensione e l’applicazione dei processi di design, con approfondimenti sulle immagini, il colore e la grafica e con esemplificazioni su casi reali. Il secondo, un vero e proprio laboratorio di pragmatica dei media, si concentrerà sull’e-government, proponendo l’analisi di tre aspetti della governance sostenuta dalla tecnologia multimediale, quindi proporrà la realizzazione di un prototipo di strumento di sostegno alla governance della comunità locale o del territorio. Ieri ha preso il via anche il corso dedicato agli Approfondimenti in Allergologia, coordinato da Gianna Moscato, con un Comitato Scientifico presieduto da Francesco Candura e che vede tra i docenti Ernesto Pozzi, Giovanni Borroni, Gian Luigi Marseglia, Adele Luc-

chelli, Luca Perfetti e Patrizia Pignatti. Cinque incontri, dalle 17 alle 19, per tutti i mercoledì di marzo, dedicati alle terapie e agli studi recenti sull’allergia.» (s.c. “La Provincia Pavese”, 3 marzo 2004)

«E se Troia fosse stata in Finlandia? E se Ulisse, prima di tornare alla natia Itaca nel Mar Ionio, avesse circumnavigato la Scandinavia, costeggiato la Francia e la Spagna del nord e fatto ritorno nel Mediterraneo attraverso le Colonne d’Ercole, antesignane di Gibilterra? E se Polifemo fosse stato un antenato dei Vichinghi? E se... e se...? Non crede proprio a certe bizzarre teorie l’accademico dei Lincei Emilio Gabba, che ha catturato l’attenzione del folto pubblico, martedì sera al Collegio Nuovo, con la ventunesima delle sue lezioni su geografia e storia del mondo antico. “No, credetemi – ha detto Gabba sul finire della sua lezione – nonostante l’Odissea sia pervasa di nebbie, nonostante Omero indugi sulle battaglie notturne così nordiche, il poema non è ambientato nel Mar Baltico”. Il professor Gabba è partito da Erodoto per spiegare come gli antichi conoscessero il mondo anche senza possedere le ricche carte geografiche spuntate dal Rinascimento in poi. Conoscevano quanto bastava loro. Nulla di più. E credevano, come Plinio, che l’Italia avesse la forma di una foglia di quercia.» (s.c. “La Provincia Pavese”, 4 marzo 2004)

«“Questo romanzo non è stato testato su animali. Per scriverlo non si è fatto ricorso a lavoro minorile e non è stata fumata nessuna sigaretta. Il che non ne fa necessariamente un lavoro politically correct”. Parte con questa avvertenza ai lettori *Mare di Bering* (Sironi editore), il romanzo di Tullio Avoledo, presentato al Collegio Nuovo, dallo stesso scrittore e da Anna Modena dell’Università di Pavia. Caso letterario del 2003, Tullio Avoledo ha scoperto la scrittura nella piena maturità e non l’ha più lasciata, ma non ha lasciato nemmeno le sue abitudini: e così *Mare di Bering* è nato nel tempo libero di un quarantasettenne friulano, impiegato nell’ufficio legale di una banca. È un romanzo di 447 pagine dal ritmo indavolato, difficile da inserire in un unico genere, perché tutto giocato sulla commistione dei generi: il Collegio Nuovo l’ha inserito in un ciclo di incontri dal titolo “I volti del mistero”, dedicato non solo al noir e al giallo, ma anche all’indagine delle dimensioni altre, psicologiche e immaginarie della realtà. “Volevo che il romanzo avesse proprio il ritmo e il senso dei tempi di una comica”, ha dichiarato. E proprio i comics di Trudeau, “Doonesbury”, sono il punto di riferimento del libro e dell’autore: “Se voglio capire grandi eventi come la guerra in Iraq o le reazioni americane al crollo delle Twin Towers leggo le vignette di Trudeau». (“La Provincia Pavese”, 10 marzo 2004)

«Autostima, autonomia, creatività: sono queste le parole chiave che lo psichiatra Paolo Crepet ha suggerito al pubblico del Collegio Nuovo (docenti, genitori, studenti di medicina e psicologia) mercoledì sera, presentando il suo libro *Voi, noi*, dedicato al tema dell'indifferenza tra adulti e adolescenti. Accanto a Crepet, il Provveditore agli studi di Pavia, Pietro Modini. Paolo Crepet come psichiatra attento ai mutamenti sociali ha la possibilità di osservare e intervenire nei difficili rapporti genitori/figli (“i genitori si rivolgono a me perché i ragazzi non fanno nulla, o hanno piccoli problemi di droga o di alimentazione, ma solo intervenendo sui genitori le situazioni cambiano”); eppure non c'è solo la crisi della famiglia alla base della sua indignazione, c'è anche una scuola “tesa a istruire, più che a educare. C'è bisogno di sublimi maestri che sappiano liberare e far volare i ragazzi – ha detto Crepet – ma dobbiamo allontanare l'idea che i ragazzi vadano aiutati in tutto. Aiutare significa creare dipendenza, e delegare le responsabilità non aiuta a crescere”. “Oggi molti rifiutano la fatica mentale, i ragazzi pensano che non si debba far fatica per realizzare i sogni, eppure chi è agevolato e non ha sofferto è pronto al naufragio”. Ai genitori sottolinea che hanno il compito di essere “punto di riferimento – coerente e immodificabile – nei momenti di tempesta, perché il conflitto fa bene, aiuta a conoscere. Bisogna parlare ai ragazzi, non lasciarli soli in camere che sembrano alberghi a 5 stelle, bisogna far sì che esprimano tutte le loro differenze. È spaventoso essere liberi, ricchi e uguali, allora siamo tonti. L'indifferenza si vince con le differenze.” Educare i ragazzi vuol dire anche metterli di fronte al dolore e alla sofferenza: “Solo sbagliando e soffrendo, sbattendo il naso, i nostri figli potranno essere di un millimetro migliori di noi. Dobbiamo porre delle regole a figli devastati dalla libertà e dobbiamo aiutarli a costruire i loro meriti; il sublime educatore è quello che capisce che arriva la disperazione e sa intervenire proprio un minuto prima della disperazione» (g.b. “La Provincia Pavese”, 26 marzo 2004)

«Serietà, impegno, talento, intelligenza, semplicità e un'umanità straordinaria: il baritono Ambrogio Maestri ha raccontato la sua passione musicale al pubblico del Collegio Nuovo martedì sera, nel corso di una conversazione con Carla Riccardi e Maurizio Schiavo. Al centro della serata Falstaff, l'opera verdiana che ha segnato l'esordio e il successo di Maestri, alla Scala con il maestro Muti. “Ammiro tantissimo il maestro Muti; dopo l'audizione alla Scala mi chiamò nel suo studio e mi propose di studiare Falstaff per un anno. Solo alla fine ho saputo che avrei fatto quell'opera. È stato un rischio, è andata molto bene, ma poteva anche andare diversamente; ricordo che alla prima il maestro Muti ha pianto”. La grande ammirazio-

ne per Riccardo Muti – “gli ho promesso che affronterò con lui il verismo” – si è tradotta in un preciso metodo di lavoro; Ambrogio Maestri ha iniziato dall'opera alla quale altri cantanti sognano di arrivare, al culmine della carriera, Falstaff alla Scala: una scelta e un'occasione (“sono stato anche fortunato”) che significano rigore e impegno professionale: “Ho rifiutato alcune parti e allestimenti che non ritenevo adatti a me. Ho preferito aspettare”. Del teatro lirico ama “la possibilità di trasmettere gioia” e aggiunge: “ho ricevuto un dono da Dio e mi piace condividerlo col pubblico”. Trasmette grande simpatia mentre racconta l'esperienza nei teatri lirici più importanti del mondo, il dietro le quinte (“a me piace stare con tutti – un giorno pranzo coi macchinisti, il giorno dopo col direttore”) – i piccoli incidenti (“Una sera entro in scena all'Arena e non vedo quattro scalini; sono caduto in piedi... poi qualcuno mi ha detto che avevo avuto un calo di voce”). Soprattutto Ambrogio Maestri sa esprimere una grande gioia di vivere e di cantare: “se sono fermo per qualche giorno, io devo cantare: prendo la macchina, vado in campagna e canto”. Con buona pace di tutto il creato.» (g.b., “La Provincia Pavese, 1 aprile 2004)

«Anche per Paolo Maurensig ogni nuova opera è un nuovo capitolo di quell'unico libro a cui ogni scrittore dedica la sua vita e la sua riflessione; lo scrittore friulano, ospite martedì sera del Collegio Nuovo, ha intrattenuto il pubblico spiegando il suo percorso letterario, dal quale sono nati *La variante di Luneburg* (primo straordinario successo), *Canone inverso* (da cui è stato tratto il film che sarà trasmesso stasera in televisione) e il recentissimo *Il guardiano dei sogni* (Mondadori). “Sono tutte varianti dello stesso tema – ha spiegato Maurensig – quello dei due fratelli, del doppio, dello scambio di anime e identità. In quest'ultimo libro un fratello dona l'anima all'altro”. Al centro del romanzo “c'è la mia curiosità sul perché viviamo, sul rapporto tra vita e morte, sul dolore e sulla perdita. Interrogativi tipici dell'adolescenza e poi della senilità, a cui possono ad esempio, dare risposta le riflessioni di Gurdjeff”. Del maestro georgiano Maurensig ha accolto l'idea che la nostra mente è troppo spesso affollata e obnubilata da pensieri estranei, o da ricordi e sogni che limitano la libertà di pensiero. “Siamo costretti dalla nostra cultura, dal passato, dalle circostanze. Il più delle volte – ha detto lo scrittore – viviamo con la testa immersa nei sogni e i nostri pensieri sono negativi”. Maurensig, che è stato Presidente del Mittelfest di Cividale del Friuli (su cui girerà un film proprio quest'anno), ha anche spiegato che è la letteratura, più che la vita vissuta a ispirare i suoi scritti, soprattutto la letteratura del centro Europa; anche nell'ultimo romanzo, ambientato a Venezia, non mancano rimandi a Thomas Mann, Lernet-Holenia

(“come lui amo le storie inverosimili, raccontate in modo verosimile”), Hesse, ma anche a Henry James.» (g.b., “La Provincia Pavese”, 22 aprile 2004)

«Parlare di Aldo Moro per la figlia Agnese significa proporre all’attenzione generale la figura di un uomo coerente e impegnato, che ha vissuto con la stessa intensità e serietà la vita pubblica e privata, mettendo al bando la mediocrità. Perché pubblico e privato non erano in Aldo Moro dimensioni separate, ma due ambiti in cui esplicitare gli stessi valori. Mercoledì sera al Collegio Nuovo la figlia dello statista ucciso dalle Brigate Rosse ha tratteggiato – insieme al professor Franco Rositi – un ritratto vivo e molto pregnante di un uomo che aveva fatto del dialogo e del servizio agli altri le sue parole d’ordine. Occasione dell’incontro è stata la presentazione del libro *Un uomo così*, breve omaggio ai ricordi familiari, sullo sfondo di una vicenda che ancora oggi non è stata chiarita. Agnese Moro ha descritto il padre come un uomo “disponibile e rispettoso. Era un uomo semplice, dedito al lavoro, con serietà.” (...) “Mio padre aveva grande capacità di ascolto; ci ha insegnato a capire le ragioni degli altri, a cercare il dialogo. Credo anch’io che fosse più impavido che saggio, ha fatto quel che riteneva, nonostante i rischi; con l’apertura a sinistra ha rischiato la scomunica”. Aldo Moro era molto religioso; nelle ultime lettere alla famiglia, mai recapitate e ritrovate 10 anni dopo la sua morte in un covo delle Br scrive alla moglie Eleonora: “Credo di tornare a voi in un’altra forma” e alla figlia Agnese “Ci rivedremo, ci ritroveremo, ci riameremo”.

Le domande del pubblico hanno dato spazio anche a riflessioni sul rapimento e sul ruolo delle istituzioni: “Il governo di allora fu decisamente tiepido. Mio padre fu abbandonato.” dice Agnese Moro e aggiunge “mio padre aveva un alto grado della cosa pubblica e della democrazia.” Il prof. Vittorio Grevi domanda “Cosa si poteva fare in quei 55 giorni? Bisognava cedere al ricatto?” E la figlia di Aldo Moro risponde “L’unica occasione in cui lo stato non ha trattato è stata quella di mio padre. E non è vero che quell’Italia era allo sbando: pochi mesi dopo hanno preso tutti i brigatisti, avevano le informazioni necessarie già da tempo. Il vero problema è la concezione dello stato: per mio padre venivano prima le persone e lo stato era al servizio delle persone. Non volevano trattare? Bene, dovevano trovarlo.” Dal pubblico una signora chiede “Lei ha perdonato i rapitori?” “È un cammino aperto. Ci sono tante cose da perdonare, la prigionia, l’omicidio, la vita quotidiana. Per ora posso rispondere con le parole di Gesù sulla croce “Perdonali, perché non sanno quello che fanno” (g.b. “La Provincia Pavese”, 30 aprile 2004)

«Collegi universitari in festa, domani. È una tradizione annuale che si rinnova. Nei quattro collegi storici e

di alta qualificazione (Borromeo, Ghislieri, Nuovo e Santa Caterina) e in tre dei dieci che fanno capo all’Istituto per il diritto allo studio (Cairolì, Castiglioni-Brugnatelli e Fraccaro) sono in programma cerimonie, assemblee, appuntamenti culturali e artistici e momenti conviviali. (...) Collegio Nuovo. Assemblea dell’Associazione alunne, che sarà chiamata ad approvare il nuovo statuto; la presentazione delle matricole e delle ospiti straniere, cui verranno consegnati i distintivi del Collegio; quindi l’applauso alle neolaureate dell’ultimo anno con la consegna della sciarpina con i colori verde e giallo; e infine la presentazione di un libro che raccoglie una quarantina di ricette del cuoco del Collegio Nuovo» (s.c. “La Provincia Pavese”, 8 maggio 2004)

«L’abuso sessuale e il maltrattamento compromettono lo sviluppo del bambino, generano tendenze alla prostituzione, alla tossicodipendenza, all’alcolismo e alla violenza: è importante saper intervenire, non aver paura di denunciare” così Giorgio Rondini, direttore del Dipartimento di Scienze Pediatriche dell’Università di Pavia ha introdotto giovedì sera al Collegio Nuovo il primo seminario su “Maltrattamento e abuso nell’infanzia, conoscere per dialogare”, organizzato dal Collegio Nuovo, dall’Università, dall’UNICEF, dal SISM (Segretariato Italiano Studenti di Medicina), con il patrocinio del Provveditorato di Pavia e della Federazione Italiana medici pediatri. Accanto al prof. Rondini, a presiedere l’incontro, anche il prof. Lanzi: la serata ha infatti visto l’intervento di medici, pediatri, neuropsichiatri e medici legali, che hanno sottolineato l’esigenza di una stretta collaborazione interdisciplinare tra medici, assistenti sociali, forze dell’ordine e giudici, al fine di intervenire tempestivamente in caso di abuso e maltrattamento, ma anche per evitare errori clamorosi, dopo aver buttato il mostro in prima pagina sui giornali. Il prof. Carnelli, che insegna Clinica pediatrica all’Università di Milano, ha sottolineato come proprio il pediatra sia l’avvocato del bambino, perché conosce la storia anche della famiglia. “La maggior incidenza di casi di abuso e maltrattamento riguarda i bambini dai 2 ai 4 anni. Facendo le proiezioni adatte, stimiamo – ha detto Carnelli – che in Italia ci siano 50.000 casi all’anno di maltrattamento e violenza sui minori; la stessa cifra che si registra in Spagna e in Francia. Negli Stati Uniti sono 2 milioni all’anno”. (...) L’analisi dei cambiamenti comportamentali nei bambini vittime di violenza è stata affrontata da G. Rossi, neurologo dell’Istituto Mondino che ha sottolineato come “il trauma, se non rilevato, può produrre disturbi psicopatologici o devianze in età adulta”. Il medico legale Fabio Buzzi ha invece evidenziato quel 2-3% di “casi di abusi possibili. È necessario monitorare bene il caso, documentarlo, escludere malattie, conoscere il contesto familiare.

Ci sono stati casi in cui si è parlato erroneamente di abuso sessuale e si sono rovinate le famiglie”.» (g.b., “La Provincia Pavese”, 8 maggio 2004)

«Ospite del Collegio Nuovo ieri sera, lo scrittore David Grossman ha raccontato, dialogando con Cesare Segre, il suo mondo, i suoi personaggi, la difficoltà di vivere in uno stato di costante conflitto e i suoi antidoti al problema esistenziale della mancanza di speranza. L’abbiamo incontrato con alcuni studenti, ed ecco come si è espresso sulla situazione palestinese e su molte altre questioni.

“È la ‘mancanza di speranza’ che determina il problema esistenziale di Palestinesi e Israeliani. I nostri leader non hanno una visione del futuro. Sharon riduce tutto a una parola, che è potere, sempre più potere, ma non puoi essere un leader se non crei un futuro migliore. L’hanno fatto Rabin e Barak, per un periodo, ma Sharon non lo sta facendo. Per me Israele è ancora il più importante paese in cui gli ebrei possono accrescere i loro talenti”. Sostenitore del dialogo coi Palestinesi, come ha ribadito anche a Pavia, Grossman crede che “possiamo avere la pace con i Palestinesi, perchè abbiamo comuni interessi, ci somigliamo moltissimo, ma dopo gli ultimi 3-4 anni di Intifada è difficile riconoscersi. Avremmo bisogno di un po’ di tempo per vivere senza conflitto e riscoprire cosa ci accomuna davvero; purtroppo oggi il modo in cui pensiamo al futuro è molto cambiato. Quando usciamo al mattino, non sappiamo se torneremo a casa la sera. Sono ottimista, credo che nel prossimo futuro avremo la pace con i Palestinesi; abbiamo molti interessi comuni. (...)» (g.b., “La Provincia Pavese”, 1 giugno 2004)

«Un percorso sospeso tra letteratura e testimonianza politica, unico punto di riferimento il dovere-potere della parola: così appare la parabola artistica e culturale di David Grossman, per come è emersa da un incontro-intervista tra il grande scrittore israeliano, accompagnato dalla sua traduttrice, Alessandra Shomroni, e Cesare Segre, organizzato dal collegio universitario “Nuovo” di Pavia. Le domande di Segre, uno dei più grandi filologi italiani viventi sono tutte sospese tra i due volti pubblici di David Grossman: quello del romanziere, tra i più noti del nostro tempo, e quello del coraggioso intellettuale che, da sempre, pubblicamente, dentro e fuori il suo paese, indica la via di una pace possibile tra Israele e il mondo arabo. (...) Ma è certo la sua doppia figura di intellettuale politicamente impegnato e di grande narratore dell’intimità e dei sentimenti, soprattutto femminili, ad affascinare, a necessitare di una spiegazione che sfugge alle categorie di chi la guerra e il terrorismo non li ha sotto casa, come ricorda Segre. E la risposta è sorprendente: a muovere l’analista politico – tenace

e sempre più solo “profeta” della pace – e il romanziere è la medesima volontà, quella di dire cose forse già dette, ma praticando un’altra lingua, finalmente liberata dai “clichè”, dalla violenza che il linguaggio da ogni parte subisce, piegato alle esigenze - non sempre nobili - della politica e del consenso: violenza che “la sensibilità della parola” dello scrittore non può tollerare. (...)» (Jacopo Tondelli, “il Riformista”, 3 giugno 2004)

«Il Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei di Pavia parteciperà – unico college femminile italiano – alla I conferenza mondiale “Women’s Education Worldwide 2004: The Unfinished Agenda”, che si terrà da oggi al 4 giugno 2004 in Massachusetts (USA), presso i college Smith e Mount Holyoke, due delle Seven Sisters, le più antiche e influenti istituzioni universitarie femminili degli Stati Uniti. Presidenti e Rettori delle più prestigiose istituzioni universitarie femminili di Nord America, Europa, Asia, Africa, Medio Oriente e Australia discuteranno problemi e sfide legati all’educazione delle donne, in particolare agli studi scientifici. Tra i tanti relatori d’eccezione, il premio Nobel per l’Economia Amartya Sen, e Sheila E. Widnall, Professore di Aeronautica e Astronautica al MIT (Massachusetts Institute of Technology) e già Segretario della U.S. Air Force.» (“La Provincia Pavese”, 2 giugno 2004)

«È possibile individuare strategie comuni per promuovere l’accesso delle donne ai più elevati gradi di carriera nell’ambito delle scienze e dell’ingegneria? È possibile ipotizzare un modello di educazione femminile che sia incisivo sulla società? Di questi temi – e di molti altri ancora – si è parlato dal 2 al 4 giugno alla I Conferenza mondiale sull’educazione femminile, che si è svolta in due dei più antichi college universitari americani femminili, Mount Holyoke e Smith, nella Pioneer Valley, in Massachusetts. Al primo, storico, incontro, hanno partecipato una quarantina di presidenti, rettori e dirigenti dei principali college per sole donne di tutto il globo: Kenia e Sudan per l’Africa, Bangladesh, Corea e Giappone per l’Estremo Oriente, Dubai e Arabia Saudita per il Medio Oriente, e poi Australia, Stati Uniti ed Europa, quest’ultima rappresentata da due college di Cambridge, New Hall e Lucy Cavendish, dall’École d’Ingenieurs di Parigi, dal WIT di Brema in Germania e dal Collegio Nuovo di Pavia, unica istituzione italiana presente al meeting. Per gli Stati Uniti erano presenti la maggior parte delle Seven Sisters, ma anche college fondati per la promozione e la formazione delle donne di colore, come gli storici Bennet e Spelman. Sono emersi modelli educativi e culturali, sociali ed economici davvero diversi, tra continenti e anche tra nazioni; molte di queste differenze dipendono dal ruolo che la donna ha saputo o

potuto costruire nella società; se Arabia Saudita e Dubai, ad esempio, devono fare i conti con una forzata separazione tra uomini e donne, in America le donne di colore devono fronteggiare la diffusione di un'immagine infamante, davvero imperante sui media; così come il Giappone non può non fare i conti con un ruolo femminile tradizionale e molto radicato. Eppure, nonostante le differenze, c'è un desiderio comune di promuovere la formazione universitaria femminile soprattutto nelle discipline scientifiche. I college americani, ma anche quelli dei paesi emergenti, in cui il ruolo della donna è sempre stato legato alla famiglia e del tutto lontano dagli studi scientifici e dalle tecnologie, stanno investendo molto in questo senso, in termini di strutture e di docenti, così come stanno investendo nella promozione di un modello femminile di formazione universitaria. Al bando i college misti, i più potenti campus americani sostengono che vivere, studiare, confrontarsi con una comunità di sole donne faccia crescere l'autostima, potenzi la produttività e

metta le donne in condizione di essere competitive sul mercato del lavoro.» (“La Provincia Pavese”, 11 giugno 2004)

«Anche fra gli atenei ormai è sfida di immagine. Mentre cresce in Italia la voglia di campus, la ricerca di un'università di prestigio anche se lontana da casa, gli istituti si fanno avanti con vere campagne di promozione. Si è mossa per prima Pavia, che con la sua università antichissima punta le carte sui suoi collegi d'eccellenza (Borromeo, Ghislieri, Nuovo-Fondazione Sandra e Enea Mattei e Santa Caterina) per ragazzi e ragazze con la voglia di studiare. La campagna di immagine insiste sulla qualità: i collegi sono riuniti nello IUSS, la scuola d'eccellenza dell'università di Pavia, uno dei poli più innovativi del paese. Ed è proprio dal modello formativo dei collegi universitari d'eccellenza (14 in Italia) che sono usciti Umberto Eco, Claudio Magris, Franco Tatò, Luca Cavalli Sforza, Emanuele Severino.» (“Panorama”, 29 luglio 2004)

VITA IN COLLEGIO

FESTE COLLEGIALI

FESTA DELLE MATRICOLE

Nove di sera, auditorium del Collegio Nuovo. Iniziano ad arrivare sparuti gruppi di matricole che si avviano timorose verso il palco. *I Promessi Sposi*: ecco il tema scelto dalle magnanime anziane del Collegio. Tema conosciuto, interessante, ma difficile da adattare alla seconda richiesta delle collegiali: deve rispecchiare la vita del Collegio e i personaggi che in esso si muovono! E per giunta prendere in giro i compagni e le atmosfere degli altri collegi pavesi. Le meno fantasiose si arrendono subito, quasi tutte iniziano a parlare del più e del meno, tranne una: Gaia Bonasio. E in men che non si dica (cioè nel giro di alcuni giorni) dà vita a un copione completo di:

- battute per tutti gli attori, comparse comprese
- scenografie
- basi musicali
- abbigliamento dei personaggi

Dopo un attimo di sbigottimento (tutte noi avevamo dormito, mentre una furia creativa era all'opera) e piccoli screzi sui ruoli da interpretare, si comincia a lavorare. Le prove si tengono tutte le sere (ahimè) e fra risate (come trattenersi davanti alla magistrale interpretazione di Maria Giovanna nei panni del signor Chiodini?) e un po' di tensione (non riusciremo mai a essere pronte in tempo!) si arriva al giorno della rappresentazione.

Cena speciale per il giorno del nostro debutto; siamo tutte felici e alcune si lasciano anche andare a rispondere ai cori “intimidatori” delle ragazze più grandi. Atmosfera goliardica che termina con la canzone che precedentemente era stato nostro dovere scrivere, la bellissima “Cuoco Matto”, sulla melodia, se tale la si può definire, vista la traballante esecuzione, di “Gatto Matto”.

Ci si sposta quindi tutti nella sala delle conferenze, dove salgono sul palco una a una le ragazze, tutte un po' titubanti e preoccupate di non ricordarsi la parte, tutte attente di scrutare i volti del pubblico, in cerca di segni di apprezzamento. Risate e applausi confermano il fatto che noi, che già ci sogniamo letterati, medici o ingegneri, abbiamo saputo per lo meno evitare che la serata diventasse troppo noiosa. Tra le più divertenti è d'obbligo ricordare la nostra Lucia, calzata nella parte della “svampita, ma fino a un certo punto” e pronta a declamare un esilarante “Addio monti” al contrario, pur di scappare da mamma Agnese-Benvenuta e dal buon Renzo-Lucio, e arrivare al Collegio Nuovo. Il suo viaggio a Pavia la porta nei vari collegi, in mezzo a mille pericoli. Tra gli altri personaggi: il “missionario” pacifista, nonché ghislieriano, Fra Cristoforo, le allegre suore (alias Papere) che alle note di “Lady Marmalade” hanno messo da parte veli e abiti scuri per lanciarsi in un ballo provocante; il borromai-co-tipo don Rodrigo. In chiusura, dopo tante avventure, Lucia viene salvata e riportata in Collegio dalla Rettrice e tutto finisce con un pantagruelico pasto ser-

vito dal Cuoco e da Ricky. Insomma, penso che a tutte noi vada il merito di esserci messe in gioco, prendendoci e prendendo un po' in giro e soprattutto divertendoci tanto!

Chissà se le future matricole sapranno farci ridere, ora che anche noi abbiamo superato la prova e possiamo sederci a guardare lo spettacolo!

Teresa Valsania

FESTA DI NATALE

Una ricerca effettuata all'interno del Collegio Nuovo, mi permette di affermare che i tre momenti che caratterizzano la stagione estiva di ogni alunna sono: 1. Studio e sostenimento degli esami 2. Festa delle laureande con successivo Green Party 3. Sgombero totale della stanza.

In data 22 luglio eccomi finalmente giunta a questa terza fase. Superata la crisi iniziale, ("Non ci riuscirò mai ad incastrare tutto in due scatoloni!!!") e "Ma quante cose ho portato???" rimango stupita dalle sensazioni che piccoli oggetti riescono a suscitare in me. Aperto il cassetto della scrivania tra post-it, fogli di "bloc-notes", biglietti di auguri... ecco apparire una piccola stampa, dalla grandezza di una cartolina, con raffigurati ragazzi che giocano tra la neve... e subito la mente vola al 18 dicembre 2003... giorno della FESTA DI NATALE!!!

Dopo un intero pomeriggio trascorso nel frenetico shopping natalizio, quando arrivo in collegio sono... IN RITARDO!!! Doccia velocissima, asciugatura capelli stra-rapida: non posso assolutamente perdermi l'aperitivo in sala giornali! Mi piace l'atmosfera che si respira: grandi professori e giovani matricole discutono tranquillamente, sorseggiando il loro vino e mangiucchiando le tartine... il tutto sotto lo sguardo vigile dei coniugi Mattei: i loro ritratti ci osservano attenti dalla parete, e, da buoni valtelinesi, osservano, non parlano, ma son certa che apprezzano questo bel momento conviviale.

Ora è il momento: "TUTTI IN SALA DA PRANZO!" La cena di Natale ha inizio...

Ad attenderci tre tavolate (due destinate alle alunne e una alle matricole e al Consiglio di Amministrazione) rallegrate dalle rosse Stelle di Natale disposte qua e là e, come ogni anno, da una graziosa cartolina a tema natalizio. L'antipasto è già stato portato in tavola, ma nessuno mangia, tutte aspettiamo in piedi l'arrivo del Consiglio di Amministrazione e, cosa altrettanto fondamentale, il permesso del cuoco: "Buon Appetito!!!" ORA LA CENA PUÒ AVER INIZIO...

È un susseguirsi di portate: primi, carni, contorni... fin a giungere alle immancabili doppie creme sul panettone: una allo zabaione, l'altra al mascarpone, che, sempre per rimanere in tema culinario, potrei definire co-

me la "ciliegina sulla torta" di una cena accuratamente preparata.

Importanti momenti della serata sono la presentazione, rigorosamente sulla sedia, delle matricole al Consiglio di Amministrazione (NOTA PERSONALE: l'anno prossimo occorrerà organizzare prove di equilibrio con tacchi a spillo su sedie del collegio... onde evitar possibili cadute e anche danni alle imbottiture *NdR*) e la lettura della letterina a Babbo Natale da parte delle decane.

Durante la cena numerosi sono i discorsi e le risate, intercalati dagli inevitabili canti ("... e bevilo, bevilo, bevilo...") e cori ("La matricola non ha diritti ma, solo doveri qui dentro!!!"). C'è chi si scambia i regali e chi scatta innumerevoli foto, immortalando ogni attimo della festa. Anche io mi trovo incastrata in questo meccanismo che mira a fermare e tenere per sé un attimo di tempo: "La foto delle giuriste", "La foto dei terz'anni"... Finiti questi "piacevoli obblighi", a poco a poco, tutte ci ritiriamo nei piani superiori: la festa continua nei corridoi, nelle sale tv, nelle stanze e, per le più resistenti, in discoteca.

"Aspettate: prima di andar via, lasciatemi prendere un ricordo... ah... la stampa dei ragazzi che giocano nella neve... così, quando la guarderò, mi ricorderò di questa bella esperienza!!!"

Daniela Della Riscia

FESTA DI MARZO (*Res adversae imperant*)

Sono le 20 e 30. Finiamo la nostra parca cena (la sera della festa di Marzo vengono serviti semplici panini al prosciutto tanto per calmare i morsi della fame in attesa del ricco buffet) e prima di dividerci per tornare nelle rispettive stanze, la mente di Laura è folgorata da un'idea, che ci espone con entusiasmo: "alle dieci tutte da me: vi trucco io". Assentiamo, senza però ben sapere se si tratti di un'amichevole proposta o di una brutale minaccia ai nostri visi.

Noi, matricoline, conosciamo questa festa solo per sentito dire e siamo più che mai curiose e ansiose dell'arrivo delle faticose 22.30: l'ora dell'inizio della famigerata "Festa di Marzo". Tuttavia, il nostro animo è combattuto tra opposti sentimenti: la festa, favola gioiosa, gli esami, truce realtà. Già, gli esami... Lidia e Irene si sono liberate da pochi minuti della prova di Filologia romanza (per chi non è addetto ai lavori: uno degli esami più pesanti del primo anno di Lettere!). Stremate, si sono trascinate fino al collegio, dopo una snervante attesa del proprio turno di beh, circa... sì, credo, undici ore, trascorse tra l'angoscia e l'ansia. Ma sorvoliamo su questi "incidenti di percorso" e proseguiamo. A contribuire al pessimismo del nostro animo, un piccolo inconveniente tecnico, il lato nero

della festa: gli inviti. Avevamo ritirato alla portineria i nostri biglietti per gli ospiti parecchi giorni prima. Dopo attenta meditazione, avevamo deciso chi sarebbero stati i nostri “cavalieri per la sera”. I tre borromaici del nostro corso! (Scontato? Forse.). Tronfie e soddisfatte della scelta, consegniamo i biglietti ai baldi giovani dell’Almo Collegio. I quali, con un “largo” preavviso di quasi due ore prima dell’inizio della serata, ci annunciano cortesemente la loro decisione: non avrebbero più preso parte alla festa. Causa: stanchezza. Niente panico; dobbiamo solo trovare una soluzione. Anzi no, mi correggo, dobbiamo trovare tre invitati!! E al più presto. Ma i gentili amici avevano pensato proprio a tutto! Sì, il candido sms di differita era corredato da un altrettanto ameno P.S.: i biglietti (i nostri biglietti!) li hanno ceduti, cito dalla fonte: “a tre nostri compagni di collegio che si godrebbero la festa più di noi”. Irene, a metà tra l’ilare e l’incredulo, sbotta in uno dei suoi celebri: “Cosa?!”. Michela e Lidia si guardano esterrefatte. Naturalmente nessuna delle tre sapeva chi fossero questi “prescelti”. Adesso è proprio tutto a posto: esami che alitano sul collo come novelli Nosferatu, stanchezza al massimo, invitati zero e per contorno una buona (e giustificata, se ce lo concedete) dose di ira funesta verso i simpatici disertori.

Ma in fondo, non importa, lo spirito festaiolo non è ancora morto, fino all’ennesimo ostacolo (un altro?! Sì). Quando arriviamo davanti alla camera di Irene per scendere alla festa, che si tiene in sala da pranzo. Eccola aprire la porta in lacrime: nell’ultima ora la sua temperatura è salita tanto da costringerla a letto. Dunque, addio festa. Michela e Lidia non vogliono categoricamente parteciparvi senza la loro amica, la quale invece intima loro di scendere e di godersi il momento di svago e relax. Alla fine, si va. Le altre sono già lì coi loro invitati (sigh, sob... ecc.) e magari ci sono già anche quei tre illustri sconosciuti, che si beano della festa grazie ai nostri biglietti...

In effetti la festa è molto bella; l’atmosfera è davvero caratteristica, il gruppo di musicisti suona già da un po’ e tutti rimangono colpiti dalla voce forte e decisa della cantante; le finestre sono state decorate con cartoncini neri traforati e ricoperti di carta velina colorata in modo da formare un mosaico di scene e personaggi ispirati al Far West, il tema scelto per quest’anno.

Alcuni, i più ispirati, sono venuti con cappello e stivali, altri sono elegantissimi nei loro abiti nuovi. Per fortuna gli imprevisti sono finiti e, in effetti, ricordiamo ancora oggi quell’occasione come gioiosa (Irene a parte) e, naturalmente, da ripetere al prossimo Marzo.

PS: dei tre sconosciuti non si hanno ancora notizie, il mistero delle loro identità (o almeno dei loro volti) non è ancora svelato.

Michela Betto e Lidia Motta

FESTA DELLE EX-ALUNNE

... RACCONTATA DA UNA (EX) ALUNNA (*Il gilet di Emilio*)

Come quei professoroni in pensione che ormai non hanno più niente da dire se non spargere ai quattro venti le loro spore di sapienza acquisita, sperando che attecchiscano, sono stata invitata dalla “Unica e Inimitabile Rettrice” a scrivere un pezzo, mmmh, com’era? Ah, sì, “frivolo e soft” sulla famigerata Festa delle ex.

Occorre premettere, cari colleghi e care colleghe qui riuniti a simposio, che sono anche stata espressamente esonerata da qualsiasi responsabilità sull’argomento che dona il titolo a codesto intervento. Alcune birichine fashion victim hanno già capito di che si tratta, ma intendo lasciare ancora per un po’ la suspense su quale sarà il cuore della mia trattazione.

Vi annoierò piuttosto con il mero elenco di tutti i possibili temi da me considerati per ottenere il duplice risultato di stendere l’uditorio con la mia brillante oratoria e di toccarlo con la mia stupefacente polimorfica sensibilità.

Opzione numero uno: il lirismo si impossessa di me come una baccante invasata da Dioniso e così inizio a sbrodolare sugli astanti (sarà un verbo transitivo, sbrodolare?) versi elegiaci e scriteriati su quanto quella giornata fosse carica di aspettative per me e su come alla fine non sia riuscita a scambiare due chiacchiere in santa pace con nessuna delle mie amichette. Più o meno cominciava così: “Erano sei anni che non mettevo piede al Collegio...”. Poi mi sono resa conto che l’incipit era una pietra tombale sulla mia vitalità, che sarebbe pertanto rimasta tramortita nonché inespresa, senza contare che, ah, mica so’ poi così vecchia, sei anni sono un corso di laurea, dopotutto, solo perché sono andata vagando per le capitali d’Europa dietro a fidanzati impossibili, immancabilmente mollati per qualcun altro di un altro Stato, non significa che sei anni non siano più un lasso di tempo oggettivamente breve. Perché lo sono, vero? Insomma, avete capito, si sarebbe innescata una spirale mefistofelica di contorsioni psichiche tipo “Che cosa ho combinato fino ad oggi?” Oddio, sono un’emigrante, proprio di quelle con la valigia di cartone (con dentro solo disegni, però). Le mie amiche sono tutte sparpagliate per il mondo e abbiamo bisogno di un’occasione del genere per poterci ritrovare a contare i chili di troppo o di meno, i fidanzati cambiati, i lavori tentati, e... Oddio! Le pance gonfie! I marmocchi scorrazzanti! Aaaaargh! E quello che è? Un secondo figlio? Ma stai scherzando? Ma non era più piccola di me? Oddio, eccolo, lo sto pensando, sto per dirlo, affiora alle labbra il terribile sospetto, la paralizzante certezza che, che, che... STO DIVENTANDO VECCHIA!!!!

A questo punto è scattata l’opzione numero due: una

feroce e bruciante invettiva, contro tutto e tutti, perché sì, perché è colpa del Collegio se poi una si sente vecchia, dai, insomma, anche solo il fatto che ti intitolino una festa e che ti sia permesso pranzare a una tavola che somiglia a quelle di un tempo nella mensa solo una volta l'anno, è un insulto, ma come si fa, io a questo gioco al massacro non ci sto... e poi... e poi... le matricole non ci hanno lasciato sedere al tavolo che volevamo! Non si può, ancora prima di iniziare a ubriacarsi di vinello, avere già la sensazione che non ti conosce nessuno, che ormai sei di troppo, che adesso la stanza numero 30 è di qualcun'altra, che l'ha riempita di cianfrusaglie, foto sull'armadio, sogni e capocciate sul libro che proprio non vuole entrarti in testa e fra due giorni hai l'esame...

E non solo! Si è perso un sacco di tempo a lottare per il tavolo, convincendo un affabile ex-dipendente del collegio che per inversione dei fattori, ovvero per slittamento di due piatti un po' più in giù, la somma degli addendi non cambiava e che si sarebbero sedute tutte le autorità invitate; un altro quarto d'ora a stabilire chi si sarebbe seduto davanti vicino a destra e a sinistra di chi. Poi via, tutti al buffet degli antipasti (dove ovviamente io e la Santi siamo riuscite a farci sgridare dai camerieri)! E a tavola, mamma mia, che fatica per beccare uno sguardo della Marchiori finita due posti più giù (Chiarina, volevo tanto chiacchierare anche con te!), tutte parlano di tutte con tutte, una vera baraonda di notizie in cui l'unica cosa che riesco a esprimere con chiarezza e dovizia di particolari è quanto stia cambiando Atene coi cantieri delle Olimpiadi... Che tristezza! Che fare? Dove andare a parare? Ci deve pur essere un argomento che possa interessare tutte quante, senza esclusione, mica scrivo un articolo in quanto ex, santo Dio, sono ancora una Nuovina, mumble mumble, quali sono i temi più cari alle Nuovine? Il Borromeo? Per carità, già dato. Le super carriere oltreoceano di "quelle che ce l'hanno fatta"? Urca, viva la casalinga. La diaspora internazionale di quelle che ancora non "ce l'hanno fatta" ma si divertono un sacco a collezionare capitali europee come residenze temporanee? Troppo personale, si va a finire a fare filosofia. Mumble mumble...

MA Sì!!! Ho trovato!!! È lei o non è lei, quando lo dico io, un due tre!!! BUUUUMMM!!!

Ecco saltar fuori dal cilindro (rigorosamente adorno di paillettes, NdR), con un fragoroso scoppio di fumogeni rosa fucsia, la nostra beniamina! La fata del Calicantus in fiore! L'assoluta sovrana dei salotti bene italiani (mica scherzi, le cene del Collegio richiedono una preparazione enciclopedica e un savoir faire che neanche un diplomatico...)! Una donna, un simbolo per tutte noi, il vero cervello che guida tanti cervelli nel quotidiano martirio della sinapsi, una bionda mozzafiato, uno stile inimitabile! Sì, avete capito, è proprio lei, ed è qui con noi in esclusiva!!!

LA PAOLA!!!!

Finalmente ho trovato un argomento che possa soddisfare tutti i gusti (ma soprattutto il mio): il fantastico gilet di Pucci sfoggiato alla festa. Impareggiabile. Appena l'ho visto la fashion victim che è in me ha sussurrato senza esitazione: "È un Pucci". Mara Santi ha concordato immediatamente sulla valutazione. Questo nuovo stile, così giovane e spvint, ops, sprint, ci è piaciuto molto. Potrei aggiungere, a parziale continuazione dei discorsi considerati in precedenza, che La Paola ringiovanisce, mentre noi arriviamo alla festa già cariche di nostalgia, sentimento che ha come primo risultato di farti sentire più vecchia... Uhm, interessante concetto, mi riservo di trattarlo nel mio prossimo intervento. Driiiiiin driiiiiin, ops, scusate, mi suona il cellulare, lo so, avrei dovuto spegnerlo, sono imperdonabile, oh Poffarbaccho, per Zeus Eggioco, che Athina Parthena mi salvi, mi chiamano dalla Grecia, ho scordato un impegno importante, vedi che scherzi fanno le belle compagnie, devo proprio scappare, fra due ore ho un intervento sulla crescita della nicchia di mercato del boa di piume e non ho ancora preparato nulla! Va beh, butterò giù qualcosa in aereo... Magari potrei concludere con un elogio del gelato allo zafferano accoppiato con l'Offella di Parona... *Très chic.*

*Chiara Tateo
casalinga, illustratore per bambini a tempo perso
in quel di Atene, e che Zeus ci salvi dalle Olimpiadi.*

(La Paola "ringiovanisce", bontà vostra, perché siete voi a farla ringiovanire, trattandola come se fosse anche lei una ragazzina uguale a voi e dandole l'illusione di aver ancora 25 anni. E pensare che ai primi tempi del Collegio, quando aveva più o meno quell'età, ci furono delle scioccherelle, che l'accusarono di far chiudere, la sera, le porte sul giardino perché "vecchia" e invidiosa della loro giovinezza! NdR)

... E DA UN'ALUNNA

No... la sveglia... d'accordo, facciamo il punto della situazione: la giornata prevede presentazione delle matricole, consegna dei leggendari foulard alle laureate dell'anno, istituzione dell'Associazione delle ex-alunne, discorso della Rettrice e delle Decane e, *least but not last*, pranzo faraonico in giardino... direi che vale la pena di alzarsi, anche se ieri, alla grigliata di Lardirago, si è fatto decisamente un po' tardino...

In sala conferenze c'è un via vai di alunne, ex alunne, matricole agitate perché hanno dimenticato di mettere la camicia per facilitare l'attacco della mitica "spilla", bambini curiosi e spaesati e ragazzini più grandicelli, ormai veterani del collegio (e del suo giardino, soprattutto!).

È in questa atmosfera familiare e accogliente che parlano la Presidente, la Rettrice e le Decane, ricordando

le numerose iniziative organizzate in Collegio durante l'anno, gli incontri con esponenti di spicco della letteratura e del giornalismo, i cicli di conferenze di ambito scientifico e umanistico, ma anche i tornei sportivi (chi vi parla è uno dei componenti più illustri della panchina della squadra di basket, non so se mi spiego...) e le numerose vittorie, soprattutto quella del Super Coppone, che, per altro, rimarrà al Nuovo anche il prossimo anno.

Viene, poi, il turno delle matricole... che emozione... come le capisco... l'anno scorso, tra me e me, prima di essere chiamata, pensavo a come salire sul palco senza cadere rovinosamente dai gradini, a come posizionarmi per farmi mettere la spilla, a come evitare che mi sudassero le mani, a come fare un sorriso un po' intelligente davanti a tutti... poi, però, una volta sul palco, lo senti l'affetto di una platea che ha vissuto o sta vivendo le stesse tue esperienze ed emozioni, capisci di essere davvero in famiglia e passa la paura!

Sfilano, nell'invidia generale, le laureate, quelle che "ce l'anno fatta", che raccontano dei loro sogni, progetti, impegni attuali... un giorno ci sarò anch'io, lì? Speriamo...

Il momento *clou*, quest'anno, è, però, il saluto, con annessa *standing ovation*, alla Sig.ra Benvenuta, colonna portante del Nuovo, la persona che, tra l'altro, mi ha insegnato come non bruciare una crostata. Grazie di tutto, mitica Benve*! Il sig. Cuoco, per non essere da meno, stupisce i presenti con la presentazione del suo libro di ricette... altro che Suor Germana! Chissà che non sia la volta buona che imparo a cucinare...

Il programma offre ancora un momento importante, la costituzione dell'Associazione delle ex-alunne, con elezione seduta stante del suo consiglio.

Dopo la foto di rito, gestita dall'agguerrita coppia ragioniere-fotografo, che blocca a fatica la corsa alle prelibatezze dei cuochi, finalmente ha inizio il pranzo, decisamente all'altezza delle aspettative di tutte (ahi ahi, sento come un suono di violini... eh, no, è proprio la verità!).

Il gelato allo zafferano, originale idea di Ricky, che aveva creato non poca *suspence* tra le collegiali, conclude la festa... certo, però, che è una giornata così bella... si sta tanto bene in giardino... ma sì, per oggi accantoniamo lo studio e godiamoci un pomeriggio di riposo... in famiglia.

Valeria Fiaccadori

* *Dopo aver per anni lustrato il Collegio in ogni suo angolo, riassetato e messo in ordine le stanze, sempre molto vicina alle alunne, pronta a richiamarle all'ordine, col suo tipico piglio bergamasco, forte e insieme affettuoso, la Signora Benvenuta Gualdi è infatti andata in pensione da febbraio. Ci manca, ma ci ha insegnato tanto! Un grazie dal Collegio Nuovo per tutto l'impegno*

con cui si è dedicata al suo lavoro. E un grazie anche a nome di generazioni di Nuovine che hanno imparato da lei (almeno si spera!) a essere perfette donne di casa. (NdR)

FESTA DELLE LAUREANDE E GREEN PARTY N. 16

Sono da poco passate le 19.45 e io sono ancora in camera... non ho ancora finito di prepararmi e Lisa è alle prese con i miei capelli ribelli!! Per non agitarmi tra me e me penso che 5 minuti di ritardo non sono poi una tragedia... non staranno tutti aspettando me per cominciare! E invece stavano proprio aspettando soltanto me!!!!

Mentre raggiungevo il gruppo delle laureande, incerta sui sandali troppo sciccosi per una come me e senza nascondere una certa agitazione, mi ripetevo che non poteva essere la mia cena delle laureande... non potevo essere IO una LAUREANDA! Sono arrivata solo ieri a Pavia "armata di valigie e ombrello in mano"... E con un soffio da quel "ieri" sono trascorsi 5 anni. E mi ritrovo d'improvviso qui, in giardino, per il tradizionale aperitivo pre cena, ad assaggiare gli stuzzichini preparati dal cuoco e a brindare con la altre laureande... e sorrido immaginando che magari qualche ragazza ci sta "spiando" dalla finestra della propria camera... perché no? Io lo facevo sempre tutti gli anni!

Poi la foto tutti insieme... come è difficile mettere d'accordo e in posa 50 persone!!!!

Noi ragazze siamo state le prime ad entrare in sala da pranzo, allestita per l'occasione con un'imponente tavolata; abbiamo avuto tutto il tempo di cercare i nostri posti a tavola e anche di sbirciare il nome dell'ospite che avremmo avuto davanti.

Io ho avuto l'onore di cenare assieme alla Presidente della Fondazione, la Dott.ssa Bruna Bruni; accanto a me erano sedute Daria e Maria Laura, entrambe laureande di Medicina, con i Professori Gabba e Bernasconi; poco più in là il Magnifico Rettore Schimd, seduto di fronte a Sara Papetti (del resto non poteva essere altrimenti, visto che la nostra bella Sara il suo I anno da matricola ha sfilato, la sera della cena di Natale in Collegio, sotto braccio al Magnifico!)

La cena è stata piacevolissima: superati i primi momenti di panico della serie "di cosa parleremo adesso?" abbiamo mangiato e riso contemporaneamente, grazie soprattutto alla squisitezza della cucina del cuoco e al vino bianco che ha gentilmente offerto il prof. Gabba.

Mi piace credere che il menù della serata sia stato scelto un po' anche pensando a me, visto che il primo (tagliolini alla siciliana, alias pasta con le sarde) e il contorno (la caponata) sono piatti tipici siciliani.

Siete curiose di sapere cosa altro prevedeva il menù? Gli antipasti erano carpaccio di polpo all'agro, filettini di pesce persico al pesto, gamberi in insalata con spicchi di mandorle e mele verdi, branzino marinato con pomodorini pachino; i secondi: entrecôte di manzo al basilico, petto di faraona in carpione aromatico, vitello all'agro marinato con verdure e petali di fiori. Credo comunque che l'apoteosi della cena sia stata il dolce: pesche caramellate. Lo stesso Prof. Gabba ha ammesso che mai in tanti anni di cene in Collegio aveva assaggiato un dolce tanto buono.....

Il momento più emozionante per me è stato quando la Rettrice ha chiesto a una di noi di dire due parole di ringraziamento... attimi di imbarazzo... poi un nome: Marta. E allora mi sono alzata, ho fatto un respiro profondo e ho cominciato a parlare: ho ricordato di come, gli anni passati, invidiavo le ragazze che sedevano al tavolo delle laureande, la sera del Green Party... quasi laureate... niente più esami (mentre io "tutti da fare")... in realtà pensavo di invidiarle, ma adesso che sono dalla parte delle grandi non è più tutto così bello! Questi 5 anni in collegio sono stati indimenticabili, e io, siciliana così lontana da casa, ho trovato a Pavia una seconda famiglia, perché il Collegio Nuovo è stato davvero la mia casa in questi anni... Ma è bastato questo perché la voce cominciasse a tremare e le lacrime a scendere... Basta, l'emozione è troppa... Ho ringraziato e mi sono seduta mentre qualcuno mi diceva di non piangere.....

Senza rendercene conto il tempo è volato: erano già quasi le 11 quando abbiamo lasciato i nostri ospiti per raggiungere gli amici che già da un po' mangiavano gelati e torte fuori in giardino. Senza parole alla vista delle decorazioni ai tavoli: fiori di carta pesta e conchiglie... chi altri ringraziare se non la mitica Lucia Pick? Anche da ex novina, sempre presente!

Niente deejay né balli a piedi nudi sull'erba quest'anno, ma una bella musica di sottofondo ha accompagnato tutta la serata. Chiacchiere con gli amici invitati, saluti con le ex alunne che da fedeli novine sono venute a trovarci, e poi tantissime foto (...per non dimenticare...) e la serata si è conclusa così come è cominciata: troppo in fretta!

Beh, in realtà la mia serata non si è proprio conclusa al termine della festa... direi piuttosto che ha subito un repentino cambiamento di stile... Ma questa storia magari ve la racconto un'altra volta!!!!

Marta Bellincampi

E anche quest'anno, GRAZIE. Grazie al Ragioniere, grazie al Cuoco e a tutti i suoi collaboratori, Ricky per primo, grazie a chi ha preparate le tavolate, ha servito pranzi e cene e poi "sbaraccato", grazie a tutti coloro che hanno lavorato per far divertire Nuovine e ospiti!

SUCCESSI E ATTIVITÀ SPORTIVE

Sport e Collegio Nuovo... di sicuro un binomio vincente!!!

Già, perché questo è stato un anno di grandi eventi ed emozioni, l'anno del secondo Super-Coppone consecutivo!!! Tutto è iniziato con la vittoria alla corsa campestre (1°, 2°, 3° posto... l'intero podio colorato in giallo-verde), seguita dal secondo posto nel torneo di basket, il terzo posto al torneo di pallavolo e beach-volley e il primo posto al torneo di calcetto!!!

CALCETTO

Davvero incredibile!!! È impressionante! Non avrei mai immaginato, personalmente e da matricola qual sono (ancora per un po'...), di assistere come tifosa e di partecipare poi direttamente al grande spirito sportivo che anima le nostre squadre!

La mia esperienza nel torneo di calcetto è stata davvero bellissima e la consiglio vivamente! Tutto è iniziato per caso, quando, senza pensarci troppo, accettai di entrare nella squadra, già io stessa incredula, non avendo mai giocato prima di allora! Di sicuro ho ancora moltissimo da imparare (il mio è stato più che altro un "contributo" morale), ma mi sono divertita tantissimo! Ciò che più ho potuto saggiare, è stata la grande unione e il grande affiatamento, non solo sportivo. Una forza e una carica diventate la punta di diamante di questa stagione! La scalata è stata dura: Cardano, Castiglioni (finalmente battuto con la dovuta rivincita per lo scorso anno...), Valla e, infine, la finalissima contro il temibile... Golgi!!! Ma nonostante tutto... VITTORIA!!! Un primo posto meritatissimo! I primi ringraziamenti sono rivolti sicuramente ai nostri due formidabili allenatori, Nino (martire del Golgi...) e Matteo, due strateghi di schemi e strategie (chissà se la panchina d'oro...). E poi, come dimenticare il nostro "capitan-ringhio"? Insomma, questa è stata una avventura indimenticabile, un successo sensazionale... cos'altro aggiungere? Non resta che aspettare la prossima stagione sportiva da affrontare con la stessa carica!

Un saluto particolare va ad Annalisa, la nostra campionessa... mantieni la promessa di tornare come nuova, ti rivogliamo in forma prestissimo!!!

Rosalba Lembo

PALLAVOLO

1° luglio, dopo pranzo, in camera mia. Guardo sconsolata il computer, poi mi giro verso Giulia seduta sul letto e le chiedo "Giuly, tu che sai scrivere, come iniziò...?"

GIULIA: Mah, non lo so... Prova così: – Anche quest’anno nel torneo intercollegiale, che è stato fatto a febbraio, siamo arrivate terze, dopo il Collegio Golgi che si è classificato primo, e il Ghislieri, secondo. – e...

IO: Ma no, così è troppo banale...

SIMO: Fai una cosa particolare! Ad esempio, scrivi qualcosa per ognuna della squadra... Tipo – Michi: meglio di Mila!! – e poi, com’è che si chiamava quella sua amica... ?

ANNA: Ah sì, Nami, quella gioca come Giorgia!

GIULIA: Sì, poi puoi mettere che il vice-allenatore dell’anno scorso ha fatto un salto di qualità, e adesso è allenatore, e invece che la capitana Pier si è riconfermata tale!

ANNA: Eh, però aggiungici anche che c’era sempre poco tifo, così magari l’anno prossimo aumenta...

GIULIA: Puoi anche scrivere che la squadra dall’anno scorso si è allargata, grazie all’entrata di matricole, straniere e alcuni second’anni! No, cosa scrivi?? Se metti nuove new entry fai una ripetizione... No, no, ti devi fare una scaletta!

E già, una scaletta... A proposito di scaletta, anche se non siamo arrivate prime, la pallavolo è stata un gradino verso la vittoria del mitico Super Coppone (logico il passaggio mentale, eh?!), che ci verrà consegnato, come l’anno scorso, dal Magnifico Rettore in occasione dell’apertura dell’Anno Accademico. E dato che non c’è il due senza il tre, aspettiamo l’anno prossimo per fare tris!

PS: ringrazio Giuly, Anna e Simo, perché senza i loro discorsi a quest’ora starei ancora guardando lo schermo vuoto del pc.

Natalia Lugli

BASKET

Anche quest’anno le cestiste Nuovine, campionesse in carica, hanno affrontato il torneo intercollegiale di Basket. Obiettivo: riconfermare il titolo !

La fortissima squadra dell’anno 2002/2003 ha mantenuto quasi al completo il suo organico, ma si è arricchita anche di nuove forze, esaltate dai successi della precedente stagione. Alcune si sono rivelate ottimi acquisti; altre (.. e mi sto riferendo alla sottoscritta!) un po’ meno, ma ciascuna ha contribuito con il suo impegno e la sua voglia di divertirsi insieme!

Novità di quest’anno è stata anche l’allenatore, Paolo, che ha preso il posto del “mitico” Saverio, impegnato con i suoi studi. Da subito il nuovo coach ci ha messo al lavoro ed i mesi autunnali ci hanno visto lavorare con costanza per rinforzare la tecnica, gli schemi e lo spirito di squadra e, per chi come me era veramente all’ “ABC”, per prendere confidenza con il pallone! Il tempo a nostra disposizione per prepararci in realtà

non è stato molto, perché quest’anno il torneo si è svolto molto presto, principalmente nel mese di febbraio e forse proprio a causa del periodo coincidente per le Nuovine con lo studio “matto e disperatissimo”, non sempre la squadra è riuscita ad essere presente al completo per tutte le partite!

I successi si sono susseguiti da subito grazie ai numerosi talenti individuali di cui la squadra dispone, ma anche grazie alla complicità e all’affiatamento del gruppo... ed eccoci così arrivare prima in semifinale e poi nuovamente in finale!

Anche quest’anno le nostre avversarie provenivano da un collegio storico, il Ghislieri, il che non ha fatto che accentuare l’agonismo e lo spirito agguerrito della tifoseria... anche se l’anno scorso contro le “papere” del Santa Caterina la “guerriglia” di urla e grida fu ancora più accesa!

Purtroppo, nonostante la grinta ed il profondo desiderio di vincere, lo scontro si è rivelato piuttosto duro e ci siamo dovute accontentare del secondo posto, in ogni modo un ottimo risultato che ci ha permesso, unendosi a quelli ottenuti in tutte le altre discipline sportive di conquistare anche quest’anno il SUPER COPPONE!

... Per questa volta dunque niente giro in macchina per Pavia a suon di clacson per festeggiare e niente campana del pranzo suonata a festa a mezzanotte... peccato, mi sarebbe piaciuto viverlo da giocatrice! ... il tutto allora è rimandato all’anno prossimo!

Federica Cocito

UNA NUOVINA IN TRASFERTA

Uno degli ultimi pomeriggi di dicembre, prima di lasciare il collegio per le vacanze di Natale, dopo essere rientrata dall’Università e aver sbirciato dalla finestra la rettrice sola, non occupata con il suo computer, decisi che era il momento adatto per farle un salutino e augurarle Buon Natale. Mentre discorrevamo sulla cena di Natale della sera precedente e su come avrei trascorso i miei giorni di vacanza, dopo una lunga pausa, lei mi domandò: “Ha già deciso quando fare gli esami? Riuscirebbe a liberarsi per due giorni a metà febbraio?” Ricordo che a quel punto incominciai a balbettare: “Maaaa non so, dovrei vedere, quest’anno ci sono tanti esami, beh potrei cercare... ”; poi all’improvviso le dissi: “Ma, perché?” La rettrice continuò: “Sa, Signorina, quest’anno sono vicepresidente dei Collegi legalmente riconosciuti e a febbraio si terrà una conferenza a Roma, cui parteciperà anche il Ministro Letizia Moratti; in quell’occasione due studenti dovrebbero raccontare la loro esperienza di vita collegiale e io avrei pensato a lei... ”. Io? A Roma? Dovrei parlare davanti al Ministro?... Rimasi zitta, attonita,

assorta nei miei interrogativi, quando fui riportata alla realtà dalla rettrice, che mi disse: “Allora che ne pensa? Le piacerebbe?” Beh, ritornai a balbettare: “Maaa, non so, ma è sicura che io sia adatta? Ma non credo, ieri sera alla festa di Natale non sono riuscita a dire due parole davanti al Magnifico e al Consiglio d’Amministrazione senza arrossire, figuriamoci davanti al Ministro cosa combinerai...” La rettrice mi incoraggiò e mi disse di cominciare a pensare al discorso e mi augurò un Buon Natale! Quando uscii dalla sua stanza non ebbi tempo per pensare alla proposta, perché di corsa mi precipitai a salutare le mie amiche e solo dopo qualche ora, seduta sulla poltroncina dell’aereo, mentre guardavo dal finestrino il golfo di Napoli illuminato, cominciai a pensare alla proposta del pomeriggio: “Io scelta come rappresentante degli studenti collegiali? Ma cosa dirò? Come farò in dieci minuti a raccontare questi miei quattro anni da collegiale Nuovina?” L’aereo atterrò e corsi ad abbracciare la mia family e per venti giorni mi dimenticai del discorso, di Roma, ma soprattutto dell’Università e di Pavia...

A gennaio mi rinchiusi nella mia stanzetta con Chiara e Gianluca e cominciai il *tour de force* per la preparazione di Neurologia. Il 6 febbraio ripassai dalla rettrice per consegnarle il fogliettino con il voto e la rettrice: “Allora Signorina, partiamo il 16 da Linate, la sera ceneremo con altri Rettori, la Presidente del New Hall, Anne Lonsdale, e conoscerà l’altro studente, Mario Ciampi.” “Io conoscerò un Ciampi, parente del Presidente della Repubblica?”, ricominciai di nuovo a balbettare. “Nessuna parentela”, continuò la rettrice, “Intanto è riuscita a scrivere qualcosa?” “Beh comincerò domani, non si preoccupi.”

Da quel giorno ripensai alle mille esperienze che ho vissuto in questi quattro anni e mezzo in collegio e una sera, parlando con mia sorella al telefono, ho avuto l’ispirazione e ho scritto il mio discorso.

Il giorno dopo ho chiamato in camera Marta, Michi, Vale, Fede e Marion e ho fatto la prova generale... Ero pronta ad affrontare l’illustre platea.

A mezzogiorno del 16 febbraio siamo arrivati nella capitale. Avevo tutto il pomeriggio libero e poi avrei dovuto affrontare il primo incontro con gli “illustri membri” a cena, in un ristorante a piazza del Panteon. Panico... ero agitatissima... alle 19 mentre mi preparavo continuavo ad andare in bagno e mia sorella continuava a ripetermi: “Ida rilassati, non stai mica andando in guerra...” Alle 20.00 raggiunsi il ristorante e, dopo i primi dieci minuti di completo imbarazzo, riuscii a discorrere con il mio compagno di avventura, Mario, con Grazia Bruttocao e con il rappresentante dei *Colegios Mayores* spagnoli, che mi propose di organizzare un viaggio a Santiago di Compostela... (chissà se la rettrice organizzerà questo aereo di Nuovina in cammino verso Santiago...). Dopo aver cenato, finalmente riuscii a parlare anche con Anne Lon-

sedale, che sedeva a un altro tavolo, e non potei fare a meno di domandarle come stava il suo gattone Sam. All’1.00 ero nel letto e la mattina alle 7.00 in piedi, pronta ad affrontare la grande platea. Ero già rossa in viso, non avevo ancora parlato e continuavo a rileggere i miei 2 fogli.

Alle 9.00 è iniziato il convegno.

Alle 10.30 è intervenuto il Ministro Letizia Moratti. Nella pausa break di nuovo ho avuto una scarica di adrenalina a mille: avrei dovuto salutare il Ministro, che voleva conoscerci perché non poteva presenziare alla nostra testimonianza. Scampato pericolo, il Ministro è stato travolto dai giornalisti e si è eclissato.

11.30: è il mio momento, prendo il microfono, le gambe mi tremano, la voce stenta a uscire, guardo la platea e via... ce l’ho fatta!! Solo alla fine, quando racconto della festa delle ex-alunne, mi trema la voce... Inevitabile! Tra poco più di un anno anch’io sarò un EX-Alunna e a chi mi domanderà: “Perché vivere in Collegio?”, risponderò: “Il collegio è una grande opportunità che non può essere solo raccontata, ma anche vissuta.”

Ida Sirgiovanni

GLI INCONTRI CON GLI AUTORI VISTI DALLE NUOVINE

PSICANALISI PER UNA SERA

Paolo Crepet: giacca di velluto, occhiali al collo, sguardo accattivante, allenato dagli oltre centoquaranta incontri annui e dalle numerose presenze televisive nei salotti buoni, dove risuonano campanelli che danno il benvenuto a chi come lui è passato dal successo accademico a quello mediatico, che l’ha incoronato “l’esperto d’eccellenza” del mondo giovanile e delle dinamiche familiari.

Alla prima stretta di mano ero contesa fra l’ammirazione per la sua persona e per il mondo che rappresenta e il timore che la notorietà avesse preso in ostaggio la passione per il lavoro e per la vera clinica, ma poi, dopo le prime battute a cena, tra il primo e il secondo, sono, siamo rimasti incantati, ammaliati, da quest’uomo alunno di Basaglia, figlio del Nord e amante del Sud America tanto da vivere in Brasile per anni, quest’uomo che riesce a focalizzare l’attenzione degli altri commensali non parlando di psicologia, ma di cibo – la ricetta del baccalà alla vicentina, il profumo del San Givese –, o di cinema raccontando a noi giovani l’emozione dopo la proiezione del “Riformista” o quella più recente per “Big Fish”, la riscoperta di profumi antichi ormai perduti come l’odore della carta, scomparso negli infiniti scaffali di allucinanti e alienanti su-

permercato che inghiottono genitori stanchi e bambini stressati da ritmi frenetici.

Ci parla di morte, della morte di Basaglia, suo maestro, circondato da chi lo aveva amato tutta la vita, ce ne parla come fosse l'unico modo possibile di morire, ce ne parla ricordando le scene conclusive del film "Le Invasioni Barbariche", ce ne parla con un velo di invidia.

Racconta ancora di emozioni, anzi di amore, di un amore che colpisce e fa ammalare una volta sola nella vita, un amore che sorpassa dolore e morte, un amore che può cambiare, ma che non può finire.

La cena passa veloce, abbiamo giusto il tempo per prendere posto a sedere e la conferenza inizia, la platea è eterogenea: adolescenti, genitori, docenti universitari – riesco a scorgere alcuni della Facoltà di Psicologia – professori con parte delle loro classi e ancora alunne del Collegio, che, come me, hanno partecipato spinte da una vena di scetticismo con la quasi assoluta certezza di trovare davanti a loro un esponente del qualunquismo che regna nel mondo mediatico.

I microfoni si accendono e, immediatamente dopo le presentazioni ad opera della Rettrice del Collegio e del Prof. Pietro Modini, Provveditore agli Studi, Crepet inizia il suo discorso. Subito ci si accorge quanto sia diverso ascoltarlo non dal televisore o leggerlo nelle rubriche dei settimanali: scherza, gioca con le parole e con l'accento forzandolo nei momenti comici, al dialetto romagnolo.

La conferenza verte sui temi consueti: i giovani e il mondo adulto, anch'essi trattati nell'ultimo saggio che sta presentando: *Voi, Noi* il cui sottotitolo è simbolo esplicativo: "Sull'indifferenza di giovani e adulti", indifferenza intesa come assenza di sentimenti fra due realtà che dovrebbero essere legate inscindibilmente, imparare l'una dall'altra, per poter crescere l'una, e invecchiare l'altra nella più totale naturalezza, e invece i tempi sono stravolti, lacerati da priorità inutili, insignificanti che diventano il fulcro, l'obiettivo di una vita: bellezza e successo a tutti i costi, anche quello della vita fisica ed emotiva dei nostri figli, bellezza conquistata con colpi inferti con regolarità nell'ego di adolescenti che dovrebbero essere protagonisti e invece sono inghiottiti dall'immagine di genitori che non vogliono mollare, che non vogliono crescere.

Crepet racconta, racconta ricordi infantili, il nonno e il circo, mi ritrovo ad immaginare la nebbia delle pianure e il tendone del circo in lontananza, mentre nonno e bambino si avvicinano estasiati ad osservare il lama che sputa e i funamboli russi che camminano sospesi sulle loro teste, dopo poco mi accorgo che le immagini e i ricordi non erano casuali, paragona i funamboli agli adolescenti e agli adulti, che camminano sospesi, lontani dall'emozione, abbandonati alla propria responsabilità di riuscire da soli, perché al di sotto non ci sono reti, e i lama a quegli adulti che parte-

cipano, ascoltano, colgono e a volte a ragione si indignano, puniscono, sputano.

L'ascolto e il saper accogliere dentro di sé sembrerebbero principi banali e scontati per un educatore e un genitore, ma i fatti ci ricordano che non è così, la cronaca non fa altro che raccontare di ragazzi che diventano branco e colpiscono per attirare su di loro un poco di quell'attenzione sempre negata ed invece ricevono in cambio assoluzioni e perdoni collettivi che devono lavare le coscienze a quel mondo di adulti che non si era neppure preso il tempo di conoscere, ma che non riesce ad aiutare davvero, perché a volte la punizione e la condanna diventano gesti di amore. I riferimenti alle tragedie di Leno e Novi Ligure sono inevitabili, ma sono anche lo spunto per promuovere la necessità di investire e scommettere sui giovani, far vivere in loro l'autostima, l'autonomia, e la creatività, tutte caratteristiche che dovrebbero essere instillate da genitori "sufficientemente buoni" come diceva Winnicott da essere in grado di vivere nei loro figli, di trasferire le energie in loro, educandoli, punendoli, facendoli ridere e piangere, insomma suscitando in loro emozioni per renderli adulti maturi e saggi e non automi efficienti, ma vuoti.

La mancanza nella famiglia e nella scuola di adulti di riferimento diventa una necessità pressante ed una realtà conclamata, ma Crepet ha ancora un po' di ottimismo, lo trovo speranzoso nella possibilità di incontrare uomini e donne capaci di emozionare, di far innamorare della vita i ragazzi.

La conferenza dura quasi due ore, le domande sono molte, il risentimento di alcuni professori è acceso e lo sguardo dei miei docenti piacevolmente divertito; Crepet deve dire basta anche se invece lo attendono dediche e firme sulle copie del suo nuovo libro; anche noi, che abbiamo avuto il privilegio di godere di questo incontro ravvicinato, ci accomiatiamo con una seconda stretta di mano, ma non sono ancora soddisfatta, salgo in camera, prendo il mio libro "guida" di psicologia di Melanie Klein, corro a farlo firmare e con mia grande sorpresa trovo una piacevole dedica: "A leggere non si invecchia, si cresce".

È stata la conclusione perfetta di una serata che ha lasciato in me un gradevole ricordo, che terrò caro sia nella futura vita professionale di psicologa, che in quella affettiva di educatrice.

Elisabetta Arfini

INCONTRO CON AGNESE MORO

"Uno degli eventi di maggior peso degli ultimi 50 anni di storia italiana", ci dice la Rettrice quando ci propone di partecipare all'incontro con Agnese Moro. Infatti, la morte di Aldo Moro ha segnato indelebilmente la storia e l'immaginario sia di coloro che vissero in

prima persona quei drammatici momenti, anche se filtrati attraverso i media, sia delle nuove generazioni che ne sono venute a conoscenza dai libri scolastici. Ma non c'è soltanto la personalità pubblica, quella di Capo del Governo e vittima delle Brigate Rosse. Esiste anche l'uomo privato, un Moro più nascosto, marito e padre affettuoso, proprio quello che emerge dalle pagine della figlia Agnese in *Un uomo così*.

Agnese Moro è una donna gentile e decisa, abituata, come sociopsicologa, a occuparsi di temi legati all'esclusione sociale e alla disuguaglianza. È infatti vicepresidente del Gruppo CERFE – un coordinamento di enti di ricerca sociale non profit – e presidente dell'ASDO, l'Assemblea delle donne per lo sviluppo e la lotta all'esclusione sociale. Ma è soprattutto impegnata nelle attività dell'Accademia di studi storici Aldo Moro. E proprio al padre, ucciso dalle Brigate Rosse venticinque anni fa, ha dedicato il volume *Un uomo così*. Un centinaio di pagine ricche di ricordi personali che presentano Aldo Moro nei suoi panni non ufficiali e non pubblici. C'è poca politica in questo «album di famiglia»: qualche viaggio, gli onnipresenti giornali, le preoccupazioni del partito. Il Moro stratega, l'uomo pubblico contornato dal mito del martirio, è sostituito dal ritratto di un padre ricordato nei momenti quotidiani e domestici. Ai ricordi personali si aggiungono tre lettere scritte da Aldo Moro durante la prigionia e prima della morte: una diretta a Luca, l'unico nipote conosciuto, una alla moglie Noretta e una alla figlia Agnese. Le tre lettere, mai recapitate, sono state ritrovate in fotocopia dagli inquirenti nel covo delle Brigate Rosse, a più di dieci anni dalla morte.

Nel presentare il padre, dopo la magistrale e intensa presentazione del prof. Franco Rositi, la nostra ospite va subito alla quotidianità, quella che chiaramente le era più familiare: racconta di un padre premuroso, sempre disponibile con i figli:

“Papà, ho sete; mi dai l'acqua?” “Sì, cara.” È notte fonda, papà si alza e mi porta l'acqua. Oppure l'aveva portata a una sorella, a un fratello e io mi aggrego. “Mi porti l'acqua, papà?” E l'acqua arriva sempre.

Agnese sente la necessità di regalare ai suoi figli, e anche a coloro che forzatamente ne avevano conosciuto solo il lato politico, un'immagine più reale del loro nonno, che superi la tragedia impressa nella fotografia da prigioniero delle Brigate Rosse. Questo libro vorrebbe rendere giustizia a un uomo semplice, per liberare finalmente la sua umanità dal peso di un vincolo ideologico a cui è sempre stato subordinato.

Di qui la sottesa richiesta della scrittrice e sociopsicologa di evitare il dibattito politico, fuorviante e inutilmente ripetitivo. Richiesta peraltro non compresa dalla maggior parte del pubblico presente, tanto che già dalle prime domande traspariva un *fil rouge* prepotentemente politicizzato. La domanda fondamentale è stata: “Cosa si poteva fare in quei 55 giorni? Bi-

sognava cedere al ricatto?” Agnese Moro risponde pacatamente che il rapimento di suo padre è stato l'unico caso in cui lo Stato si sia rifiutato di trattare, quasi dimenticandosi della vittima. Ricorda che suo padre aveva un alto grado della cosa pubblica e della democrazia, che ha insegnato alla famiglia il rispetto per le istituzioni, secondo la concezione per cui vengono prima le persone e lo Stato ne è al servizio. Aldo Moro, infatti, proclamava il valore primo della politica, che è necessario dialogo tra persone e istituzioni, unico strumento per contrastare l'uso improprio della forza nei rapporti di potere. È una lezione importante questa, da ricordare e da mettere in pratica, soprattutto oggi, in un clima di tensione politica, che vede il riaprirsi di vecchie ferite mai rimarginate, (come le nuove frange violente delle Brigate Rosse), che minano quella sicurezza, forse solo apparente, data dal silenzio consapevole che si era creato nel periodo tra quelle e queste vicende.

In realtà, però, c'è poca politica in questo “album di famiglia”: ci sono piuttosto i ricordi dell'infanzia a casa, dei viaggi fatti con papà, sfiorati appena dalla politica nei pensieri dei figli; lei stessa precisa che le loro vacanze non si sarebbero mai svolte all'estero, la vita di tutta la famiglia era modulata sul ruolo del padre. Proprio per questo, i suoi viaggi di lavoro diventano un'occasione di arricchimento anche per i figli, con cui Aldo Moro aveva un dialogo fitto.

“Non c'è luogo in cui sia stato nel quale non abbia provato a portare anche qualcuno di noi per avere un'ulteriore occasione di dialogo “faccia a faccia” con ciascuno singolarmente. Non c'è luogo in cui sia andato da cui non ci abbia telefonato, magari molto brevemente, per assicurarsi che stessimo bene e per raccomandarci di chiudere il gas la sera.”

Sara Ianovitz e Francesca Peri

ABUSO SUI MINORI

Parlare di maltrattamento e di abuso nell'infanzia è quanto di più difficile si possa immaginare per chi, come me, freschissima di laurea, si accinge a esercitare la professione di medico, in particolare di medico pediatra.

Eppure, dalle cifre emerse dal primo dei due incontri che il Collegio Nuovo ha voluto dedicare a questo tema (50.000 casi stimati di violenza sui minori in Italia nel 2000), temo proprio che, nel corso della mia carriera, il confronto con situazioni di questo tipo sarà quanto meno probabile.

Risulta per me veramente difficile, se non impossibile, comprendere come nella società civile di oggi un bimbo, cui sembra essere garantito il diritto a una vita serena e dignitosa, possa essere denigrato, umiliato o sottoposto a violenze fisiche e psicologiche, spesso

proprio in quell'ambiente familiare, che invece dovrebbe garantirne la crescita e la formazione.

Ho sempre immaginato il rapporto tra un bambino e un adulto come uno straordinario abbandono del bimbo nei confronti dell'adulto e dell'adulto verso il mondo giocoso e immaginario del bambino, un filo che evolve e muta attraverso l'adolescenza fino all'età adulta; non è difficile comprendere come la rottura di questo rapporto così peculiare possa influire pesantemente sul comportamento e sull'affettività di una psiche ancora *in fieri* come quella di un bambino o di un adolescente.

Il solo pensiero di un piccolo maltrattato o abusato suscita in me, come credo in molti altri, sentimenti di rabbia e di sgomento, per la violazione di quanto di più limpido si riesca a immaginare.

Credo però che il medico debba abbandonare ogni sorta di pregiudizio nei confronti dell'adulto abusante, che d'altra parte spesso da bambino ha subito la stessa violenza di cui si rende autore da adulto, e agire, come è stato più volte ribadito nel corso dei due incontri, "dalla parte del bambino". È su questo punto che il pediatra, o il medico che si trovi di fronte a un simile dubbio, deve essere in grado di operare, come il prof. Rondini ha ben esemplificato, come "antenna sociale"; il medico, come l'insegnante o chiunque si trovi a stretto contatto con bambini, deve innanzi tutto pensare alla possibilità di un tale evento, saperne riconoscere gli indicatori, ma soprattutto sapersi muovere in una rete di competenze la cui trama deve comprendere figure quali quella del neuropsichiatra infantile, del medico legale, dell'assistente sociale, dell'insegnante e del tribunale dei minori. La rottura anche di una sola di queste maglie può determinare il ritardo, o, ancora peggio, il mancato riconoscimento di una condizione di abuso.

Credo che questa sia la sfida che chiunque voglia intraprendere la professione di medico pediatra debba raccogliere: vigilare in maniera delicatissima e intervenire in modo deciso laddove veda minacciata la continuità di quel filo straordinario che lega il bambino al mondo degli adulti.

Daria Pagliara

COLLEGIO NUOVO, 31 MAGGIO 2004, INCONTRO CON DAVID GROSSMAN

Decentrarsi. Abbandonare temporaneamente la propria posizione di soggetto e di prospettiva privilegiata, in relazione a cui, solamente, gli altri ed il mondo assumono il loro senso. Privarsi momentaneamente, nel gesto dello scrivere, di questa collocazione egocentrica e provare, fantasticamente, ad indossare i panni dell'altro, ad immaginare che cosa vedono i suoi occhi, che hanno un'altra storia, altre emozioni, altre tradi-

zioni alle loro spalle. Provare a perdere la centralità del soggetto fine a se stesso, sia questo soggetto un uomo, oppure un popolo. Queste sono forse le impressioni più forti che ha regalato, producendo come risposta inevitabili riflessioni e nuove discussioni tra i fortunati destinatari, la chiacchierata con David Grossman, la sera del 31 maggio del 2004, privatamente, in un'intervista prima della cena, e pubblicamente, dopo, mentre lo scrittore israeliano esponeva al pubblico il suo fare letteratura e politica.

Qualche riflessione richiede la stessa impostazione della serata: un dialogo tra personalità eminenti, lo scrittore ed il professor Segre, entrambi capaci di esprimere con estrema semplicità ed allo stesso tempo con grande densità la propria sensibilità nei confronti dell'arte letteraria, della storia, della pace. Guidando lo scrittore attraverso gli itinerari del suo fare letteratura ed attraverso le strade, reali o immaginarie, del fare politica e del vivere in una situazione complessa quale quella attuale in territorio israeliano, il professor Segre ha rivestito nella serata un ruolo che indubbiamente eccede quello dell'interlocutore subordinato al relatore principale. Suscitando le riflessioni dello scrittore israeliano e del pubblico, attraverso una attività che oserei definire maieutica e ponendo questioni dalle quali traspariva la sua profonda consapevolezza storica ed artistica, il professor Segre ha saputo articolare la serata in modo da renderla allo stesso tempo gradevole ed impegnata, dimostrando come la riflessione, e non sono l'evasione o la distrazione, sappia costituire un'ottima occasione, nel contempo piacevole e costruttiva, dello stare insieme.

Decentrarsi facendo letteratura. Perché come ripetutamente dichiara Grossman, nello scrivere l'autore mira in ogni caso a qualche scopo: a convincere, se si trova nella veste del politico, a spiegare, se è un giornalista, ed umilmente a comprendere, se è romanziere. Decentrarsi per comprendere. Compito impossibile e forse mai raggiunto, perché l'altro non si lascia mai cogliere in assoluta trasparenza, perché la nostra storia e la nostra tradizione, inevitabilmente continuano, anche nello sforzo che tenta di metterle in parentesi, ad orientare il nostro pensiero. E tuttavia provarci, perseguire questa meta impossibile al solo scopo di capire meglio l'altro, la situazione di volta in volta contingente o forse se stessi. Vestire, uomo, i panni di una donna, per vedere in un esperimento mentale quali possono essere le sue emozioni; spostarsi, ebreo, nei panni di un palestinese, per capire come sia la vita vissuta da quella parte; oppure ancora travestirsi per il tempo di un romanzo, in una vittima dello scempio della Shoah, in un esercizio di pensiero che non si vuole meramente contemplativo o evasivo, ma è già di per sé pratico ed educativo.

Trasfigurare la propria identità di uomo israeliano, scrittore e giornalista, da sempre impegnato sul terreno della pace e del dialogo per capire anzitutto la si-

tuazione dell'altro, nell'umiltà di chi tenta di spogliarsi della propria storia e dei propri pregiudizi nella consapevolezza della loro inevitabile parzialità. Tutto questo è emerso nell'ambito di un dialogo che, oltre al tema dell'arte letteraria, inevitabilmente è andato a toccare i temi caldi della situazione attuale in territorio israelo-palestinese, tingendo così l'atmosfera contemporaneamente di speranza e realismo politico. Perché oltre ad essere romanziera, David Grossman è notoriamente in prima fila tra gli intellettuali che quotidianamente si battono per l'evoluzione di un processo di pacificazione tra i due popoli in lotta. Firmatario dell'accordo di Ginevra dell'ottobre del 2004, l'autore riconosce al tempo stesso la vicinanza e la familiarità con i settori del pacifismo palestinese e la distanza che lo separa dall'estremismo di entrambe le parti e con estrema franchezza dichiara apertamente di concepire la suddivisione del territorio in due stati come l'unica soluzione in grado di porre fine al pluriennale conflitto. Realismo politico che probabilmente si acquisisce con l'esperienza quotidiana di chi prova timore, alla sera, nel concedere il "permesso di uscita" ai propri figli, di chi si sveglia la mattina salutando i familiari nell'incertezza di rincontrarli di nuovo riuniti. Realismo politico di un uomo consapevole del fatto che l'Europa non può rivestire, nel breve periodo, un ruolo rilevante nella soluzione del conflitto e che guarda speranzoso alle prossime elezioni americane, sapendo che il destino del suo paese è, per molti aspetti, vincolato al nome che sarà decretato vincitore.

Realismo politico che, dopo questi anni della seconda intifada conduce l'autore a dichiarare apertamente di aver perso la speranza di una "politica dell'amicizia" che sappia portare i due popoli ad una gestione autonoma del territorio e del potere e tuttavia anche ad instaurare rapporti di collaborazione costruttiva. Non avverrà, almeno nel presente più immediato. Ci vorranno generazioni perché la spirale dell'odio è giunta a livelli di profondità che difficilmente si possono immaginare se visti da lontano. E allora occorre porsi realisticamente, al momento, obiettivi raggiungibili, lasciare le utopie ai sognatori e battersi quotidianamente per una pacificazione, per stabilire un dialogo con i settori più aperti, da entrambe le parti, per promuovere una consapevolezza nell'Occidente, spesso distaccato o fuorviato da miti, per sensibilizzare, soprattutto, il potere politico di entrambe le parti, nelle cui mani è, infine, consegnato il destino delle due popolazioni.

D'altra parte emerge anche la speranza, forse più nascosta, ma che si lascia tuttavia percepire negli interstizi delle parole del nostro interlocutore. Eppure c'è, e si tratta di una speranza che traspare dai gesti, dall'impegno quotidiano ed ininterrotto, dal legame con un territorio tanto sofferente eppure tanto amato e che neppure lontanamente si pensa di abbandonare. Speranza

ed immaginazione. Capire forse anche per proporre, anche attraverso la letteratura, un'ipotesi di pace...

Michela Summa

MESSAGGIO DALLE DECANE

Ed eccoci qui per il tradizionale messaggio delle decane... Cosa dire... Tutto è iniziato un po' per gioco. "Perché non fate le decane?!" "No, grazie, è troppo impegnativo, poi siamo solo dei terz'anni. Non c'è qualcun'altra disposta a candidarsi??"

Ma poi gli incoraggiamenti delle nostre fans hanno preso il sopravvento... e, quasi senza accorgercene, ci siamo ritrovate nei panni delle nuove decane, spinte dalla voglia di metterci alla prova e supportate dalla fiducia delle più grandi. Non possiamo dire che sia stato facile, e quantomeno rilassante, ma alla fine di questo bell'anno possiamo concludere che ne è valsa la pena...

Abbiamo vissuto momenti intensi e i tradizionali eventi della vita collegiale con molta più partecipazione. Le nostre capacità organizzative sono state messe a dura prova dalla mitica festa di marzo... Finalmente abbiamo scoperto quanto lavoro esiste dietro a quelle 4-5 ore di divertimento e quanto sia complesso riuscire a coinvolgere le collegiali nei preparativi... Soprattutto ricordiamo l'ansia durante la festa, la paura dell'imprevisto e la speranza che tutto fosse perfetto. Ma vivere questo cocktail di tensione, responsabilità e voglia di dare il meglio è stata un'esperienza unica... e che bello vedere che alla fine tutto era andato per il meglio! Non c'è dubbio: le feste vissute da decana sono tutta un'altra cosa!

Il nostro decanato non è ancora terminato, ma quello che abbiamo imparato in questi mesi è che i miglioramenti che si possono apportare alla nostra comunità necessitano di molto impegno, e il tempo non è mai sufficiente per fare tutto ciò che ci si è prefissate. Abbiamo imparato a non lamentarci per niente, a darci da fare anche per le piccole cose e a non prendercela se, purtroppo, a volte non si possono accontentare tutti... Abbiamo approfondito i legami con tante persone del collegio, scoprendo che per "lavorare" meglio c'è bisogno dell'aiuto di tutti... insomma, l'unione fa la forza!

Ringraziamo il cuoco, la rettrice e il rag. per tutte le volte che ci hanno ascoltato... ora non ci resta che viverci gli ultimi mesi da decane al meglio, pensando già ora a tutto quello dovremo organizzare (accoglienza matricole inclusa...)!

Che dire a quelle che verranno dopo di noi? Ragazze fatevi sotto perché questa è senza dubbio una bella esperienza. E... in bocca al lupo!

Barbara e Viviana

Lo scorso 16 maggio la dott.ssa Gianna Beretta Molla, Mamma della Nuovina Gianna Emanuela Molla è stata proclamata Santa dal Papa Giovanni Paolo II. Gianna Emanuela, felice ed emozionata, ci ha trasmesso la sua testimonianza di gioia e il suo grazie, che condivide con tutte noi.

Signore, Tu mi hai benedetta! Mi hai ridonato una Mamma santa!

Grazie Signore!

Grazie Mamma!

Grazie per il dono della vita, così meraviglioso, così prezioso. Nulla è scontato, né le piccole, né le grandi cose, come venire al mondo. E la mia vita alla luce è iniziata il 21 aprile di quarantadue anni fa, frutto di un dono d'amore e di un sacrificio grandi, incommensurabili, nel nome di quell'amore e di quel sacro rispetto per la vita che tu avevi, profondamente radicati sin dalla giovinezza, e che hai testimoniato con coraggio e coerenza sino alla fine.

Grazie per non avermi mai lasciata sola, neppure per un istante.

Grazie per il sostegno e il conforto nei momenti difficili e di sofferenza.

Grazie per la tua mirabile testimonianza cristiana di fede, di carità, di amore verso Dio e verso il prossimo, vissuti con gioia, con entusiasmo e perseveranza nella vita di ogni giorno, alla luce e in grazia di Dio e compiendo sempre la Sua volontà.

Grazie per l'amore e la carità che hai avuto verso i tuoi ammalati, soprattutto i "tuoi vecchi", i "tuoi malati cronici", prendendoti cura della loro persona, e non solo delle loro malattie.

Grazie per il bene che semini nel cuore di tante persone, in Italia e nel mondo, e i cui frutti sono sempre più grandi, incalcolabili.

Cara Mamma, aiutami ad essere il più possibile degna di tanta grandezza e continua a benedirmi dal Cielo. Tua Gianna.

Gianna Emanuela Molla

(Testimonianza pubblicata su "Orizzonte Medico", 21 aprile 2004)

MI RICORDO *

Mi ricordo che il primo giorno in cui arrivai in collegio non capii che la portinaia si stava rivolgendo proprio a me dicendo "dottorressa", poi trovai molto belli tutti questi titoli che si danno alla gente in italiano.

Mi ricordo anche che, più tardi, una certa Grazia B. mi chiese aiuto per la traduzione di un testo francese

del medioevo e che non riuscii mai a sapere se il *preu* francese fosse un "prodo" o un "prode". Si vede con questo che avevo da migliorare il mio italiano ancora incerto. Ho cercato di farlo dappertutto a Pavia e soprattutto qui in collegio, chiacchierando in mensa, spesso di sera attorno a una camomilla (che mai più dopo ho bevuto in vita mia), o facendo corsi di francese per quelle che volevano, con tanto di incontri, ri-sate e scambi linguistici.

Mi ricordo che un giorno la professoressa Grignani (che insegnava Letteratura Italiana all'Università) mi diede da leggere un piccolo libro della Sellerio: era di uno scrittore sconosciuto a me e a molti, un certo Antonio Tabucchi, e s'intitolava *Donna di Porto Pym*. Il libro mi piacque tanto da farmi scrivere all'autore per chiedergli un incontro e il permesso di tentare una traduzione. È così che iniziò la mia (modesta) carriera di traduttrice. Da allora in poi ho tradotto una quindicina di libri (fra cui molti di Antonio Tabucchi a cui sono molto grata di aver dimostrato tanta fiducia verso una sconosciuta). E nel 1987 fummo così fortunati da vincere il premio Medicis Etranger per la versione francese del *Notturmo indiano*. Studiosa e appassionata di letteratura, non ho mai smesso di leggere tutto quello che posso della narrativa italiana contemporanea, cercando sempre scrittori di qualità da proporre alle case editrici francesi. Così, accanto a Manganelli e Savinio, ho anche tradotto Rosa Matteucci e adesso sto per tradurre uno splendido siciliano: Giosua Calaciura.

Ma non c'era solo la letteratura.

Mi ricordo che, d'inverno, mi piaceva moltissimo, dalle finestre dell'Istituto di Francese in via Bordoni, stare a guardare la città avvolta nella nebbia. A volte si vedevano solo i tetti e la parte più alta dei palazzi, come se galleggiasse in una nuvola. Mi faceva pensare a una di quelle città invisibili di Calvino, come sospese nell'aria. Mi ricordo che molto spesso il fine settimana presi un treno per andare alla scoperta di altre città della pianura Padana. Trovai Mantova schiacciata da una calura tremenda, scoprii Ferrara nell'afa di luglio come se fosse uscita da un sogno, incompiuta con le sue strade immense che vanno a finire nelle lontananze. Mi ricordo che il collegio fu una specie di quartiere generale per altre spedizioni più lontane, Sicilia o Puglia per esempio, dove m'invitavano le ragazze conosciute a Pavia.

Mi ricordo che quando ebbi da scegliere il titolo della mia tesi di dottorato in letteratura comparata, decisi di studiare il ruolo e l'influenza dell'Italia nell'opera di uno scrittore surrealista francese (André Pieyre de Mandiargues) che fu molto amico di Leonor Fini, ma-

rito della nipote di Filippo De Pisis, e grande conoscitore e amante dell'Italia. Solo dopo mi resi conto di quanto poteva essere autobiografico questo lavoro che cercava di ripercorrere i viaggi dell'autore attraverso i paesaggi, l'arte e la cultura italiana. E mi occupo tuttora di argomenti quali il "viaggio in Italia" come canone letterario, gli scambi estetici e culturali fra Francia e Italia nel campo letterario.

E adesso, e da tanto tempo, ogni anno vengo almeno una volta in Italia e mi fermo sempre a Pavia: vado a fare le mie ricerche nelle biblioteche pavese o milanesi, incontro vecchi amici e cerco di rinfrescare il mio italiano, sempre troppo incerto.

E ritrovo con grandissimo piacere il Collegio Nuovo dove sono accolta con tanta gentilezza.

* *Volevo scrivere "alla maniera" del "Mi ricordo" di Georges Perec. Alla fine ne è uscita una cosa molto diversa, ma alcuni ricordi ci sono lo stesso.*

Lise Chapuis

DOPO TANTO TEMPO...

Spett. Collegio Nuovo, Gentile Rettrice, Cara Presidente Raffaella,

mi sono laureata in Lettere nel 1991 e ho lasciato il Collegio Nuovo ormai tanto tempo fa. Da allora sono stati molti i cambiamenti e gli spostamenti nella mia vita, ed è stato assai gradito ricevere i giornali, gli inviti e le cartoline del Collegio puntualmente, sempre allo stesso indirizzo, quello dei miei genitori, che hanno provveduto a inoltrarmi ogni vostra missiva dovunque io fossi. Lo stesso avviene ancora adesso. Pochi minuti fa ho ricevuto l'invito alla Riunione Annuale. Da circa due anni vivo a Chicago, con mio marito Steve, statunitense. Insegno nell'ambito accademico e lavoro anche come traduttrice. Non sarò presente nemmeno questa volta al raduno, ma desidero ringraziarvi per non esservi mai del tutto dimenticati di me, nonostante il mio assenteismo. Conservo un bellissimo ricordo del periodo pavese e dell'esperienza del Collegio Nuovo, e sono felice di aggiornarmi ancora oggi sui destini, incrociati e non, delle compagne di un tempo. Con i migliori saluti.

Una Nuovina

LAWOMAN

Partiamo presto la mattina, alle sette già in aeroporto. Milano Linate, un assonnato ma vigile gruppo; ci sono quasi tutti, mancano due o tre, che partono domani e ci incontreremo tutti all'albergo, per la cena.

Anche io, nuovina stagionata, parto oggi; insieme al mio capo redazione, che dopo un anno appena che so-

no scesa al terzo piano (la rete più piccola) dal quinto piano (marketing) già mi porta a Los Angeles, California, United States of America.

Come una novella novellina, sono al mio primo viaggio intercontinentale, l'unica a non essere mai andata agli Screenings.

Che cosa vuol dire "gli screenings"? Vuol dire andare a vedere i nuovi telefilm della stagione televisiva proprio dove li concepiscono e li realizzano: quindi a Los Angeles, California, USA.

I nuovi telefilm si chiamano *pilot*, e si vedono prima del pubblico; e quando vanno in onda in America, se piacciono, fanno tutta la serie. E se il vigile gruppo partito da Milano Linate è vigile davvero e furbo, lo capisce subito quali sono quelli belli, che poi vengono dati alla televisione anche da noi. Che è un successo, e te ne accorgi dai dati auditel e dai discorsi delle *sciure* in metro su "quel telefilm lì" della sera prima in tv "che bello che era mi guardo anche tutte le altre puntate, mi guardo". Che se invece non va bene, quel telefilm lì, non è che ti licenziano. Ma fai brutta figura.

Perché c'è un lavoro che viene prima delle *sciure* in metro, e che chi non lavora in Tv chiama "vedere i telefilm". Già. Perché qualcuno li deve vedere, prima.

E questo è l'antefatto alla partenza da Milano Linate. Così il gruppo parte: e chi studiando le schede delle major, chi dormendo (io), chi mangiando (sempre io), chi piangendo per la paura dell'aereo (non io, mangiavo o dormivo), si arriva dall'altra parte del mondo. Che è Los Angeles, CA, USA.

Scendendo dall'aereo, poche sorprese: la prima cosa che si vede è LAX, l'aeroporto. E chiunque abbia visto almeno un catastrofico aeronautico sa che l'aeroporto è proprio anni Settanta, anche trent'anni dopo. Fuori dal LAX la storia della città prende ancora più forma.

La storia di L.A., CA, USA è la storia dell'industria del cinema: così chiunque abbia visto anche un solo episodio di *Starsky & Hutch* sa che le strade di questa città sono lunghe e larghe e non finiscono mai, con i negozi in fila infinita, con le cassette povere a un piano, con i malviventi che saltano siepi nel retro e i detective dietro, di corsa, sudati, *fermo o sparò!*

E così, tutti quelli che seguono gli inseguimenti dei film americani sanno anche che le autostrade (che lì si chiamano *freeway*) sono enormi e non si pagano, infatti sono *free*.

E solo chi non ha mai visto nemmeno per sbaglio una puntata di *Baywatch* non può sapere che le spiagge a L.A. sono lunghe e larghe tre volte che a Riccione, e che ci sono i bagnini appollaiati sulle torrette: un bagnino, un gabbiano, una bella bionda, una torretta; un bagnino, un gabbiano, una bella bionda, una torretta; un bagnino, un gabbiano, una bella bionda, una torretta... e via così, in serie, per diversi chilometri e diverse puntate di telefilm.

E poi Beverly Hills, che non è solo il titolo di una serie, perché prima è un quartiere... con le case meravigliose degli americani, con le piscine, i prati perfetti, gli alberi di giacaranda con i fiori viola infinito, gli abitanti tutti belli, eleganti e pettinati, con le macchine fuoristrada e Mercedes sempre lustre sul vialetto.

Questo effetto c'è solo a Beverly Hills, oppure a Melrose. Che pure questo non è solo il titolo di una serie ma anche un quartiere.

Solo Century City è prima un quartiere e poi il titolo di una serie, perché gli episodi sono stati troppo pochi e la gente non se lo ricorda, così è nato come quartiere, e tale è rimasto nell'immaginario. Tanto più che sono tutti uffici, a Century City, e centri commerciali; nessun vialetto con la Mercedes e belle signore che curano le rose.

Questa è L.A., tutto questo nei primi 50 minuti di taxi trascorsi nella città. Tutto è già stato visto dallo schermo, da lontano, al di là del vetro e del tubo catodico: Long Beach, le colline, gli alberghi di lusso, le vetrine di Versace ("eh no, dai! Quelle le avevo già viste dal vivo, a Milano! Ma qui sono più *fighe*").

Ma si è qui per lavorare, e si lavora: dal giorno dopo non c'è un minuto per me stessa, nemmeno quasi per dormire tanto ogni cosa è totalizzante.

La settimana è un susseguirsi di viaggi verso gli studios, appuntamenti, visionamenti in sale dedicate... Fox, Universal, Mgm, Paramount, Buena Vista... anche otto ore al giorno, appunti, fogli e fogli di appunti, confronti fra colleghi, corse per arrivare all'anteprima del sedicesimo film evento dell'anno, ancora confronti sull'ultimo *pilot* visto che è stato il più bello, e c'è chi ha anche pianto...

E alla sera si ritorna verso l'albergo, sfrecciando stanchi tutti insieme in un bel pulmino, sfrecciando sulle *freeways*, in mezzo a questi dodici milioni di abitanti, in mezzo a questa sterminata distesa di città, in mezzo. Esattamente in mezzo fra una parte del mondo e l'altra. E andando, la scritta Hollywood: così grandiosa e banale nel suo esistere davvero; il Kodak Theatre dove premiano le star con l'oscar; il viale del tramonto, che esiste anche quello e porta dritto al cuore di un film in bianco e nero fra i più affascinanti e struggenti...

Tutto sorge e si dissolve nel cinema, nella televisione, nel finto specchio del vero.

Va da sé che prima di tutto le strade, mi viene da raccontare.

E prima di tutto mi viene da sentire i compagni di viaggio, le amiche delle altre redazioni, il mio capo, le colleghe. Prima di tutto le sorprese di persone mai viste così, mai viste davvero fuori da viale Europa 48 a Cologno. Ecco in definitiva che cosa ha reso questa di L.A. innanzi tutto un'esperienza di vita, unica e irripetibile, che ancora non ci credo.

E che bello, in definitiva, penso: che bello è tutto, qui. Tutto.

E così anche stavolta esagero, scrivendo un articolo per

il giornalino del Collegio che non si capisce nulla, tutto virgole e parentesi e punti-a-capo. Che forse la regola voleva scriversi degli screenings e di me, e io vaneggio di Santa Monica e fiori appassiti sul Sunset Boulevard e *Pretty Woman* che passeggia su Rodeo Drive...

Ma è l'unico spazio in cui posso essere pubblicata, potrei non approfittarne? Infine, tante altre raccontano di lavoro e carriera, mica interesserà proprio la mia, adesso!

Da buona programmatrice Tv, mi metto però sempre nei panni del pubblico: e se una cosa non piace, si cambia canale!

Questo articolo è noioso e non sto imparando niente, perché io *Starsky & Hutch* l'ho visto tutto, al tempo suo, e sentirlo raccontare dalla Bovolenta non mi importa!

Così anche quest'anno offro il mio non richiesto, ma originale consiglio: chiudi il giornalino! Gira pagina! Ci sono moltissime cose interessanti da leggere! C'è la rubrica dei nastri rosa e azzurri, quella delle lauree, quella del resoconto di una borsa di studio a Magonza, quella dell'associazione ex alunne, quella che spiega come diventare manager in tre giorni, la testimonianza con bibliografia incorporata...

Perché chebbello, il nostro Nuovità: ce n'è davvero per tutte!

E per tutte comunque un abbraccio, per tutte indistintamente. Solo appena più stretto a paolabernardiminiuscolotuttoattaccato, come si firma sempre in verde, sui cartoncini di invito o auguri... tradendosi così anche lei insospettata visionaria sognatrice.

Bruna Bovolenta

PAVIA-CAMBRIDGE

Parto o non parto? Ma sì, è da anni che penso mi piacerebbe passare un anno all'estero... parto!

Solo per un anno però; sarà una bella esperienza e poi me ne torno a casa...

È cominciata così, due anni fa, e probabilmente starò qui per altri due anni!

Sono partita a ottobre 2002, grazie al posto di scambio tra il Nuovo e il New Hall. Era il momento giusto per partire. Prima e dopo la laurea in fisica, avevo lavorato come divulgatore scientifico, organizzato attività culturali e didattiche e fatto editing, ma non ero sicura di voler continuare su questa strada. Il mio moroso stava per partire per la Cina per lavoro, dove si sarebbe fermato per circa un anno, intervallato da periodi in Italia, certo, ma ci saremmo comunque visti poco. Ho colto così l'occasione per realizzare un sogno e sono partita.

Sono arrivata al New Hall come Italian Lectrice e sono stata membro del gruppo di Quantum Computation al Damtp (Department of Applied Mathematics and Theoretical Physics).

Quando sognavo l'anno all'estero avevo fatto la lista dei posti dove mi sarebbe piaciuto andare: primo posto Cambridge, magari al Damtp! Mi sembrava impossibile e invece è bastato far domanda e buttarmi. Sono stata fortunata, perché il mio gruppo aveva molte collaborazioni sparse per il mondo, per cui sono andata due volte negli Stati Uniti e in giro per la Gran Bretagna. È stato un anno bellissimo, non sempre facile, sicuramente molto impegnativo, sempre con una valigia da fare o da disfare e una forte nostalgia per l'Italia, ma ne è sicuramente valsa la pena.

Ho incontrato persone di cui avevo letto articoli e libri, come Stephen Hawking e John Barrow, e alcuni "pezzi grossi" del mio campo di ricerca, che tanto mi sarebbe piaciuto incontrare. Ehi, ma esistono davvero, non sono un nome su un pezzo di carta!

Le prime volte, lo confesso, è stato un colpo... poi ci ho fatto l'abitudine, grazie anche all'atmosfera informale e all'assenza di "prime donne" che se la tirano. Nell'informalità c'è sicuramente anche qualcosa di costruito, ma l'ambiente è molto aperto ed è facile attaccar bottone con chiunque, famoso o no che sia.

Anche al New Hall mi sono trovata bene. Mi è piaciuto insegnare italiano e ho fatto anche qualche supervision di fisica. La cosa che più mi è rimasta impressa, però, è stata conoscere, sia in collegio, che al Damtp o in giro per Cambridge, persone provenienti un po' da tutto il mondo. E, visto che qui siamo tutti un po' soli e "ospiti di passaggio", è prevalsa spesso la voglia di ascoltare e di raccontarmi e ho avuto continuamente la possibilità di confrontarmi con persone che hanno percorso una strada diversa dalla mia e hanno perciò un modo differente di vivere e guardarsi attorno. Credo sarà questo il regalo più prezioso che porterò a casa alla fine di questa avventura. Le facce, i sorrisi che mi hanno fatto compagnia in questi anni e le voci, gli accenti, le frasi, che a volte mi tornano in mente e mi fanno sorridere, mentre sono da sola in casa, davanti a un computer o in giro per la città, quando qualcosa mi ricorda le persone con cui ho fatto "un pezzo di strada". Alcune di queste persone sono già ripartite, adesso sono in Cina, India, Germania, Usa, Iran o Portogallo, ma ci sentiamo via e-mail. Con loro sento un legame forte, forse perché la nostra amicizia è nata in un momento particolare e abbiamo condiviso tanto.

Di inglesi invece ne ho conosciuti pochi. Sono ben nascosti tra la folla di stranieri, comincio a riconoscerli solo adesso che è estate, quando li incontro nei corridoi dell'università, nel collegio o in mensa: sono quelli a piedi nudi!

Qui è un classico: magliettina, a volte senza maniche, a gennaio, sandali dalla prima giornata di pallido sole a febbraio, anche se poi seguono tre mesi di pioggia, e piedi nudi in estate!

Beh, non sono proprio tutti così...

L'alloggio al New Hall me lo ricordo piuttosto "spartano" e il cibo... tipicamente inglese, ma ci si abitua. Il giardino brulica di scoiattoli, giocherelloni e simpatici, sempre indaffarati, e devo confessare che nelle giornate un po' "no" mi metteva di buon umore trovarmeli attorno. Avevo anche una mia teoria sul fatto che portassero fortuna, ma devo fermarmi qui, prima che mi tolgano la laurea in fisica, per mancanza di razionalità scientifica.

Il New Hall, come gli altri collegi di Cambridge, è una struttura molto più grande e complessa dei collegi italiani. A Cambridge e Oxford, l'ammissione degli undergraduate avviene tramite i college. Si seguono le lezioni e si fanno gli esami in università, ma per essere ammessi, si deve superare l'esame di ammissione a uno dei collegi. I graduate student invece si iscrivono direttamente all'università, ma devono essere ammessi anche da un college. Questi ultimi non sono perciò una scelta, ma una parte centrale nella vita accademica. Anche i PostDoc, i ricercatori e i professori, sono solitamente membri di un college. Insomma, te li trovi sempre attorno, per gli edifici, a volte bellissimi, ma anche per le attività che organizzano e perché Cambridge ruota attorno all'università e ai suoi collegi: le aziende fanno principalmente ricerca e sono legate all'università, che possiede anche la maggior parte degli edifici di Cambridge, e il più delle persone che abitano qui sono in qualche modo legate all'ateneo e ai suoi college. Questo potrebbe sembrare claustrofobico (e a volte lo è!), ma le attività organizzate dalle varie Society (ad esempio l'Italian o la German Society, ma anche quelle legate ai musei o ad altre istituzioni) e, ancora una volta, dagli onnipresenti college, creano molte occasioni per evadere, per incontrarsi... e poi Londra, per fortuna, si raggiunge in fretta e anche i dintorni di Cambridge e le città vicine non sono male, manca il tempo per andarci, ma questo è un altro discorso...

Anche il second'anno in Inghilterra è stato significativo e movimentato, un po' in sordina rispetto al precedente (meno novità, più routine e sempre tanta nostalgia!), ma mi trovo ancora a dire che ne è valsa la pena. In diverse occasioni mi è capitato di pensare: "ma chi me l'ha fatto fare? Io me ne torno a casa!" Alla fine, però, ho sempre deciso di fermarmi...

Quest'anno sono in un college diverso, il Pembroke, uno dei collegi più antichi di Cambridge.

Qui ho avuto modo di vedere più da vicino uno degli aspetti caratteristici di questa cittadina: la commistione tra modernità, ricerca d'avanguardia e regole antichissime, fuori dal tempo.

Lo scorso ottobre, ad esempio, sono diventata ufficialmente membro dell'università e mi sono dovuta sottoporre ai vari riti che questo comporta. Il tutto è avvenuto, *ovviamente*, tramite il mio college.

La *matriculation* si è svolta nella Old Library del Pem-

broke, un edificio del XIV secolo. Noi, nuovi membri del collegio, eravamo pinguinati e togati. Il “cerimoniere” del Pembroke ci chiamava a uno a uno per firmare un grosso tomo, che credo raccolga le firme di diversi secoli. Per scrivere dovevamo usare un prezioso pennino da intingere nel calamaio d’argento e legno intagliato, che il “cerimoniere” ci porgeva... mi sarei trovata più a mio agio con una biro, ma non era consentita... e mi sarei certamente potuta gustare maggiormente questo momento, se non fossi stata così impegnata a immaginarmi quante (e quanto grandi!) macchie di inchiostro sarei riuscita a lasciare sul tomo secolare, al posto della mia firma, tramandandole ai posteri a mia imperitura memoria... fortunatamente nessuna, la procedura era un po’ laboriosa, ma me la sono cavata, a dispetto delle mie più nere previsioni.

Durante la cerimonia eravamo seduti, ma, ogni volta che uno veniva chiamato per la firma, ci dovevamo alzare e scalare di sedia in sedia per occupare quella lasciata libera, stando attenti a non pestarci le rispettive toghe. Si sarebbe potuto improvvisare un gioco di società, basato sullo scambio di sedie, se l’atmosfera non fosse stata così formale!

Tutta quella settimana è stata caratterizzata da vari riti collegiali (*college matriculation, matriculation dinner*, party, meeting con alcuni dei *fellows* – ricercatori e professori – del college, foto di gruppo, etc.). Negli stessi giorni, però, dovevo seguire i corsi sulla sicurezza a ingegneria. Infatti quest’anno sono lì, perché il mio progetto di ricerca è pagato con fondi di quel dipartimento. All’inizio ero in dubbio sul cambiare dipartimento, ma anche qui ho trovato dei validi teorici. Anch’io sono una teorica, ma, poiché il progetto generale prevede una parte sperimentale, ho dovuto seguire una settimana intera di corsi sulla sicurezza in laboratori in cui difficilmente entrerò.

È stata una settimana surreale, passata a fare training e analisi dei rischi su strumenti sperimentali d’avanguardia e, tra un corso e l’altro, correre in collegio, pinguinarmi, mettermi la toga, andare a una cerimonia o un party o qualcos’altro, cercando di non impiasticciarmi con l’inchiostro e non inciampare nella toga, per poi cambiarmi di nuovo e tornare nella “parte” moderna di Cambridge... fino al successivo salto nel passato!

Devo confessare, però, che queste cerimonie vecchio stile hanno il loro fascino e, dopo essermi ripresa da quella settimana, mi è dispiaciuto un po’ non avere avuto il tempo per godermele e lasciarmi prendere da quell’atmosfera.

Un’altra delle settimane “calde” di Cambridge è il *May Week*, che a dispetto del nome, cade a metà giugno. Questa è la settimana in cui gli undergraduate celebrano la fine degli esami, fanno festa e si sbronzano per sette giorni prima di tornare a casa per le vacanze estive. Gli esami degli undergraduate sono infatti tutti

concentrati tra metà aprile e fine maggio. A inizio giugno escono i risultati e subito dopo cominciano i vari *May Ball*, gli Event e i party di ogni tipo. Organizzati da chi? Non avevate pensato ai college, vero? E invece sono proprio loro! New Hall, Pembroke, St John’s, in ogni college c’è qualcosa.

I *May Ball* sono prerogativa dei collegi più prestigiosi e sono sfarzosi; la preparazione è minuziosa e i biglietti, costosissimi, vanno a ruba mesi prima del ballo.

Quando l’anno scorso insegnavo agli undergraduate, ho potuto vedere quante energie investono nei preparativi e nella corsa ai biglietti. La sera del ballo poi, li vedi sciamare euforici, verso il college sede dell’evento, in abito da sera.

Alcune ragazze sono elegantissime, altre hanno mise un po’... “particolari”.

Alcuni sembrano giovanissimi per quei vestiti, hanno da poco compiuto, o stanno per compiere, i 19 anni; hanno facce da bambini che spuntano da un tight e al braccio una ragazza vestita come Cenerentola la sera del ballo.

A volte fanno tenerezza... a volte un po’ ridere.

Cambridge è un insieme di cose diverse: persone da ogni parte del mondo, lavoro intenso, a volte puzza sotto il naso, ma anche persone di grande umiltà (le migliori!). Solitudine e condivisione. Rigore intellettuale e sgomitare per arrivare primi. Vino a litri nei college e birra nei pub, sfruttando ogni occasione per bere in compagnia.

Penso spesso che ho voglia di tornare in Italia e tra due anni al massimo tornerò... però un po’ mi dispiacerà, perché, nonostante le difficoltà del vivere con una certa “precarietà”, lontano da casa, dalle persone che più mi sono care, il tempo passato qui mi ha dato molto e un po’ Cambridge mi mancherà.

Barbara Falabretti

BELLE SI DIVENTA (?)

Ragazze, piacerebbe anche a voi essere invitate a un “Botulinum party”? O preferireste un dopo-cena a base di Glicolico e Ialuronico?

Eh sì, questa è ormai l’ultima moda della ricca California, dove fitness, bellezza e giovinezza sono culto, gioco, business, ossessione. Ma ormai mi giunge voce che anche qui da noi, dove di solito tutto è un po’ più sobrio, c’è qualcuno che, ispirandosi agli americani, organizza serate in cui, tra una coppa di champagne e una tartina al caviale, si distribuiscono gocce di giovinezza... In realtà, fortunatamente, la maggioranza delle procedure di Medicina Estetica si svolge ancora tra le mura di un ambulatorio, di uno studio o tutt’al più nel salone dell’estetista (sperando sempre in quest’ultimo caso, che sia il medico almeno a decidere le indicazioni...).

Ma, al di là delle trovate commerciali, quale donna direbbe mai, neppure alla migliore amica, di aver fatto qualcosa per quelle rughe attorno agli occhi o quella pelle un po' opaca, quell'aspetto un po' tirato? Una vacanza, magari un po' di riposo, una dieta ricca di vitamine, ma assolutamente mai messo piede da un medico estetico! Ma non è poi così difficile scoprire i segni del passaggio della mano del medico estetico, soprattutto se ha "calcato" un po': fronte di porcellana, sopracciglio sollevato, espressione un po' statica (no, non è indifferenza se la tua migliore amica, alla notizia che ti sposi non batte ciglio, è che proprio non ci riesce più!); labbra turgide e sporgenti che sembrano una mutazione genetica; pelle rossa rossa, ma mai stata più liscia... tutti particolari un po' sospetti!

Da un po' di tempo poi va di moda farsi riempire anche le guance oltre che le labbra; così se 20 anni prima te la ricordavi volto scavato e labbra sottili, 20 anni dopo te la ritrovi tonda tonda che sembra gonfia, coi labbroni, tutte le rughe stirate: ha fatto un lipofilling, ossia le hanno prelevato qualche siringa di grasso dalla pancia o dalle cosce e glielo hanno infilato nella faccia. Spennella, gonfia, riempi, spiana, leviga... questo è l'ambulatorio del medico estetico, una vera fucina dove la pelle viene sottoposta a trattamenti fisici, chimici, farmacologici capaci di far risplendere dive, far sorridere casalinghe, far sognare anche la più scialba delle bruttine...

Ovviamente c'è anche la sala operatoria, dove gli strumenti sono più complessi e tagliano davvero, bisturi, forbici, scalpelli, martelli, e poi fili, ganci e altre diavolerie tutte volte a combattere *con* spargimento di sangue (liposuzioni, lifting, rinoplastiche, eccetera, sono veri interventi chirurgici, non sedute dall'estetista!) i segni che la forza di gravità, nostra nemica, imprime sui tessuti del nostro corpo. La Chirurgia Plastica Estetica è il braccio interventista della Medicina Estetica, se ne distingue, ma ne è strettissima alleata.

Noi chirurghi e medici estetici, nei modi e coi mezzi più svariati, dai più blandi ai più cruenti, siamo comunque tutti degli illusionisti, giochiamo coi volumi, con le luci e con le ombre, con i pieni e con i vuoti; camuffiamo i segni del trascorrere degli anni, degli agenti atmosferici, dei raggi del sole, dei grassi in eccesso, secondo rigorosi principi scientifici, anche se sicuramente qualche secolo fa ci avrebbero tutti bruciati sul rogo! Il nostro fine ultimo è, e qui lasciatemi essere un po' più seria, la costruzione e la ricostruzione dell'equilibrio psicofisico individuale. I punti essenziali del nostro campo d'azione sono:

- il trattamento delle disgrazie fisiche e delle alterazioni estetiche costituzionali
- il trattamento delle sequele inestetiche delle malattie e dei traumi
- la prevenzione dell'invecchiamento

La Medicina e la Chirurgia Estetica esaltano il binomio "salute-bellezza" perché bellezza significa sentirsi

bene nella propria pelle, essere in equilibrio psicofisico. Tutti conosciamo l'entità degli scompensi psicossomatici che si producono nell'individuo per disordini estetici mal accettati e non possiamo ignorare l'importanza dell'estetica, oggi, sotto l'aspetto psico-sociologico, in una civiltà in cui l'interesse accordato all'aspetto fisico è sempre più crescente.

E veniamo alle FAQ. "Ma cosa si può fare per...?" Non ditemi che nessuna di voi ha qualche domanda per un problema di inestetismo, ad esempio quegli accumuli di cellulite sulle cosce che non vanno via con nessuna dieta, o quelle rughe attorno agli occhi, o quei due brutti solchi in mezzo alle sopracciglia, colpa delle lunghe ore concentrate al computer o alla guida, le preoccupazioni sempre crescenti...

Il problema della "cellulite", o più scientificamente "PEFS: panniculopatia edemato-fibro-sclerotica", riconoscendo più concause, deve essere affrontato da tutti i punti di vista, a 360 gradi: sotto il profilo alimentare, correggendo comportamenti scorretti e integrando con sostanze ed elementi carenti; sotto il profilo comportamentale, non indossando abiti troppo aderenti, che blocchino la circolazione, evitando di stare in piedi per troppo tempo, indossando calze elasticizzate, facendo attività sportiva regolarmente. Inoltre può essere utile in certi casi un ciclo di mesoterapia e massaggi mirati. Con pazienza e costanza, con le giuste aspettative, si possono ottenere risultati soddisfacenti.

Altra FAQ gettonatissima: "Per il viso, per combattere i segni del tempo, c'è solo la chirurgia, il lifting, o c'è anche qualcosa di più soft?" Nell'ambito dei trattamenti anti-età del volto abbiamo a disposizione un ricco armamentario di tecniche chirurgiche e non, per affrontare al meglio la problematica delle rughe facciali e della discesa dei tessuti. Certamente i risultati finali saranno proporzionali all'entità del lavoro eseguito e all'"impegno biologico" individuale: vale la regola "piccolo sforzo = piccolo risultato" e viceversa.

Comunque, grazie ai progressi nel campo farmacologico, cosmetologico, nell'ambito dei materiali impiantabili, della biofisica e dell'ingegneria medica, si possono ottenere risultati sorprendenti anche con procedure conservative.

Per parlare di rughe, ad esempio, a seconda del tipo e della causa di formazione, possiamo distinguerne di due diversi tipi: *rughe da fotoinvecchiamento*, causate dall'azione dei raggi solari: sono generalmente rughe fini, che interessano tutta la pelle del volto, che alterano la normale tessitura tipica di una pelle giovane. Per questo tipo di rughe abbiamo a disposizione tecniche come peeling fisici (ad esempio dermoabrasione e laser) e chimici (acido glicolico e acido tricloroacetico) in grado di levigare e rendere la pelle più liscia e luminosa.

Poi, un po' più in là negli anni, si formano le *rughe da espressione*, vere e proprie pieghe cutanee dovute all'azione della muscolatura mimica della faccia, come ad

esempio le rughe orizzontali della fronte, le rughe verticali tra le sopracciglia, le cosiddette “zampe di gallina” attorno agli occhi, le bande del collo. È proprio per questo tipo di rughe che entra in gioco la *Tossina Botulinica*, che, da famigerata nemica dell'uomo (il Botulismo è una intossicazione alimentare mortale), si sta rivelando preziosa alleata per combattere tante problematiche mediche (spasmi e rigidità muscolari, strabismo, iperidrosi...) ed estetiche. Nell'ambito della Medicina Estetica, rappresenta ad oggi il metodo non chirurgico più innovativo e meno invasivo per trattare questo tipo di rughe, andando ad agire sulla causa, ossia l'eccessiva contrazione e attività dei muscoli mimici. Solo dopo aver rilassato i muscoli del viso con la tossina, è possibile far seguire un trattamento con iniezioni di acido ialuronico, per riempire anche solo temporaneamente i solchi o quel che resta dei solchi cutanei. Geniale, semplice e razionale nella sua azione, scevra da rischi, se ben conosciuta e maneggiata. La verità? Non appena mi avanza mezza fiala... zac, perché prevenire è sempre meglio che curare, anche in Medicina Estetica. Ciao bellezze!

Silvia Scevola

LE SCARPINE DI CENERENTOLA, L'ABITO DI BIANCANEVE... E DINTORNI

Care ragazze, vi devo purtroppo comunicare una notizia ferale: la scarpina che Cenerentola perse allo scoccare della mezzanotte non era di cristallo, bensì di pelle di scoiattolo!

Mi ero sempre chiesta come diamine fosse possibile correre indossando scarpe di cristallo, ma – si sa – nelle fiabe può succedere di tutto, anche che una zucca si trasformi in carrozza...

Una studiosa di storia del costume, però, ha dimostrato che la tradizione secondo cui la scarpina di Cenerentola era di cristallo è frutto di un errore, perché, con il passare dei secoli, la storia narrata a voce ha confuso il termine “vair” (ovvero “vaio”, che è un tipo di scoiattolo) – usato in origine da Perrault per indicare il materiale di fabbricazione delle scarpine – con il più diffuso “verre”, che in francese si pronuncia allo stesso modo di “vair”, ma che significa vetro. Il traduttore italiano nobilitò poi il vetro in cristallo... e così si perse ogni traccia del vaio, la cui pelliccia in epoca medievale e rinascimentale era spesso utilizzata anche per confezionare sontuosi mantelli.

In notizie di tal genere ci si può imbattere quando ci si avventura, come sto facendo da un po' di tempo a questa parte, nel campo della storia della moda.

Si può scoprire anche, per esempio, che l'espressione “è un altro paio di maniche”, che si usa quando si parla di “tutt'altra cosa”, affonda le proprie radici nel lontano XV secolo, quando gli indumenti femminili

erano dotati di maniche staccabili che si potevano sostituire a seconda delle necessità: per le faccende di casa si indossavano maniche semplicissime, mentre, per gli eventi mondani, maniche decorate, talvolta guarnite persino con pietre preziose.

Caspita, direte voi, notizie davvero rilevanti, che possono cambiare la prospettiva con cui si affronta la vita!! Eppure devo riconoscere che l'ambito della moda può svelare aspetti meno frivoli di quanto si possa pensare. In fondo la moda, con i suoi mutamenti, rispecchia i processi sociali e culturali in corso. Per esempio il Novecento, secolo fondamentale per l'emancipazione femminile, è stato segnato da una rivoluzione vestimentaria che ha comportato, fra l'altro, la liberazione delle donne da secoli di busti setticemizanti (help alle mediche... si dice così?). Questi busti, spesso realizzati in metallo, erano delle vere e proprie torture che toglievano alle donne il fiato e anni di vita, perché le costringevano a posizioni innaturali e, quando perforavano la carne, potevano provocare persino la setticemia. I morbidi abiti degli anni '20 corti, trasparenti e scolatissimi potrebbero essere considerati il manifesto della libertà conquistata dalle donne in occasione della prima guerra mondiale.

Forse mi sto inoltrando in un campo minato, perché il processo di emancipazione non è stato poi così semplice, né così lineare, né si è ancora compiuto completamente...

Diciamo che i tentativi delle donne di conquistarsi un ruolo nella società sono passati anche attraverso il loro modo di vestirsi. Come non pensare alle manager degli anni '80 che con le loro giacche dalle spalle imbottite sembravano giocatori di rugby pronti all'assalto? Ricordate i *tailleur* di Melanie Griffith nel film “Una donna in carriera” del 1988? Del resto già negli anni '30 la mitica *couturière* Elsa Schiaparelli, che per realizzare i suoi abiti collaborò con Dalí e Cocteau, aveva lanciato un monito alle donne lavoratrici: “Più in alto le spalle! [...] Piazzate le imbottiture sulle spalle!”.

Le imbottiture sulle spalle sono state spazzate via dal minimalismo degli anni '90, ma le scarpe con le punte affilate, tanto di moda negli ultimi anni, non sono forse anch'esse un modo per ricordare a noi stesse e agli altri che possiamo essere seducentemente aggressive? Del resto il mondo del lavoro è una giungla e, se non possiamo tirar fuori le unghie, le punte possono essere un'alternativa!

A proposito di lavoratrici, quanta lungimiranza dimostrò Ken Scott quando nel 1970 presentò la collezione “Findus”, in cui diversi generi alimentari campeggiavano stampati su abitini e pantaloni! È vero o no che i surgelati hanno salvato milioni di donne (me compresa!) da pasti altrimenti frugalissimi?

Questa è un'altra cosa che mi affascina della moda: la sua capacità di concretizzare o di riflettere, talvolta in modo scanzonato, talvolta invece più seriamente, lo

spirito del tempo. Alla fine degli anni Sessanta c'era nell'aria – è il caso di dirlo – una sensibilità particolare per le ricerche aerospaziali: al '68 risale il film di Kubrick "2001 Odissea nello spazio", del '69 è lo sbarco dell'uomo sulla Luna. Intanto Courrèges presentava tute geometriche in puro stile spaziale e Paco Rabanne confezionava abiti supertecnologici e futuribili con placchette di metallo.

Basta ragazze. Vi ho tediato abbastanza con i miei discorsi 'modaioli'. Ora vi saluto e torno alle mie ricerche storiche (!!). Inutile dirvi che il mio sogno nel cassetto è trovare l'abito indossato da Biancaneve quando il Principe Azzurro la baciò...

Laura Dimitrio

NELLA VITA BISOGNA SCEGLIERE

Nella vita bisogna scegliere. Quattro anni fa, quando ho scritto per "Nuovità" della mia esperienza lavorativa in P&G, avevo scelto un mondo nuovo che mi affascinava, un'azienda bellissima, la mia prima azienda, la migliore prima azienda che qualunque professionista possa avere. Ma negli anni ho anche imparato che non c'è solo il lavoro, anche se ti dà tanto, che il tempo passa troppo in fretta dietro a budget e vendite e tu ti ritrovi, magari senza accorgertene, dove non avresti mai pensato di andare.

Ho scelto ancora: ho scelto di cambiare un lavoro da favola, dove tutti mi adoravano, dove avrei avuto una carriera internazionale invidiabile. Per cosa? Per tante cose, per la voglia di libertà, per il desiderio di sentirmi libera, libera di scegliere. Scegliere tra un lavoro che ti appassiona, che ti dà tanto, ma che ti assorbe anche tutta la tua vita, e la mia vita. L'ho fatto per amore? Anche. L'ho fatto per amore di me stessa, per sentirmi di nuovo battere il cuore, e non solo per le vendite o la quota di mercato che sale, ma per riavere affianco le persone che amo e che ho lasciato, e soprattutto per riprendermi la libertà di vivere dove e come voglio io.

Forse vi sembrerò eccessiva, o magari vi sto dicendo una cosa scontata, ma la verità vera è che spesso quel mondo che ho lasciato, che ti appassiona, che ti dà tanto, in realtà assorbe tantissime energie, ti entra nell'anima, quasi come una droga, e finisci poi di vivere in un mondo diverso da quello reale, filtrato da obiettivi, strategie, quote di mercato, e piani per vendere più detergenti. Non sto rinnegando P&G, il miglior posto dove lavorare, ma alla fine mi sono resa conto che ogni mondo ha le sue regole del gioco. E l'unica cosa che si può fare è decidere e scegliere se vogliamo sposarle oppure no. La vera verità è semplicemente una: qualunque cosa si faccia, nella vita è importante saper scegliere tra quello che facciamo perché influenzati da fattori esterni, e quello che vogliamo e siamo veramente.

Alla fine ti accorgi che tutto questo è solo un percorso. C'è chi ci arriva prima, chi dopo e chi mai. Io l'ho scoperto vivendo, e non sui libri di filosofia, che l'unica cosa che davvero ci fa sentire bene è ritrovare noi stessi, saper riconoscere il nostro spazio e il nostro modo di essere. Non dobbiamo farci condizionare da ciò che la società e la consuetudine giudicano migliore in assoluto, dobbiamo provare la nostra strada, e trovare ciò che è meglio per noi, che sia un lavoro, un uomo o una passione. Se qualcosa ci fa star male, abbiamo solo due scelte: accettarlo o cambiarlo.

Paola Lanati

L'ESPERIENZA DI UNA MAMMA NUOVINA

Qualche mese fa anch'io ho avuto il primo bambino, che poi è una bambina, e che poi ha quasi un anno, e quindi non è così recente!

Nonostante sia "mamma", ho ancora i miei quindici anni, anzi, sono ringiovanita da quando la topolina, a quattro, cinque mesi è uscita dalla culla in esplorazione del mondo, e anche noi lo stiamo rivedendo e riscoprendo attraverso i suoi occhietti.

A dir tutta la verità, solo quando ero incinta mi sono sentita un po' diversa dal solito: calma e tranquilla, senza fretta, mi era scaturita una pazienza placida che qualcosa maturasse, una dolce serenità forse dovuta alla consapevolezza che la natura, da sola, fa bene il proprio lavoro.

Poi, sempre la natura, fa nascere l'esserino, e lì interveniamo noi, per come siamo fatti: e io sono tornata la solita Ada (per fortuna ci siamo trovati, con Marco, intendo, il "papà"). Purtroppo o per fortuna, l'evento nascita non ha fatto scattare in noi nessuna sensazione soffocante di ansia (anzi, troppo poca, ascoltando i nonni) e le incertezze dei primi tempi, condivise, sono passate lisce. Dico condivise, in quanto per noi sono stati fondamentali l'aiuto e il consiglio reciproci: se non avessi avuto Marco vicino e collaborativo, e per lui vale il viceversa, tante piccole difficoltà e dubbi che nascono dal fare per la prima volta le cose sarebbero stati ingigantiti. Così, invece, la vita non è stata rivoluzionata (siamo anche stati fortunati, è una bimba brava, che ha sempre dormito di notte da sola nella sua stanza), le ci siamo affezionati un po' alla volta man mano che cresceva e che scoprivamo com'era, costruendo con il tempo il nostro rapporto. Un contributo non indifferente a questa sensazione di tranquillità lo danno senz'altro i nonni: una squadra di quattro giovani nonni, che comincio ad accettare adesso di chiamare nonni, in quanto prima mi provocava dispiacere solo pronunciare la parola. È bello che la bambina si possa confrontare con persone diverse e di età diverse, ed è bello per noi poter avere momenti riservati... a due soltanto.

L'unico rimpianto che ho, ma senz'altro la motivazione non riguarda solo la bambina, è di non essere riuscita a conciliare la professione con la vita familiare. Ancor prima di decidere tra lavoro e famiglia, avevo già scelto quest'ultima. Certo, ho avuto la possibilità di seguire costantemente la bambina, e tutti dicono che sia molto utile: effettivamente lei è sempre contenta e sorridente, però... tanti sono i genitori, pochi gli avvocati. A dir la verità, sono felice così, altrimenti senz'altro avrei già cambiato strada, ma ammiro chi riesce a conciliare lavoro e famiglia, soprattutto le tante Nuovine le cui carriere e famiglie serene conosco direttamente o leggo su "Nuovità".

In base alla nostra esperienza, auguro a tutte che i bambini, presenti e futuri, siano: sani, svegli, simpatici, socievoli, senza coliche, vispi, curiosi, interessati alle novità, che dormano tutta la notte fin dal primo giorno, docili, capaci di giocare da soli per delle belle mezz'ore, cooperativi, affettuosi, sorridenti, dolci ma determinati, con tanti denti subito, così la mamma non diventa matta a preparare mille pappe (e comunque non si diventa matte), giudiziosi, senza pretese, chiaccherini, allegri, coccoloni q.b., prudenti ma mai spaventati, a cui piaccia il sole, l'aria, lo sport e il computer, autoreferenti, generosi, ironici, spensierati, allergici a niente, giocherelloni e senza mal d'orecchie. Volendo proprio tutto, anche belli.

Un abbraccio a tutte, mamme e non, rimanendo in attesa che le nostre "novità" diventino delle Nuovine.

Ada Bugada

LA FIGLIA PRODIGA

Ho appena parlato con la Rettrice per confermare la mia presenza questa domenica alla festa delle Ex... Sì, fino a qui niente di troppo strano, una ex come tante altre che chiama per dire che ci sarà... e allora?

Beh... allora... la prima cosa da dire è che da quattro anni manco a questo appuntamento... forse dovrei ricordare che per quattro anni sono stata lontana da Pavia... sarebbe probabilmente utile menzionare il fatto che da quando mi sono laureata non ho quasi rimesso piede al Collegio Nuovo... allora bisogna anche sapere... bisogna anche sapere che ho paura.

Non è passato un giorno da quando me ne sono andata che io non abbia ricordato una persona, un aneddoto, una battuta, un numero di una camera, una cena, una chiacchierata fino a notte fonda, un pianto, uno scherzo, una partita, un compleanno, insomma un piccolo pezzetto di quella che è stata la mia vita a Pavia, dentro e fuori dal Nuovo. Questo bagaglio di emozioni si è ormai stabilito sotto la mia pelle e viaggia con me. Probabilmente a questo punto mi starete compatendo perché pensate che devo avere proprio una vita pietosa per stare tutti i giorni a pensare a queste cose. Negli

ultimi anni ho rincorso il mio destino su e giù per l'Europa, mi sono posta degli obiettivi e ho cercato di raggiungerli, ho imparato a osservare e provare a capire, ho studiato una materia – *conflict management* – il cui solo nome provoca alle orecchie dei più sonore risate, e ho scommesso quasi sempre al buio per il gusto di farlo, godendo la vittoria e accettando la sconfitta...

No, non sono Capitan Uncino, ma raramente mi sono annoiata. Sono una normalissima giovane donna che ha avuto la grande fortuna di condividere il Collegio Nuovo con persone molto speciali. Certo, starete pensando, dicono tutte così... ma per ognuna è diverso. Al mio primo esame, Economia Politica, fui bocciata. Bocciata, respinta, fatta a pezzetti, ditelo come volete comunque il concetto è sempre lo stesso. Tornata in Collegio venne da me Giovanna, una ragazza al terzo anno di Scienze Politiche alla quale ero stata presentata ma con la quale avevo parlato due volte in tutto. Entrò, si mise in piedi davanti a me e con aria serafica mi chiese: "Ma tu hai studiato?" A quel punto vidi chiaramente profilarsi due possibilità: o mentire spudoratamente e fare un pianto greco, o affrontare la cosa con serenità e rispondere: "No". Fu una delle mie prime decisioni da adulta, o questo almeno credevo dopo averglielo detto anche perché mi sembrava uno di quei momenti storici che lasciano molta gloria e pochissime conseguenze. Beh, come spesso capita mi ero sbagliata. Lei mi lasciò con un minacciosissimo: "Non preoccuparti, riposa, da domani ci penso io". Il giorno dopo alle sette venni svegliata e da lì, per un mese, Giovanna, Fiore e Chiarastella si alternarono nel tavolo vicino al mio: con un'occhiataccia, una battuta o un sorso di tè mi facevano comunque restare sulla sedia.

Al secondo appello presi 24 e al terzo 28, ma questo non è il punto.

Il punto è che non avevo mai incontrato qualcuno che, senza conoscermi né essere un parente molto stretto, si accollasse una magagna simile. Il punto è che quelle ragazze da quel giorno in poi mi furono sempre accanto. Il punto è che mi insegnarono a studiare e senza di loro mi sarei persa probabilmente nella "frenetica vita mondana" di Pavia (è vero, devo ammettere che non mi ci voleva molto...).

Il punto è che da allora, per tutta la mia permanenza in Collegio, ogni minuto, ogni secondo è stato vissuto con una tale intensità che è diventato parte di me.

Giovanna è stata ed è tutt'ora la mia "ciucior", dagli angoli più lontani in cui sono finita ho sempre cercato di mantenerla al corrente delle mie avventure anche se in modo incostante. Chiarastella era l'unica che mi stava dietro quando la mia mente si perdeva in uno dei suoi voli pindarici: mi inseguiva, mi riacchiappava e mi riportava giù. La nostra amicizia soffre degli stenti della lontananza e i contatti rischiano costantemente di perdersi, come già si sono persi quelli con tante altre.

Tanti, forse troppi i nomi, gli aneddoti, i racconti, e poi

tutte abbiamo avuto qualcuno che ci ha preso per mano al nostro arrivo, che ci ha adottato, appoggiato, sgridato, accompagnato, voluto bene o tradito...

Ma il problema, il fatto che mi ha impedito di scrivere durante questi anni e che mi ha portato ad allontanare il più possibile le mie rotte da Pavia è che dopo aver vissuto il Collegio così intensamente, aver condiviso tanto con tante persone, qualunque modo si trovi per ripensarci sembra un tradimento.

Questo week-end tornerò in Collegio, rivedrò facce familiari, seguirò la traccia delle vite di ognuna di quelle persone e sono certa che la tristezza sarà finalmente sostituita dalla consapevolezza dell'immortalità di ciò che abbiamo condiviso.

Sono anni che la Rettrice mi propone di scrivere per Nuovità e fino a oggi non vi ero riuscita... non ci vuole molto a capire che un'innata pigrizia non è sufficiente per non trovare in quattro anni cinque minuti per scrivere due righe...

Oggi finalmente l'ho fatto perché c'è una cosa importante che in questa "fuga" pluriennale mi sono sempre dimenticata e mi resta da aggiungere.

Grazie.

Roma, 4 maggio 2004.

Maria Guglielma da Passano

IL COLLEGIO NUOVO VISTO DA UN MARITO

"Sei sicuro che dovevamo uscire a Bereguardo?"

"Così ho capito, certo è che non si vede niente. Forse sarebbe stato meglio uscire al casello di Pavia, dirigerci verso la città e chiedere del Collegio Nuovo..."

"Hai ragione, forse abbiamo semplicemente sbagliato uscita. A questo punto preferisco fermarmi, accostare l'auto e telefonare a Barbara (ex-Nuovina, allora fidanzata e oggi mia sposa), e chiederle di "dirigerci" a destinazione..."

Questo non è il dialogo, un po' surreale, di due naufraghi sperduti in qualche posto lontano, ma il primo "impatto" che ebbi qualche anno fa con il Collegio Nuovo. In effetti, a seguito di "formale" intimazione di Barbara, io e Francesco (nostro comune amico) partendo da Milano decidemmo di partecipare a una serata del Collegio che prevedeva un incontro con Sergio Romano, in occasione della presentazione di un suo libro. Le Nuovine conoscono bene gli autunni e gli inverni pavesi e non si sorprenderanno del fatto che, in una serata di fitta nebbia, giungere al Collegio può apparire un'impresa ardua, se non disperata...

Ebbene, malgrado le premesse, io e l'amico giungemmo (finalmente) a destinazione, con oltre un'ora di ritardo, per partecipare all'incontro con il famoso scrittore.

Durante il viaggio avevo cercato di immaginarmi il Collegio, di cui tanto avevo sentito parlare da Barbara (per la quale l'esperienza del Nuovo ha rappresentato un passaggio fondamentale della propria vita),

senza tuttavia riuscire a focalizzare l'immagine esatta di ciò che poteva essere.

Appena giunto mi guardai attorno con grande curiosità: l'atmosfera mi piacque immediatamente, l'ambiente era moderno e funzionale, ma nel contempo si percepiva un clima familiare e informale.

Barbara ci accolse con gioia e soddisfazione (eravamo arrivati sani e salvi...) e al termine della presentazione di Romano, cui seguì un interessante dibattito, ci introdusse alla vita del Collegio, presentandoci Paola (Bernardi), il "dominus" di tutte le Nuovine, illustrandoci le varie attività del Collegio e facendoci visitare le aree comuni.

La serata finì a tarda notte, sia per l'entusiasmo di Barbara che voleva fare di quella mia "prima" al Nuovo qualcosa di speciale, che per la simpatia e il calore delle persone che incontrai (Francesco, in particolare, aveva difficoltà ad abbandonare un luogo popolato da decine di ragazze...).

Da allora sono tornato varie volte al Collegio, per presenziare a convegni o semplicemente per partecipare, con gioia, alla cena di Natale; da ultimo sono venuto con Matilde, la nostra bimba di 14 mesi che, nel corso della festa di primavera, è stata adottata dalle Nuovine come mascotte del Collegio.

Ho potuto comprendere, nel corso di questi anni, l'importanza del Collegio per tutte Voi, quanto debba essere difficile e faticoso (ma anche stimolante ed avvincente) giungere da lontano, lasciando le rispettive famiglie per buttarsi in un'avventura che al momento non sapete bene come affrontare, ma che, una volta terminata, iniziate subito a rimpiangere.

Avete, in ogni caso, una grande possibilità, che il Collegio offre a ciascuna di Voi, indistintamente, prescindendo da qualsiasi distinzione sociale o materiale: di ciò dovete esserne consapevoli, sia durante gli anni di studio che trascorrete a Pavia che in seguito, nella Vostra futura attività professionale.

Da quanto ho percepito, mi sembra che il Collegio abbia saputo adattarsi ogni anno a Voi, alle Vostre differenti esigenze, ai diversi modi, costumi e istanze di una società che cambia ogni giorno in maniera frenetica: di certo il Collegio di oggi non è quello (davvero "Nuovo") che nacque 25 anni fa, è sicuramente più maturo, adulto, è cresciuto con Voi e per Voi, che ne siete la linfa vitale e rappresentate il suo motore inesauribile.

In questo senso si può dire che i muri del Collegio siano stati plasmati da Voi, centinaia di ragazze provenienti da ogni dove che hanno trascorso a Pavia una parte fondamentale della propria vita, ognuna con differenti sogni nel cassetto, speranze e (giuste) aspettative nel futuro: dovete, per questo, essere orgogliose di appartenere a una bella e grande famiglia, che avete conquistato e mantenuto con fatica e impegno e che, se vorrete, rimarrà al Vostro fianco per tutta la vita.

Sergio Agosta,

marito della Nuovina Barbara De Muro

ESERCIZI DI SCRITTURA

Inauguriamo quest'anno una Nuova rubrica, dedicata ai testi poetici e agli esercizi di stile: sono infatti molte le Nuovine che scrivono e pubblicano versi, partecipano con successo ai premi letterari, scelgono la poesia come strumento privilegiato per comunicare le loro riflessioni sul mondo e sul linguaggio.

Ecco dunque i versi di Daniela Cabrini, matematica, che ha pubblicato lo scorso anno la raccolta *Tempo presente* e che propone qui tre brevi inediti.

Poi Valeria Gasperi, che da qualche tempo alterna la redazione di riviste supertecniche con la partecipazione a concorsi letterari.

Emmanuela Carbé, second'anno di Lettere, è il nostro Campiello-giovani, ma qui si presenta con una poesia – tratta dalla raccolta inedita *Mercurio* – che ha ricevuto la menzione d'onore al Premio di poesia "Lorenzo Montano" promosso dalla rivista *Anterem*.

In chiusura tre testi di Chiara Colli (futuro ingegnere elettronico), segnalati e premiati in più concorsi letterari.

*

fra opposti oscillanti
emicranie nel vuoto

perduti fra passi in corsa
è elemento portante ansia
tesa al centro fulcro bilancia
ponte fra pensieri e grida

*

dai respiro al mattino
che procede
hai fatto della memoria
un deposito di fiori di
versi colti e socchiusi
gli occhi trattengono

*

non è distanza che ti porto
lontano è solo il caprifoglio

solo il profumo raccolto
e tu pregavi
il respiro delle ombre
il passo del possibile

Daniela Cabrini

Per D.

Somiglia a te la dura vite
che si contorce e soffre forse
ma prepara al declino dell'estate
le liquide canzoni dell'ebbrezza.

E, come te, più segreti che fronzoli
ha la scura vite parca e discreta
che magnifica esplose all'ora sua
in vivi colori e odor di zucchero.

Amo riposare all'ombra rara e fresca
del tuo saldo animo fanciullo,
ignaro di sonno e in danza sempre
sul filo della nostra intesa.

Lascia mormorare il fiume,
mentre le colline ripetono
al vento quello che noi due
sognavamo di essere.

Non finiamo oggi. Ancora
dolorose, ma abili, le potature
renderanno a te frementi foglie,
giovani come cuori intatti.

Valeria Gasperi

Aprile 04

*Primo premio ex aequo al concorso letterario promosso
dal Laboratorio teatrale "Motoperpetuo" di Pavia*

*

Marzo 8, risonanze

Tenta il mondo di nascondere e appannare
La tua bellezza che troppo risplende.
Gabbie di seta, onde di capelli,
Ciglia abbassate su un labile esistere.

Curioso strumento il tuo cuore, con corde
mute al pizzico. Non ha cassa armonica
ma infinite e silenti vi nascono melodie
al levare capriccioso di lune e maree.

Sempre torna l'incanto del primo vagito.
Quotidiano torna, per te, il miracolo
di gesti che accolgono e consolano.

Dove non tutto si narra apertamente,
temeraria e lunga ti traversa il palmo
la linea vittoriosa della vita.

Valeria Gasperi

Febbraio 03

Viola, cos'è il viola?
Una giuntura oliata,
aria,
offuscamento di linea.
Io temo
la fermità dell'acqua
e le nuvole
che si buttano
a capofitto
riflesso.
Io temo
ogni verde sfumato,
che è quiete
che è sguardo,
ma la contemplazione
delle cose più belle
crea ninfe sui nervi
malattie del ricordo,
e non c'è sole più grande
di questa macchia malata
che sparge sul verde.

Emmanuela Carbé
Menzione d'onore Premio "Lorenzo Montano"

*

Lettera alla solitudine

Ti ho sconfitta
con l'amore di un uomo
che
m'ha fatta regina e ape nello stesso fiore di campo;
m'attanagli,
ancora in una folla,
se ti cerco perdendomi nelle code d'occhi
di passanti
che s'affrettano a calpestare le strade del mondo.
Volevo ucciderti
nel brusio di quattro chiacchiere
spente
solo oltre l'imbrunire,
volevo far sanguinare dalla tua lingua
un compiaciuto necrologio d'occasioni perse e riprese...
Eppure ora
brilli
come uno schiaffo sulla faccia d'un bimbo viziato,
sputato zaffiro su schegge di cielo...
Incauta tu,
la solitudine,
risplendi
alta
di luce bianca
trapassando il mio scheletro sparpagliato di petali
d'erba...

Adesso sono la foglia e il fiore,
voglia e furore di carta
perché
a pezzi cerco di fare
un mosaico ad arte della mia vita.

Chiara Colli

Medaglia Premio "Città di Cava de' Tirreni" 2004

*

16 luglio 2000, h. 16,00

Stralci di luce fra le mani

Ho colto una margherita
dall'orto sminuzzato
da temporali
d'immemore vecchiezza...

Rughe terrigne
solcano
le zolle
come lacrime
sul viso d'una vecchia.
Partorito ha questo
ultimo
istante
il candore
d'una insolita figlia.

Schizzi

di
sangue
di
rosa
di
vita
gettati
su
petali,
moltiplicata poliedricità d'intenti.
Ebbene, l'ho colta...

M'è rimasto fra le dita
un minuscolo
scheletro di sole,
giullare
scampanello
di giallo, bianco
e
convulsa
nostalgia
di
te.

Chiara Colli

Premio Concorso Letterario "A.D.I.", Napoli 2001

AVVENTURE ALL'ESTERO

THE BOSTONIANS...

L'arrivo a Mount Holyoke è una vera sorpresa. A due ore da Boston, l'aristocratica capitale dello stato, nel mezzo di una campagna ricca e completamente dominata dalla mano dell'uomo, straordinariamente simile a quella inglese, ecco il campus, il primo college universitario femminile d'America. Decine e decine di edifici circondati di verde, parchi, prati, laghetti, rivoli d'acqua sormontati da ponti; strutture antiche e moderne che sanno convivere e integrarsi, laboratori, aule, auditorium, biblioteche, residenze e negozi, spazi comuni di incontro sorti tra il 1871 e i giorni nostri, che raccontano la storia della formazione universitaria. Qui si insegnano soprattutto *Liberal Arts*, da sempre ritenute molto adatte alle ragazze d'America, ma ci si sta aprendo anche alle facoltà scientifiche, perché – senza alcuna rivendicazione di tipo femminista – si sostiene che sia giunto il momento in cui le donne debbano mettere le loro capacità a disposizione dell'Ingegneria e dell'Information Technology. Ecco perché i campus femminili crescono e si arricchiscono di padiglioni modernissimi, tutti dedicati alla scienza.

Accanto a Mount Holyoke (che annovera tra le sue alunne la poetessa Emily Dickinson), sostengono la battaglia contro i college universitari misti e in favore dell'accesso alle ragazze alla formazione scientifica i principali college femminili americani (collegati nella rete Seven Sisters), lo Smith, Wellesley (il college frequentato da Hillary Clinton, recente set del film "Monna Lisa smile"), Ahmerst, ma anche i college per ragazze di colore, testimonianza di come ci si possa emancipare, socialmente ed economicamente, pur partendo da una situazione di indiscutibile svantaggio. In questi campus, in cui ci sono studenti di almeno 80 nazionalità, si cresce in un microcosmo molto selezionato e ci si prepara – con fermezza e determinazione – a raggiungere posizioni di altissimo livello. A volte ci si sente un po' isolati, intorno, dicevamo, c'è una rasserenante campagna, ma il college offre davvero moltissimo. Concerti (a Mount Holyoke ha diretto anche il maestro Riccardo Muti, insignito della laurea honoris causa), tornei sportivi (il golf va per la maggiore), feste e incontri ad altissimo livello.

I denari non mancano. La filantropia americana si esprime infatti anche con generose donazioni (parliamo di milioni di dollari) in favore dei campus e delle loro strutture. Anche per questo le università americane possono affidare ai più noti architetti la progettazione e la realizzazione delle loro nuove aree, come il recentissimo Campus Center dello Smith College, che ci ha ricordato lo stile di Philip Stark: una bellissima struttura di vetro, cemento e metallo, su più livelli, tutta giocata

sulla presenza dei colori e sulla contiguità della natura e degli edifici antichi, che sembrano entrare nel center dalle ampie vetrate. Ma è soprattutto ad Harvard e al MIT che si vedono le cose più stupefacenti. Harvard, la più antica, ambita e prestigiosa università d'America ha potuto chiamare Le Corbusier per realizzare il *Carpenter Center for visual arts*, uno dei musei dell'Università, le cui forme modernissime creano un curioso contrasto con l'attiguo Faculty Club, l'esclusivissimo ritrovo dei docenti, in puro stile New England.

Abbiamo visto Harvard nei giorni della *graduation*, quando, concluso l'anno accademico, gli studenti festeggiano la loro laurea. Molti erano da Harvard, a cena coi genitori, vestiti da bravi ragazzi che ce l'hanno fatta: smessa la t-shirt e il berrettino, eccoli in giacca e papillon, al fianco della fidanzata in abito da sera. Pronti a scatenarsi in pista nel campus, per la grande festa all'aperto del venerdì sera. Mentre fervono i lavori per la monumentale cerimonia di consegna dei diplomi. Questa è l'America che conta e che ama ripeterselo, l'America dei premi Nobel, dei Presidenti, degli industriali. Del resto un anno ad Harvard costa sui 30.000 dollari. Non meno prestigioso, anche se più pragmatico, è il MIT, il Massachusetts Institute of Technology che richiama scienziati e ricercatori da tutto il mondo. Proprio qui è da pochi giorni stato inaugurato lo *Stata Center*, un incanto di cemento, mattoni, metallo, legno, vetro e colore costato 300 milioni di dollari, firmato da Frank Gehry, l'architetto del Museo Guggenheim di Bilbao e della Disney Hall di Los Angeles. Entrarci – nonostante i lavori ancora parzialmente in corso – è una vera emozione. Fuori, torri asimmetriche (e storte, di mattoni, cemento e acciaio in un mix di materiali allo stesso tempo innovativi e tradizionali), finestre che escono letteralmente dalla parete e paiono schermi al plasma, volumi sovrapposti, che sembrano scontrarsi o allontanarsi; all'interno uno spazio armonioso ed enorme, su più livelli, tutto giocato sull'uso dei colori e dei materiali (legno e vetro soprattutto) in cui gli studenti potranno incontrarsi, studiare, andare a lezione, fare ricerca. "Voglio creare una sorta di magia – ha spiegato Gehry – per condurre le persone in luoghi in cui non sono mai state prima". E pare che la magia abbia funzionato non solo su di noi (cui è venuta voglia di tornare a studiare all'università), ma anche sulla vicina Università di Harvard, che ha inserito Gehry nel team di architetti che progetteranno il nuovo campus di Allston: 200 acri dedicati a facoltà scientifiche, scuole post laurea e residenze; da realizzare entro i prossimi 50 anni. Ma Boston, la nostra Boston, non è solo Università famosa con cui confrontarsi. È una città di solida tradizione, che emana cultura europea, sa far convivere i

grattacielo del centro finanziario con i luoghi storici dell'indipendenza americana, gli shop più prestigiosi e ricercati con botteghe d'antan, che sembrano riportarci indietro di mezzo secolo. È verde come i suoi parchi, rossa del colore dei mattoni delle case storiche, misurata e aristocratica, come le signore che passeggiano in Newbury Street, popolare e caciaronata come i ristoranti e le gelaterie italiane che affollano un intero quartiere (oggi divenuto un must). L'abbiamo percorsa in lungo e in largo, fino a sentirla un po' nostra e ci siamo divertite a scoprirne i volti e gli stili, ci siamo anche imbattute in un matrimonio in carrozza, scoprendo che conoscevamo perfettamente i genitori della sposa.

Boston è Brooks Brothers e tutti i negozi e i locali che si affacciano sulle vie dello shopping, la lunga Newbury in primis. Percorretela partendo da dove volete e troverete di tutto. Si parte con le firme internazionali, si finisce tra negozi di abbigliamento per scatenate tredicenni che acquistano microgonne alte 10 cm e microtop che noi possiamo concepire solo come copricapo. Gli infradito vanno per la maggiore e sui loro infradito (alti o bassi, firmati o vintage) le bostoniane salgono e scendono le scale delle case con *bow-window* che dominano la via, bevono succhi vitaminici, si fanno servire ostriche e aragosta, sedute nel miglior salotto della città, godendosi il passeggio collettivo.

Tutto qui è da scoprire, soprattutto i negozi che vendono uno stile, più che una semplice categoria merceologica: scegli il Giappone e trovi abiti, calzature, libri, profumi, oggetti d'arredo e accessori; preferisci il made in Italy e non hai che l'imbarazzo della scelta. L'importante è non fissarsi sul cartellino del prezzo, anche se il livello basso del dollaro invoglia. Noi, da buone italiane in cerca di made in USA ci siamo fiondate da Serendipity, Ann Taylor, Banana Republic, DKNY (e anche da Brooks Brothers per i nostri mariti rimasti a casa) e siamo tornate a Pavia col nostro piccolo bottino, per scoprire poi che niente è made in USA, ma in China, Malaysia, Singapore ecc.!

Paola Bernardi e Grazia Bruttocao

L'ACCADEMIA E LE DONNE

Dal 1997 insegno Lingua e Letteratura Italiana al Dipartimento di Italiano del *Trinity College* dell'Università di Dublino. E devo dire che, anche grazie alla mia fondante esperienza, privata e professionale, maturata negli anni passati al Collegio Nuovo e all'Università di Pavia, ho sempre avuto un riguardo speciale per le donne presenti nelle istituzioni rivolte alla formazione dei giovani e degli studenti. Ai miei tempi pavesi nuttivo (e nutrirò per sempre) un'ammirazione sconfinata per Maria Corti, la grande maestra di Storia della Lingua, e per tante altre donne che ci insegnavano, bene, cose importanti per la vita futura e per il nostro sapere.

Tuttavia, pur avendo eletto a mio modello la bravura, l'intelligenza, la forza di quelle donne che tanto ammiravo, e pur credendo di intuire quanta fatica e quanto lavoro ci fosse dietro il loro *achievement*, come dicono gli inglesi, non ricordo di essermi mai chiesta a qual prezzo, accanto a quello più riconoscibile degli anni passati a studiare in concentrazione e in silenzio, fossero arrivate a essere quello che erano.

Purtroppo, e reputo questo un male dell'università italiana, quelle straordinarie donne, unitamente ai loro colleghi uomini, erano, tranne in rarissimi casi, totalmente assenti con noi, gli studenti, al di là delle lezioni e degli esami, ragion per cui era impensabile osare chiedere loro qualcosa che esulasse da chiarimenti vari, in relazione ai corsi, e conseguenti consigli bibliografici.

È stato nel mondo anglosassone, dove ho conseguito il mio dottorato e dove svolgo la mia professione, che ho scoperto l'importanza di poter incontrare i "grandi professori" e parlare con loro, in modo diretto e alla pari, di tante cose, oltre a quelle, più ristrettamente, accademico-professionali. E così, ascoltando e chiedendo, leggendo e, poi, confrontandomi con loro, ho avuto modo di ricostruire, in diretta, parecchie delle difficoltà che molte donne hanno incontrato e sono riuscite a superare per potersi affermare nell'ambiente accademico. L'esperienza delle donne al *Trinity College* è stata, in questo senso, illuminante.

Io ci sono arrivata poco tempo fa, felice e contenta, in un'epoca abbastanza evoluta (seppur ancora lontana dall'effettiva parità professionale tra uomini e donne), senza dover pagare nessun prezzo, senza correre il rischio di non essere ammessa perché femmina, senza il veto di incontrare i maschi all'interno del *campus*, e senza, tra le altre cose, il divieto di indossare i miei adorati pantaloni. Ma, tutto quello che, prendendolo per scontato, a me è parso talmente ovvio e giusto da non doverci sprecare neppure mezzo secondo a pensarci sopra, per le donne di non troppe generazioni fa, era impensabile e quasi utopico.

E i racconti delle donne, amiche e/o colleghe più avanti nella carriera, oggi presenti al *Trinity*, sono stati importanti per capire, storicizzando, quanto è costato, a chi ci ha preceduto, conquistarsi un "posto al sole". Ma vediamo più da vicino.

In Irlanda l'anno 1904 è un anno molto speciale, festeggiatissimo, di risonanza nazionale. La prima causa del suo straordinario successo è dovuta al fatto che è l'anno in cui, in data del 16 giugno, Leopold Bloom e Stephen Dedalus, l'ultimo muovendosi dal Sud di Dublino (*Martello Tower*), il primo dal Nord della città (*7 Eccles Street*), danno vita al viaggio epico di un'intera giornata, che costituisce l'*Ulysses* di Joyce, di cui sono protagonisti. E, quest'anno in particolare, i festeggiamenti e le manifestazioni in onore del grande scrittore irlandese e del suo libro rivoluzionario impazzano, dato che cade il primo centenario.

Tuttavia, accanto a questo, a mio parere, sovra-celebrato evento, purtroppo ridotto sempre più al consumistico rango di circo equestre di periferia, il 1904 viene ricordato, anche se decisamente con toni meno enfatici, perché è l'anno in cui, per la prima volta dalla sua fondazione, le donne sono state ammesse al *Trinity College*. Dopo oltre tre secoli di *Trinity* tutto al maschile, nel 1904, dopo lunghe e accanite lotte interne ed esterne, le porte del *College* sono state aperte alle donne.

L'esclusione delle donne dalla sfera della cultura e della conoscenza non è certo una novità, ma in questa sede suona più beffarda che mai, se si considera che il *Trinity* è stato fondato, nel 1592, da una donna: Elisabetta I, regina d'Inghilterra, il cui viso, dallo stupendo ritratto conservato nella parte più bella del *College* (i *Commons*), continua a guardarci distaccato e un po' perfido. Risale al 1892 la prima petizione (con diecimila firme), inoltrata alle autorità accademiche, per l'ammissione delle donne al *Trinity*, seguita, dopo tre anni di accanite discussioni, da un netto rifiuto. Inconcepibile la presenza femminile nello storico *College*. Le autorità ritenevano che le donne fossero elementi di distrazione, non adatte a un luogo di studio e di concentrazione, nonché (temibilmente) tessitrici di *liaisons dangereuses*. Inoltre, accanto alla sincera preoccupazione tutta maschile di difendersi dall'invasione femminile, c'era anche una certa considerazione, secondo i cultori della conoscenza del tempo, per la condizione femminile. La forte opposizione all'*education* delle donne traeva parte della sua sostanza dalla (sempre sincerissima) preoccupazione, espressa in un inglese dal solenne registro linguistico, che non solo le donne erano intellettualmente incapaci di affrontare siffatti impegni, ma anche dal fatto (neanche vagamente sessista...) che troppe letture e troppo studio non potevano che minare gravemente la salute, la femminilità e le "grazie sociali" delle ragazze.

A ciò andava aggiunto, inoltre, il fattore economico: far studiare le donne di classe media era considerato una gran perdita di tempo, visto che la maggior parte erano destinate al matrimonio, a fare figli e a essere economicamente mantenute dai mariti. Un'altra alternativa, valida e allettante, era rappresentata dal convento. Senza sottovalutare troppo, aggiungerei, quella di appendersi al ramo del primo albero incontrato per strada...

George Salomon, a quei tempi illuminatissimo *provost* (rettore) del *Trinity*, dichiarò che le donne, per entrare nel *College*, avrebbero dovuto calpestare il suo cadavere. Tuttavia, nonostante tanta mala opposizione, nel 1904 vi furono ammesse le prime tre.

E, nonostante le tante cautele e i tanti divieti di cui furono da subito fatte oggetto, il loro ingresso segnò l'inizio di un cambiamento epocale, destinato a crescere, e a non arrestarsi mai più.

Le donne, agli inizi, erano precluse da tutte le aree del *campus*, tranne le aule in cui si tenevano le lezioni e la famosa *House Six* (una delle costruzioni del *College*), loro quartier generale negli intervalli tra aule e biblioteca, dove mangiavano e (termine orrendo) socializzavano tra di loro, mentre i maschi erano trattati da signori nell'austera e bella *Dining Hall*. Venne promulgata anche una bella leggina interna che imponeva che le donne lasciassero il *campus* alle 18.00, mentre i maschi potevano starci a oltranza e vivere negli alloggi all'interno del *College*. Via via che passavano gli anni, e le donne iscritte ai corsi aumentavano di numero, si cercava di arginare i conseguenti pericoli imponendo nuove regole (come, per esempio, il divieto di portare i pantaloni), mentre, come è ovvio che sia, parallelamente, si veniva approntando una serie di pragmatici *escamotage* per campare meglio e aggirare le regole ferree e inutili, grazie, anche, alla notoria e costituzionale indolenza degli irlandesi (penso ai lavoratori dei ranghi bassi del *College*: guardiani, portieri, etc.), assolutamente lontana dalla rigidità della razza fondatrice del *Trinity* (inglese). Fondato da una donna nel XVI secolo, appartenuto e condiviso solo da uomini per oltre tre secoli, forzatamente aperto alle donne nel 1904, il *Trinity College* è divenuto, oggi, lentamente, un luogo dove prevale la presenza femminile.

Ma, a questo proposito, occorrono dei precisi *distinguo*. Staticamente, ai nostri giorni, il 60% degli studenti del *Trinity* è costituito da donne: grosso balzo in avanti rispetto alle prime tre, ammesse un secolo fa! Notevole, ma non superiore a quello degli uomini, il numero di donne impiegate nell'*academy*; assai più cospicuo quello delle donne che lavorano nell'*administration*. E anche questa è, rispetto a un passato più lontano, in cui nessuna donna lavorava nel *College*, una bella conquista. E lo è ancor di più, rispetto a un passato più recente (penso agli anni Sessanta e Settanta), quando le donne che lavoravano al *College* avevano quasi unicamente contratti *part-time*, in modo da essere pagate meno, essere escluse dai contributi pensionistici, ed essere *non promotable* (escluse dalle promozioni di carriera).

Ed è, quindi, molto significativo il fatto che donne come Mary Robinson, ex Presidente della Repubblica irlandese, e Mary McAleese, Presidente attuale, studentesse negli anni Sessanta di un *College* misogino, provengano dalla *Law School* del *Trinity*.

Tuttavia, è ancora lontano il raggiungimento di una vera e profonda equità professionale. Qualche esempio servirà a chiarire questo punto. Nell'ambito accademico, oggi, il 90% dei *professor* sono uomini, mentre le donne, all'apice della loro carriera, superano raramente il grado di *senior lecturer*.

Mentre il 90% delle persone che lavorano nella "bassa" amministrazione (ovvero: segretariato) sono donne. Mi pare che le cifre parlino da sole e definiscano con sufficienza il problema.

All'interno della carriera accademica le donne continuano a essere fortemente discriminate. Il periodo d'oro, essenzialmente in relazione alle pubblicazioni (caposaldo essenziale di ogni carriera accademica), è da collocarsi, sia per gli uomini sia per le donne, tra i tardi vent'anni e i primi quarant'anni, in piena coincidenza, come da biologia, con la maternità e i conseguenti, inderogabili e fondamentali, impegni con l'infanzia dei propri figli. Ecco perché, poi, non meraviglia che sia così raro, tutt'oggi, che una donna, pur brava e dedicata al suo studio, sia *professor*.

Una mia amica e collega, intelligente e brava, durante una discussione sui grandi studiosi e critici, e su quanto (e a qual livello) abbiano pubblicato, alla mia basica e, ammetto, alquanto idiota, interpretazione dei fatti: "Mah..., sono dei geni!", ha prontamente ribattuto: "Sì, certo, alcuni lo sono. Non tutti, però. E il fattore tempo, fondamentale per studiare e pubblicare, ha molto poco a che fare col genio. Quelli erano pure una mandria di cialtroni che sono sempre stati serviti e riveriti. Mai fatto un uovo sodo in vita loro. Figuriamoci, poi,... te li immagini a lavare ciripà o a cambiare pannolini, o a non dormire per allattare i bambini? Anch'io sarei un genio, se non pulissi casa, non facessi la spesa, non cucinassi, non mi occupassi dei bambini tutti i giorni!".

Accanto alla componente biologica che, benché maldestramente usata come deterrente alla carriera delle donne, ha pur una sua ragione d'essere, continuano a sussistere forti pregiudizi contro le femmine. Nel 2001, nella campagna per l'elezione del *provost*, per la prima volta, ha concorso una donna: Frances Ruane, *professor* di *Economics*. Inutile dire che non è stata eletta.

Dalla sua esperienza, nata dal contatto diretto e continuo con gli eventuali elettori, ha capito due cose importanti. La prima riguarda la convinzione, condivisa da moltissime giovani donne del *Trinity*, che il *College* sia tuttora un'istituzione prettamente maschile e sessista (cosa non strana visto che le donne hanno conquistato uno *status* pieno al suo interno solo da 30 anni a questa parte); l'altra, causa della prima, è che l'idea di un *provost* donna è stata osteggiata dalla maggioranza dei suoi colleghi (quelli che ricoprono le cariche più alte), per i quali una *female provost* è, anche al giorno d'oggi, una cosa inconcepibile. Come è possibile che i tanti uomini del *Trinity* scelgano una donna come loro *boss*? Vogliamo scherzare?

Posizioni patetiche, che fanno davvero accapponare la pelle...

Insomma, strada ne abbiamo fatta, e tanta ne resta ancora da fare. Ma occorre, credo, anche darsi e accettare, con felicità, una misura reale e biologica che rende falsi e bugiardi gli eccessi di *femminismo* e l'uguaglianza a tutti i costi con l'altro sesso. Io sono per dire "evviva" alle differenze.

Per fortuna, non siamo uomini.

Siamo donne. E la cosa più importante, dare la vita (purtroppo... anche a troppi idioti), non c'è carriera che possa offuscarla.

Giuliana Adamo
(matr. 1982, *Lettere*)

HULL, GRAN BRETAGNA

Sono ormai da un anno e mezzo in Inghilterra... ogni tanto mi sembra ancora impossibile di averlo fatto davvero: avere cambiato Paese e lingua, lasciati famiglia e amici, intrapreso una carriera sconosciuta...

È vero, lo progettavo da anni, e molto più seriamente di quanto le persone intorno a me volessero credere, ma, nonostante ciò, guardando indietro resta una pazzia avventura! E, come sempre succede, non avrei mai avuto il coraggio di iniziarla se avessi saputo *esattamente* cosa comportasse... ma sono felice di non averlo saputo, di essermi buttata e di essere qui ora! Mi chiamo Mara, "medica" e Nuovina. Laureata nell'aprile 2002 (solo? sembra un secolo) e ora specializzanda in chirurgia in UK, precisamente Hull, Yorkshire.

Certo, dire specializzanda è semplice... in realtà qui non esiste qualcosa di simile alle Scuole di Specialità italiane e quindi la prima sfida è stata capire come funzionasse il sistema; perché io non volevo trascorrere un *periodo* all'estero, quello che volevo era "trasferirmi" in pianta stabile nel Regno Unito per un numero indeterminato di anni, magari per sempre.

Perché? È la domanda che mi fanno tutti, con varie sfumature di voce, dall'incredulo al commiserevole... e, nonostante io abbia risposto infinite volte, una risposta chiara ed esauriente non ce l'ho: voglia di cambiare, di mettermi alla prova e convinzione che l'attuale sistema di specializzazione italiano non facesse per me immagino siano gli ingredienti principali della mia scelta; ma sto ancora cercando di capire (e probabilmente non ce la farò mai completamente) cosa c'è alla base di tutto... solo un'altra delle mille sfide che la mia nuova vita mi presenta!

Comunque, una volta compreso a grandi linee come funzionasse la carriera medica in Gran Bretagna (naturalmente ora so che la mia comprensione era alquanto relativa!) ho iniziato a mandare domande di lavoro mentre facevo il tirocinio post-laurea... tutto molto fai-da-te, non avevo un professore che mi sponsorizzasse o qualcuno in loco che mi guidasse. Non sorprendentemente ci ho messo 6 mesi a trovare un lavoro! Mesi che hanno sicuramente messo alla prova la mia determinazione, il mio ottimismo, la mia resistenza fisica e il... portafoglio dei miei genitori! 80 domande mandate, 3 colloqui a vuoto, ore e ore passate a riempire moduli, decine di telefonate... il tutto mentre completavo il tirocinio post-laurea e studiavo per l'E-

same di Stato. E proprio tra la prima e la seconda prova dell'Esame di Stato, quando stavo per decidere di fare una pausa e provare l'esame di Specialità in Italia, mi hanno chiamato per un quarto colloquio... non esattamente un buon momento, nel bel mezzo delle prove d'esame... sono andata più per poter dire di aver provato tutto che con vera speranza... e ho avuto il lavoro!

Era l'inizio di Dicembre 2002 e il mio lavoro iniziava il 5 Febbraio 2003. Periodo frenetico naturalmente, doppio trasloco, saluti, festa d'addio da organizzare... sono partita, col fiatone, il 23 di Gennaio: la decisione più saggia della mia vita è stata quella di partire due settimane prima dell'inizio del lavoro vero e proprio, per fare un po' di *shadowing* in ospedale e ambientarmi.

Prima di iniziare a scrivere questo pezzo sono andata a rileggere le e-mail che spedivo regolarmente ai miei amici nei primi mesi e che fungono da diario di viaggio: patetica è la prima parola che mi viene in mente... perché un po' patetica ero io, così totalmente sperduta e frastornata, ma determinata a vedere il lato positivo e a guardare sempre e solo avanti!

Lo shock maggiore, perché più inaspettato, è stata la lingua: il mio inglese è sempre stato buono, mai avuti problemi all'estero, ai colloqui la lingua era l'ultimo dei problemi. Eppure, non capivo nulla! Non so se fosse l'accento dello Yorkshire o le troppe cose nuove tutte insieme, ma a volte mi chiedevo dove fossi! E il famoso inglese medico, facile, è tutto latino, no? Sì, ma come la mettiamo con la pronuncia inglese? È facile leggere l'inglese medico, ma quando qualcuno *pronuncia* le parole latine alla maniera anglosassone... beh, ancora adesso io non le capisco quando le sento per la prima volta!

Naturalmente le figuracce e gli episodi ridicoli si sprecano; il mio preferito, che illustra i rischi delle traduzioni letterali, è quello in cui ho telefonato alla Sicurezza per fare una "richiesta personale", nel senso di "non legata al lavoro" (volevo in prestito un furgone per traslocare le mie cose da una residenza all'altra): ma avendo annunciato di avere una *personal question* mi sono sentita rispondere dall'agente: "beh, io non sono sposato, sono single e libero stasera"... no comment!

Oppure quello che non cessa mai di suscitare l'ilarità dei colleghi, in cui un paziente terrorizzato ha telefonato per chiedere chiarimenti sull'intervento a cui stava per sottoporsi, dato che io gli avevo spiegato che avremmo riparato la sua ernia con una *mash*... peccato che *mash* sia il purée di patate, e quello che io intendevo dire era *mesh*, cioè la rete che si usa per riparare le ernie... no comment di nuovo!

Poi naturalmente c'era il lavoro in sé: responsabilità assolutamente non paragonabili a quelle a cui ero abituata come interna in un reparto chirurgico al San Matteo! Almeno trenta pazienti sotto la mia cura esclusiva... e durante il giro visite per le prime settime-

ne capivo a malapena quello che veniva detto e che dovevo fare; e presentare un caso era un incubo, le telefonate ancora peggio, per non parlare dello scrivere sulle cartelle... ma non ci sono alternative, bisogna farlo, e così lo si fa... con l'aiuto prezioso di alcune persone speciali, infermiere, colleghi e capi che vedono al di là delle difficoltà linguistiche e, incredibile!, ti esprimono apprezzamento e stima...

Ma la vita non è fatta di solo lavoro, e così le difficoltà ti aspettano ad ogni angolo: aprire un conto in banca, procurarsi un cellulare, una macchina, un'assicurazione, un codice fiscale... tutti piccoli problemi che agguingono stress e stanchezza!

Diciotto mesi dopo: sono ancora qui, ho iniziato la specialità vera e propria, ho comprato un'altra macchina, progetto di comprare una casa; dopo il primo lavoro in Chirurgia ho lavorato in Medicina, in Pronto Soccorso e prossimamente sarò in Ortopedia (qui si cambia lavoro ogni sei mesi e si fa un po' di tutto). Sono sopravvissuta a tutto, la lingua va infinitamente meglio, mi sembra di sapere dove sono e cosa faccio (per lo meno la maggior parte del tempo), ho trovato amici e il lavoro mi stimola e mi piace ancora. Sto imparando tantissimo, a livello professionale e non, e sì, credo di avere trovato quello che cercavo, e probabilmente molto di più.

Se lo rifarei? certo.

Se lo consiglio? solo a chi è davvero convinto... nel qual caso, assolutamente!

Ognuno di noi affronta delle sfide nella vita e credo che superare tali sfide, autoimposte o no, in particolare quando si rivelano più ardue del previsto, sia una delle soddisfazioni maggiori che si possano provare. La mia sfida è questa e l'ho scelta io... ma in fondo credo fosse destino!

So far so good.

Buona fortuna a tutte!

Mara Mattioli
(matr. 1992, Medicina)

P.S.: sono sempre disponibile a dare informazioni e aiuto a studenti e medici che volessero tentare la carriera inglese. Mi piacerebbe anche scambiare esperienze con altre emigranti; se qualcuna è interessata, la Rettrice ha il mio indirizzo.

LUGLIO 2002-LUGLIO 2003: UN ANNO A BOSTON

Come facciamo ad andare per un anno negli Stati Uniti durante la Specializzazione, noi medici vessati da guardie, burocrazia e nonnismo soffocanti?

Ci si prova, senza lasciarsi scoraggiare dalle megere in segreteria, dal direttore severo, dal lavoro pressante che lascia ben poco tempo per alzare la testa e volgere

lo sguardo verso altri lidi. Io ho trovato la mia meta ideale su Internet, facendo Medline e chiedendo consiglio ai colleghi più anziani ed esperti nel mio settore di interesse, l'immunologia pediatrica. Poi ho preparato un curriculum e una *cover letter*, ossia una lettera di presentazione in cui spiegavo le mie motivazioni e il mio background, e li ho mandati per e-mail al capo della divisione di Immunologia Pediatrica del Children's Hospital della Harvard Medical School di Boston. Ho ricevuto la sua risposta in tempo reale e, dopo un colloquio con lui in uno splendido agriturismo in Toscana dove era venuto in vacanza, ho avuto l'offerta di una *fellowship* per un anno nella sua divisione. Di fronte a una proposta concreta e di ottimo livello come questa, non ho avuto alcun problema a ottenere l'autorizzazione a partire dal mio direttore e tutti gli intoppi burocratici, con un po' di pazienza e di persistenza, sono stati superati.

Fatto questo, partire è poi stato più difficile del previsto, ma per motivi personali: lasciare tutto, colleghi, un ambiente professionale molto sereno ma anche stimolante, amici e soprattutto amori diventa sempre più difficile con il passare degli anni, non è più come andare in ERASMUS da studentelle con la voglia di esplorare che ti sprizza da tutti i pori, sei un po' più scafata e parecchio più stanziale, la voglia di nido scatta inesorabile anche nella più inveterata giramondo quando si avvicina il compimento del trentesimo anno di vita.

Però poi pensi che è veramente l'ultima chance, l'ultima volta che sarai abbastanza indipendente da poterti permettere un intero anno via, che è un grande investimento per la tua formazione professionale e, via via che il momento di partire si avvicina, la nomade che è in te si risveglia, cominci a progettare la tua nuova vita e le mille possibilità che ti si aprono davanti ti fan più piacere che paura, tutto sommato.

Dopo un addio realmente strappafegato dalla Clinica Pediatrica di Pavia e (soprattutto!) dal mio moroso, non posso dire di essere stata una vera Pasqua per i primi mesi a Boston, anche perché tutte le voci che avevo sentito sul clima super-stressante del fare ricerca ad Harvard e sulle tendenze maniacali del mio capo si sono confermate in pieno, oltre ogni aspettativa funesta per la verità. Dopo i primi tre mesi sono tornata in Italia per qualche giorno e un amico che conosce bene la realtà americana mi ha detto la cosa più preziosa e giusta che mi sia sentita dire in quei mesi davvero tosti, lo ripeto sperando che possa servire a qualcuna di voi in futuro: "la sofferenza in questi ambienti fa parte del gioco, è una inevitabile gavetta che devi fare, mostrando tenacia e senso dell'umorismo: non ti far deflettere, vai avanti a fare le tue cose come meglio puoi e diventerai una di loro, accettata e rispettata." Pur non condonando il metodo, devo dire che con il tempo in effetti mi sono conquistata un riconoscimento che mi ha sicuramente dato molta soddisfazione.

Tornata a Boston, pian piano le cose sono andate meglio, la vita si è riempita di nuove amicizie oltre che di rapporti professionali molto gratificanti, e si è finalmente fatta avanti la sensazione di non partecipare come *outsider* in prova, ma di appartenere. È una sensazione che sempre sorprende e sempre premia, ripagandoti di tanti momenti da chiodi. Da quel punto in avanti scatta il bilancio positivo, ricco di tante tante cose imparate, dagli errori, dai colleghi, dagli amici, anche e soprattutto dal capo nevropatico!

Alla fine rimane come principale conquista l'arricchimento umano, proveniente anche dalla grande fatica sia emotiva che fisica che si prova a spingere al massimo, per ottenere dei risultati decenti nella propria ricerca, senza abbruttirsi del tutto sul piano personale, e soprattutto senza sacrificare troppo i suddetti amori, senza i quali niente avrebbe un senso ma che a volte si danno un po' troppo per scontati. Sono stata molto fortunata con le persone che ho trovato a Boston e con le persone che mi hanno aspettata in Italia, senza le quali sarebbe stato tutto un po' più grigio. A chi di voi ha voglia di un'esperienza medico-scientifica in America, consiglio di non lasciarsi intimorire dalle apparenti difficoltà organizzative, superabili, e ricordo che la vostra preparazione vi rende sicuramente all'altezza della competizione che vi aspetta. Cercate di programmare un periodo lungo, proprio per aver tempo di digerire l'impatto estremamente impegnativo con il nuovo ambiente e poi trarre il massimo beneficio dalla fatica iniziale. Ricordate, come ex-collegiali, di poter aspirare a un supporto economico del Collegio, che non è aiuto da poco, per rimpinguare la nostra patetica borsa di studio.

È un'esperienza che sicuramente vi farà fare un salto decisivo nella vostra formazione professionale, e ne uscirete più duttili e temprate anche sul piano umano. Per un annetto, il nido può attendere!

Marina Vivarelli
(matr. 1992, Medicina)

MADEGE, TANZANIA 2003

Cinque settimane in Tanzania da riassumere in più o meno mille parole.

Inanzitutto: tre nuovine, la sottoscritta, Vale Gelmi e Carla Arbasino.

Da ricordare gli altri nove del gruppo (soprattutto perché le loro competenze in campo muratorio/edilizio, nonché culinario e di sartoria, si sarebbero rivelate molto più utili nel villaggio africano, della mia/nostra iperspecialistica conoscenza di malattie della psiche...).

Partenza con quaranta chilogrammi di bagaglio a testa, comprensivi di coperte da lasciare in loco, dadi Star profumatissimi, tenaglie, mattonelle, puzzle e tre-

nini per i più piccoli, rotoli di lana e vari aggeggi strani. Cinque o sei chilogrammi riservati alle cose personali, ovviamente limitate all'essenziale.

Giunti a Dar es Salaam, circa nove ore di bus, su strade in cui il buffo passaggio di animali autoctoni rallentava il già lento procedere del mezzo. Un sacco di gente tentava di 'intortare' Valentina chiamandola *sister!* e tentando di rimpinzarla di anacardi o di patate dolci che le venivano offerte direttamente dal finestrino del bus.

A parte questi dettagli, dopo l'arrivo a Iringa, ancora tre-quattro ore di jeep, questa volta su una strada davvero ottimale per il massaggio full-body continuo e lo svuotamento gastrico purificante.

Giunti a Madege, il paradiso. Un paesaggio collinare simile alle colline toscane, con ogni pezzo di terra, anche quello con pendenza del 25%, coltivato alla perfezione, così che il tutto risultasse colorato alternativamente di marroncino, marrone, giallo ocra, verde. Tuttavia siamo a circa 2000 metri. È agosto e quindi inverno. Temperatura dagli 8 ai 18 gradi circa.

Il villaggio si disperde sulle collinette, con allegre capanne che si affacciano su stradine rossastre, tortuose, che disegnano allegre griglie qua e là.

Sicuramente, chi fa la parte da protagonista, sono le due sorelle che vivono qui, suor Maria Teresa e suor Cesaria. Uno Swahili parlato alla perfezione, un sistema immunitario che riconosce tutte le varianti di *salmonella typhi* del luogo e che si fa beffe anche della temutissima zanzara *anopheles*, vettrice del *plasmodium falciparum* (il parassita che affligge la popolazione con la malaria). Protagoniste soprattutto perché gestiscono da sole 365 giorni all'anno il dispensario, luogo in cui arriva gente dopo aver camminato per 4-8-10 ore, magari tubercolotici, che arrivano scalzi sotto la pioggia con un bimbo in spalla. Qui ricevono l'assistenza sanitaria essenziale, possono fare dei test di laboratorio per la diagnosi di sifilide, tifo o malaria, ottenere medicine, oltre che ricevere talora aiuti concreti, coperte, latte in polvere e molto altro. Il nostro gruppo si prodiga nella costruzione di un edificio che dovrà servire per ospitare le donne gravide al momento del parto. Il materiale è stato acquistato utilizzando i fondi raccolti in Italia attraverso varie iniziative... vendita di panettoni natalizi... colombe pasquali... prodotti esportati dall'Africa e rivenduti nei mercatini milanesi. Una quota di questi fondi viene anche utilizzata per il salario degli operai del luogo coinvolti nella costruzione.

Chi è meno esperto nell'arte muratoria, si adopera nel riassetto, rimbiancare e ridipingere le mura del dispensario. Altra pratica divertente e utile è la produzione di kokoto (vi consiglio www.viaggidelkokoto.it) per capire di cosa si tratta. In breve è la paziente e minuziosa rottura in pezzi sempre più fini di pietre friabili che, ridotte in pezzettini, servono ai muratori per completare, ad esempio, i pavimenti dell'edificio in costruzione.

Infine i tour medici... le visite a fianco di suor Maria Teresa, dalle routinarie visite di persone con TBC, malaria o tifo, ai neonati in fin di vita per le complicanze del parto, ai bimbi con un ferro di circa 10 cm infilzato nella palpebra dopo un diverbio col compagno di classe, alle truppe di bimbi schierati per la vaccinazione. E, ancora, le peregrinazioni negli ospedali delle altre missioni, in particolare quello di Iconda, dove dottor Luciano, anestesista in pensione, si occupa da solo di tutta la parte chirurgica, operando dalla tiroide all'intestino... senza essere chirurgo e senza essere specialista di un solo organo come succede da noi! Eppure lo fa con una professionalità e un impegno che destano stupore!

Certo che per abituarsi all'Africa ce ne vuole...

Catapultarsi dai ritmi frenetici della vita europea alla lentezza dell'universo africano spiazza notevolmente. Sei settimane sono sembrate sei anni!

Sto scrivendo questo pezzo da Londra... dove starò un paio di mesi. Ma qui Internet, la velocità degli spostamenti, i ritmi frenetici fan sentire a casa.

Che buffe invece le infinite giornate africane, le lunghissime dormite nel buio più nero e nel silenzio più assoluto. Una cosa al giorno che riempie la giornata e non più mille cose da incastrare l'una con l'altra e l'una sopra l'altra!!!

Sta di fatto che è una buona palestra mentale, di riflessione, scambio e ricambio di idee, riconquista di una dimensione silenziosa e in qualche modo spirituale, di ammirazione, del paesaggio, delle persone, delle abitudini. Soprattutto dell'abitudine di vivere con gli altri, di condividere i propri figli, considerati come indice della propria ricchezza, con tutta la comunità che se ne prende cura, fin dal momento in cui la donna partorisce e fuori ci sono almeno dieci amiche che la attendono.

Se un bimbo resta orfano, invece, passa immediatamente allo zio, al cugino o al vicino come fosse la cosa più naturale!

Così come anche il matrimonio di una coppia è una festa dell'intera comunità.

Cosa dire ancora sulla Tanzania, sui mille colori dei bimbi che si recano a scuola e cantano a squarciagola l'inno nazionale, sui vestiti ultracolorati delle donne... non so... andateci e non dimenticatevi di andare a salutare i leoni, gli ippopotami, le giraffe, le zebre e le gazzelle nel parco più vicino!

Michela Sala
(matr. 1994, Medicina)

SGUARDO SULL'UNIVERSITÀ DI HARVARD - CAMBRIDGE, MASS. USA

Da marzo a dicembre 2002, durante il secondo anno di dottorato in Ingegneria Aerospaziale, sono stata *visiting student* presso l'*Harvard-Smithsonian Center for*

Astrophysics. Sono venuta così a contatto con una realtà universitaria a mio parere unica.

L'Università di Harvard ha il suo complesso principale nel cuore della città di Cambridge. Un elegante muro di cinta in mattone rosso fa da cornice al *campus*. Le palazzine del college dallo stile anglosassone si snodano attorno a più cortili, con prati e alberi imponenti. Stupisce il loro verde impeccabile, quasi congelato nel tempo, imperturbabile al sostare dei passanti che riposano, leggono o giocano a *freesbee*. Questo verde perenne fa da sfondo alla varietà dinamica dei colori degli studenti che si aggirano per il *campus*. Volti ed espressioni di ragazzi provenienti da quasi tutto il mondo. In prevalenza occhi azzurri e capelli biondi, seguiti da giapponesi e arabi; pochissimi ragazzi di colore. Questi studenti, che hanno potuto accedere all'università dopo una selezione di merito, hanno l'obbligo morale di dare il meglio di sé, dal momento che le tasse universitarie sono dell'ordine di cinquantamila dollari all'anno. Gli studenti meno abbienti possono usufruire, in numero limitato, di borse di studio finanziate da industrie o banche. Harvard è dunque un'università ricchissima e la disponibilità quasi illimitata di fondi permette di dare vita a una realtà che in Italia è per ora solo un sogno.

Con più di quaranta biblioteche, Harvard è custode dell'intero scibile umano, nello spazio e nel tempo. Non è raro trovare di un libro, oltre alla copia originale e alla traduzione in inglese, traduzioni in altre lingue. Nessun ostacolo è posto al desiderio di conoscenza. Lo studente ha la possibilità di prendere in prestito libri, articoli e riviste di qualsiasi facoltà. Le biblioteche sono luoghi ideali di studio: spazi enormi immersi in un grande silenzio danno la sensazione di sentirsi soli e permettono di concentrarsi pienamente sul proprio lavoro. La maggior parte di esse rimane aperta tutto il giorno, sino alle dieci di sera o addirittura mezzanotte. Ogni studente, inoltre, può accedere sempre, persino di notte, alla biblioteca della facoltà a cui è iscritto. Alcune biblioteche sono addirittura aperte anche la domenica. Infine, numerosissimi sono gli articoli e le riviste scaricabili *on-line*, in una libera e immediata circolazione del sapere.

Un aspetto che mi ha affascinato molto è la possibilità di concretizzare quasi in tempo reale idee discusse a tavolino. Un mio amico, fisico teorico, era solito ripetermi, quasi esterrefatto, che i suoi lavori non rimanevano mai sulla carta, ma venivano sottoposti a esperimenti scientifici in laboratorio.

Ho notato inoltre una viva interazione tra i diversi campi del sapere, cosa che in Italia è molto meno coltivata. I confini tra le facoltà, almeno nell'ambito in cui ho fatto esperienza, quello scientifico, sono molto più sfumati. Ecologia, biologia, medicina, chimica, matematica, fisica, ingegneria collaborano tra di loro, nel tentativo di acquisire una conoscenza più complessa dell'oggetto in esame.

L'Università di Harvard ha una vita culturale vivacissima. Ogni giovedì esce un giornale, una trentina di pagine, che riporta tutti gli eventi e le iniziative della settimana: dal cinema allo sport, dalle mostre ai concerti. A gran parte di essi possono partecipare tutti, compreso il turista di passaggio. Per gli studenti di Harvard queste iniziative sono rigorosamente *gratis* (o meglio, incluse nel *budget* dei cinquantamila dollari).

Mi è rimasta particolarmente impressa una *lecture* di jazz a cui ho assistito. In una grande sala quattro jazzisti ormai affermati, ex allievi dell'università, si sono esibiti in un clima familiare. Noi studenti, seduti un po' ovunque, la maggior parte per terra, ascoltavamo questi giganti vestiti in maglietta e scarpe da ginnastica. Tutti, infatti, dagli studenti ai professori, vestono in modo molto sportivo e questo, a mio parere, è segno di una cultura giovane, ben lontana dall'ingessarsi nelle convenzioni. Al termine dell'esecuzione musicale, poi, molti ragazzi hanno imbracciato i loro strumenti e hanno improvvisato piccoli complessi, chiedendo consigli ai musicisti e invitandoli a suonare con loro. Attorno ad Harvard ruota la vita della città di Cambridge che riflette la vivacità culturale della sua università. Noti la gente più diversa camminare per strada e ti affascinano, ad Harvard Square, i giocatori di scacchi sotto l'ombra degli alberi. Molti giovani, agli angoli delle strade o lungo le banchine della metropolitana, cantano o suonano la chitarra, il saxofono o i tamburi per raggranellare qualche spicciolo. Sono per la maggior parte studenti e di solito suonano molto bene il loro strumento. Vedi però anche ragazzi completamente allo sbando che allungano con aria totalmente assente il loro bicchiere del Mac-Donald per chiedere l'elemosina. Questo ti riporta con forza alla considerazione che quella di Harvard è inevitabilmente l'esperienza di un'*élite* economicamente avvantaggiata.

Lucia Somenzi
(matr. 1994, Fisica)

BISOUS DE LA CÔTE D'AZUR

Alt! Non iniziate a pensare che scriva questo articolo per farvi invidia: " Ecco, ora Rossana vuole vantarsi di aver svernato in Costa Azzurra, mentre noi eravamo al freddo nella neve, nella nebbia e nello smog... Quasi quasi, per ripicca, non leggo il suo pezzo... " Lasciatemi almeno aggiungere che un po' me lo sono meritato, dopo aver sperimentato il lungo e buio inverno svedese, con i suoi gelidi -20 gradi... Ma questa è un'altra storia!

La mia avventura è iniziata in ottobre quando sono partita per Nizza, città francese ma molto vicina all'Italia, sia geograficamente che storicamente. È stato infatti nel 1860 che Nizza, dopo aver dato i natali a Garibaldi nel 1807, è passata alla Francia con i suoi

territori fino a Mentone. Immagino che sia stato terribile per Giuseppe veder sacrificare proprio Nizza alla tanto agognata Unità d'Italia.

Qui ho potuto nuovamente sperimentare la vita universitaria in un ambito internazionale. Nella mia classe di specializzazione in Management Strategico, insostituibile per concludere il mio MBA, ho conosciuto studenti e professori provenienti da tutto il mondo: all'Edhec Business School si possono facilmente incontrare francesi quanto cinesi, russi, canadesi, thailandesi, scandinavi, indiani, tedeschi, americani, spagnoli, colombiani... e devo concludere qui, altrimenti l'elenco coprirebbe tutto lo spazio a mia disposizione.

È stata un'esperienza unica per l'arricchimento personale, che mi ha permesso di conoscere persone di culture diverse accomunate dalla voglia di scoprire il mondo e comprendere la bellezza delle sue diversità. La vita universitaria è simile ovunque: lezioni, pausa caffè, esami, party, attesa dei risultati, serate in compagnia, scelta del titolo della tesi, amicizie che si formano...

Quello che mi è apparso diverso è il tipo di insegnamento: meno teoria, più lavoro di gruppo (si cambia team circa una volta al mese) e molte presentazioni al resto della classe, per abituarsi a sostenere un dibattito in pubblico. Non so dire quale metodo sia il migliore, ma è interessante sperimentare entrambi.

Il ricordo che forse rimarrà più indelebile è quello della gita di fine corso: una sorta di competizione a squadre in cui ogni gruppo si è impegnato al massimo per la buona riuscita della parte di organizzazione assegnatagli, dal viaggio alle attività culturali e ricreative. L'ambientazione è stata quella bellissima dell'Île Ste-Marguerite, una delle îles de Lérins al largo di Cannes, un paesaggio incontaminato dove l'unica costruzione è un antico forte dove si dice sia stato imprigionato un personaggio misterioso, noto come "la maschera di ferro". Durante la giornata abbiamo organizzato diverse attività, come una visita alle carceri o il birdwatching. In seguito i nostri professori, incredibilmente simpatici, hanno partecipato ai giochi, finendo anch'essi infarinati, vittime dei nostri scherzi goliardici. Al tramonto, sulla spiaggia, abbiamo cantato tutti insieme alcune canzoni inventate per l'occasione (fortunatamente non abbiamo disturbato molte persone, perché soltanto pochi turisti possono fermarsi per la notte, quando l'ultimo battello è partito) e abbiamo preso l'aperitivo a base di Pastis... non credo che riuscirò mai ad abituarci al gusto...

Ora tutti stanno partendo a poco a poco, ma non mi preoccupa, con l'agenda piena d'indirizzi credo di aver risolto il problema delle vacanze per molti anni, almeno fino a quando non avrò fatto visita a tutti quanti.

A bientôt et bisous de la Côte d'Azur.

Rossana Bianchi
(matr. 1995, Ingegneria)

TRA NACCHERE E CAMICI BIANCHI

8 rullini da 36 pieni in meno di un mese, se ci penso mi chiedo ancora cosa avevo da fotografare, poi riguardo quelle immagini e ne ricordo altre 3000 non scattate, ma impresse nella mia mente.

Sono partita per Granada lo scorso 10 agosto, la mattina del mio compleanno, bel modo di festeggiare! Ero euforica ma anche un po' dubbiosa, avevo rinunciato a trascorrere le vacanze estive con la mia famiglia, nella mia amata Puglia, per andare a lavorare in un ospedale all'estero. Ad alcuni di voi sembrerà stupido, ma penso che possano capirmi quelle che, come me, hanno la possibilità di rimpatriare solo a Natale, Pasqua e ad Agosto, considerando che il filo Pavia-Casa è lungo oltre 1000 km!

Non ero sola però, nella mia stessa situazione c'erano altri studenti di Medicina provenienti da tutto il mondo. L'opportunità ci è stata data dal SISM (Segretariato Italiano Studenti Medicina), un'associazione *no profit* che, occupandosi di tutte le grosse tematiche sociali d'interesse medico, organizza anche le Clerkship internazionali, scambi di studenti che permettono di frequentare un reparto all'estero per un mese, generalmente nel periodo estivo, e offrono alloggio e parte del vitto gratuiti. Le mete sono le più disparate e, sebbene mi intrigasse molto un soggiorno in Egitto, prima meta assegnatami, ho preferito declinare per la Spagna, spaventata dall'idea di dover leggere cartelle cliniche in arabo! Sono contenta della scelta fatta, ma penso di aver sottovalutato lo spagnolo. Non ho mai fatto tante *gaffes* come in quel primo periodo di soggiorno! È vero, è una lingua neolatina come l'italiano, ma la somiglianza di alcune parole può creare equivoci imbarazzanti. A questo proposito avrei vari aneddoti divertenti da raccontare (o meglio, li ritengo tali ora, non quando mi sono capitati!). Uno dei primi giorni ricordo che volendo dire a degli studenti spagnoli che ero imbarazzata, ho "spagnoleggiato" la frase italiana, secondo risapute (!) regole come l'aggiunta finale di "s" o la trasformazione di alcune "t" in "d". Non potevo immaginare però che "soy embarazada" in spagnolo significasse "sono incinta"!!

Imparare una lingua in un mese è difficile, considerando soprattutto che condividevo l'appartamento con greche e polacche. Spagnolo la mattina in reparto, inglese a casa, italiano nelle e-mail e nelle telefonate a parenti e amici, e la sera, quando noi ragazzi uscivamo tutti insieme, era un misto di tutto questo, dato che eravamo due italiani e una ventina tra polacchi, spagnoli, inglesi, greci, tedeschi ed egiziani: una vera Babele, nei primi giorni c'era da uscire matti!

Vi sembrerà che stia esagerando, ma penso che chi ha vissuto da solo un breve periodo all'estero possa ricordare con un po' di angoscia i primi giorni e capire che il mio problema consisteva soprattutto nel fatto che vo-

levo fare mille cose e avevo troppo poco tempo per ambientarmi. Così mi sono da subito lanciata in brevi gite turistiche nella città e nei dintorni. La presenza in ospedale ci impegnava infatti tutte le mattine sino al venerdì, ma poi il fine settimana eravamo liberi di spostarci. Nei giorni feriali potevamo così apprezzare la bellezza di Granada, passeggiare per le strette vie dei quartieri vecchi, come l'Albayzín, con il suo mescolarsi di case bianche, tegole rosse e verdi cipressi, o camminare per le strade della città bassa, segnate dalla dominazione araba, il cui monumento più rappresentativo è il tesoro andaluso per eccellenza, l'Alhambra. Questo raffinato palazzo ispanico-musulmano domina la città dall'alto di un colle e si prolunga, attraverso sentieri scoscesi, nei giardini del Generalife (mi raccomando, non leggetelo all'inglese!). Non posso descrivervi l'Alhambra, non solo non mi basterebbe lo spazio assegnatomi, ma soprattutto perché non sarei in grado di farvi immaginare i secoli di storia che lì si respirano, le leggende e le storie che si raccontano sul sultano che vi ha abitato, e sulle dame del suo harem. Dopo tutto come non dare ragione all'iscrizione posta sul muro al fianco di una delle porte d'ingresso, che riporta i versi di Francisco Icaza riferiti ad un mendicante: *"Fagli l'elemosina, donna, perché nella vita non c'è niente come il dolore di essere cieco a Granada"*.

Ma Granada non è solo arte; ad affascinarmi è stata anche la vita spagnola (in verità molto più "loca" persino di quella di noi italiani del Sud), il calore della gente, la voglia di divertirsi. L'unico problema era poi essere svegli in reparto la mattina presto, ma la disponibilità dei medici che ci seguivano ci faceva rinunciare volentieri a qualche bicchierino di troppo a notte inoltrata. Ciò che però ricordo con più nostalgia sono i lunghi pomeriggi a parlare con gli altri ragazzi, a confrontare culture, abitudini, mentalità, quelli in cui cucinavamo i piatti tipici delle nostre zone o progettavamo i mini viaggi del week-end in Sierra Nevada, al mare, a Siviglia, Cordoba, o alla Feria di Malaga, la festa di paese più grande a cui abbia partecipato. Penso che quest'ultimo sia stato il fine settimana più divertente della mia vita. La gente del luogo, di qualsiasi età era tutta vestita con gli abiti tipici e quando le macchine con i megafoni si fermavano in un posto e iniziavano a sentirsi le prime note del flamenco, tutti interrompevano le proprie attività (che stessero mangiando, passeggiando o altro non era importante) e iniziavano a ballare questa danza così elegante e fiera. Mi sono soffermata a raccontare scene di vita quotidiana un po' per farvi capire che quella che è nata come esperienza di studio, si è dimostrata anche una bellissima vacanza, un po' per incuriosirvi, farvi venire voglia di andarci, e un po' (anzi, tanto) perché quando si attiva la macchina dei ricordi è difficile arrestarla! So che ho parlato ben poco sino ad ora di ciò per cui ero partita ma, seppur utile, la pratica in ospedale non

è stata molto diversa da quella svolta quest'anno in Italia. Il lato positivo è stato che ad agosto non avendo lezioni da seguire, ho potuto dedicare molto tempo alla vita di reparto, ma penso che l'esperienza sia più produttiva negli anni finali dello studio, quando si ha già un po' di pratica e maggiori basi teoriche. Come immaginerete, nel complesso, consiglio vivamente a chiunque di seguire le mie orme e di approfittare delle buone relazioni tra Collegio Nuovo e SISM, vista la disponibilità del nostro Collegio a ospitare gli studenti stranieri e le attività organizzate dal SISM. Buon viaggio a voi dunque, qualunque sia la vostra meta.

*Mariangela Ventresca
(matr. 2001, Medicina)*

GUADALAJARA, MESSICO

Prima della mia fantastica avventura oltreoceano, ciò che avevo in mente del Messico erano, per lo più, le strade impolverate che si vedono nei film americani e le bianche spiagge di Acapulco, famose per la loro straordinaria bellezza. Felice di poter vivere un'esperienza in un ospedale così lontano dall'Italia, vogliosa di affrontare da sola un viaggio in questa affascinante terra straniera, incredula di essermi conquistata questa fortuna lunga un mese, mi catapultai, con la vena di incoscienza che mi permette di godere del giusto coraggio in ogni situazione, nella città di Guadalajara. Un po' di timore mi assalì quando, già in volo sull'aereo diretto in America, realizzai che, in effetti, mai avevo studiato lo spagnolo, e che, ahimè, in Messico non avrei potuto certo far affidamento soltanto sul mio inglese. Nonostante ciò, cercai di tranquillizzarmi, in fondo lo spagnolo non doveva poi essere così differente dall'italiano...

Fin dal primo giorno, rimasi profondamente affascinata dalle meraviglie di questa metropoli di oltre quattro milioni di abitanti. Così pullulante di vita e così ricca di colori, Guadalajara è maestosa per l'austerità dei suoi monumenti inneggianti alla luce, propri delle civiltà precolombiane e nel contempo è misera nel dover accogliere ogni sorta di povertà, dai barboni accasciati a ogni angolo delle strade, ai venditori ambulanti padroni di ogni calle. *Tacos e tortillas*, carne fritta e *papas* (patatine) al forno, *mole* e *tamales*: gli odori di cibi a me sconosciuti si mischiavano ai rumori assordanti dei clacson delle auto, in una confusione piena di allegria e di vitalità che mi conquistò fin da principio. Non ebbi difficoltà a legare con la famiglia di cui ero ospite; infatti subito mi accorsi della loro naturale spontaneità, delle premurose cure verso di me e della stupefacente allegria che regnava in casa. Nonostante le difficoltà iniziali, dovute alla totale impossibilità di comunicare, armata di un piccolo voca-

bolario e desiderosa di imparare lo spagnolo, mi sforzai di parlare in questa lingua, e ottenni in poco tempo dei risultati sorprendenti!

Non vedevo l'ora di frequentare l'ospedale, e fui subito accontentata dal mio fratello messicano Poncho – laureando in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Guadalajara – il quale mi accompagnò nel reparto di Pronto Soccorso che, a breve, sarebbe diventato il mio campo di battaglia.

In Messico, tradizione vuole che si dia molta importanza alla pratica e alla semeiotica medica, tant'è che io, studentessa al termine del secondo anno di Medicina, ebbi occasione già fin dai primi giorni di dedicarmi a prelievi del sangue ed eco-cardiogrammi, nonché a Pap-test ed emogasanalisi. Mascotte italiana del reparto di *Urgencia*, non mi tirai indietro nemmeno quando un chirurgo, intento a dare i punti di sutura a un uomo incidentato che aveva dovuto subire l'amputazione del dito indice e del dito medio della mano destra, mi invitò a ultimare la sua operazione. Ricordo ancora, con un guizzo di emozione, quanto mi stupii del mio sangue freddo, felice di constatare quanto tutto ciò mi appassionava. Con coscienza, pur tuttavia, decisi di esimermi dal mio dovere quando un ginecologo mi propose di "atender el parto", ovvero di far partorire una donna incinta... sarebbe stato di certo meno rischioso reclutare qualche studente più competente di me!

Ciò che più mi colpì, frequentando l'ospedale, fu l'efficace organizzazione professionale tra medici interni, ovvero studenti del quarto e quinto anno, e residenti, ovvero specializzandi. In ogni reparto, un gruppo di quattro studenti era affidato a uno specializzando, il quale a sua volta faceva capo a un medico già specializzato e, dunque, più esperto. Chi visitava il paziente e chi si apprestava a preparare la diagnosi erano, perciò, gli studenti, i quali, soltanto in caso di necessità, potevano consultare il proprio specializzando. Molta importanza era conferita all'insegnamento e al rapporto coi pazienti, i quali, disponibili e gentili, si rivolgevano a noi studenti con estrema ammirazione e fiducia. Imparai a mostrarmi risoluta e decisa, celando esitazioni e titubanze, nemiche spietate di chi ambisce a divenire un buon medico.

Mi piaceva così tanto frequentare l'ospedale che alle volte mi dedicavo alla guardia notturna, ossia entravo in reparto alle otto del mattino, per uscirne, esausta, ma soddisfatta, alle otto del mattino seguente. Cercavo di approfittare il più possibile di questa intensa esperienza, lavorando, sì, ma anche parlando con gli altri studenti e con i residenti, sempre preparati e pronti a soddisfare ogni mia domanda.

I giorni trascorsero rapidamente, tra l'impegno ospedaliero settimanale e le divertenti gite verso le stupende località turistiche dell'Oceano Pacifico e io, che in verità mi sentivo sempre più messicana, cominciai a

realizzare di dover ritornare in Italia, nella nebbiosa, solita Pavia.

L'allegria della gente popolare, i loro sorrisi, la loro inesauribile voglia di scherzare, ridere, cantare mi avevano conquistato e, giunta all'aeroporto, in procinto di salutare la mia adorabile famiglia messicana, non potei trattenere le lacrime. Ricordo ancora le affettuose parole di quella donna seduta accanto a me sull'aereo che dal Messico mi avrebbe portato in Texas, da cui avrei poi preso la coincidenza per l'Arizona per una settimana di vacanza. Originaria di Guadalajara, trapiantata a Houston per il suo lavoro di imprenditrice, con occhi malinconici mi disse: "Guadalajara suscita quest'effetto in chiunque la conosca, è una città magica e magica è la sua gente, ma tu non piangere ora, di certo ritornerai."

È ciò che mi auguro, non soltanto per godere ancora della felicità di quei giorni, ma anche, soprattutto, per vivere un'esperienza ospedaliera ancor più proficua negli anni futuri.

Emilia D'Elia
(matr. 2002, Medicina)

UN ANNO INDIMENTICABILE IN COLLEGIO NUOVO

Sono già stata ospite del Collegio Nuovo nel 2002. Purtroppo soltanto per un mese, che è volato via in fretta. Mentre preparavo le valigie per tornare a casa, ho pensato: "Come sono fortunate le ragazze che trascorrono i migliori anni della loro vita in un collegio così bello". Mi dispiaceva lasciarlo, salutare le amicizie nate durante quello stupendo mese, partire da Pavia, dall'Italia... Non avrei mai immaginato che si sarebbe ripresentata l'opportunità di ritornare...

Ottobre 2003. È passato un anno. Nelle mie mani una e-mail dalla Rettrice del Collegio, che mi spiega come arrivare a Pavia dall'aeroporto di Milano e in calce la frase: "A presto allora! La aspettiamo". Si era realizzato un sogno!

Sono così ritornata nel Collegio. Questa volta per un periodo più lungo. Sono infatti iscritta, grazie a una borsa della Provincia di Pavia, al Master Internazionale in Scienza e Tecnologia dei Media. Si tratta di un prestigioso percorso formativo, durante il quale ho avuto modo di approfondire una notevole varietà di tematiche inerenti la comunicazione, nelle sue accezioni socio-economiche e tecnologiche.

I corsi sono iniziati il 3 novembre e sono durati otto mesi, al termine dei quali io e i miei colleghi siamo stati introdotti nel mondo del lavoro, tramite uno stage propedeutico all'ottenimento del titolo di studio.

Gli insegnamenti sono stati estremamente interessanti, sia per le argomentazioni trattate che per la capaci-

tà espositiva dei docenti, anche se confesso che, specialmente nei primi giorni, ho riscontrato qualche difficoltà nel comprendere tematiche tanto complesse e parzialmente estranee al mio *curriculum studiorum*, in una lingua che non possedevo ancora pienamente. Fin dal primo giorno, però, ho avuto il pieno sostegno dei miei compagni del Master e di alcune ragazze, che ho conosciuto nel Collegio e con le quali ho subito stretto amicizia. Tutti erano con me molto simpatici, gentili e pronti ad aiutarmi in ogni momento.

Un mio collega del Master, che aveva studiato lingua e letteratura russa all'Università, mi ha prestato il suo vocabolario Russo-Italiano; una nuova amica mi ha aiutato a preparare i primi esami; alcuni professori mi hanno fornito ulteriore materiale che mi permettesse di affrontare le materie con maggiore agio.

I giorni e le stagioni passavano. Non riuscivo più a pensare di poter vivere da sola, in un appartamento piccolo e tranquillo a Kiev, come quando vivevo e lavoravo in Ucraina. Mi tenevo quotidianamente in contatto con i miei parenti e amici, ma la mia esistenza passata sembrava molto distante, quasi fosse stata vissuta da un'altra persona.

Le mie giornate pavesi erano molto impegnative, ma anche divertenti. La sveglia suonava presto, troppo presto. Tante erano le cose da fare prima di andare a lezione: ripassare gli appunti della lezione del giorno precedente, fare colazione con le altre ragazze, leggere le notizie del mio Paese su BBCUkrainian.com. Le lezioni si svolgevano mattina e pomeriggio dal lunedì al venerdì. La sera, dopo aver studiato, mi rilassavo chiacchierando o guardando la televisione con le mie compagne. A volte, soprattutto durante il fine settimana, provavo a conoscere meglio Pavia e i suoi dintorni. In alcune occasioni mi sono spinta più lontano e ho visitato alcune delle più belle città italiane: Roma, Venezia, Genova, Parma, Firenze, Napoli. Durante un weekend a Verona ho inoltre assistito alla rappresentazione di una stupenda opera lirica: *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini. È stata davvero una grande emo-

zione vedere l'Arena colma di gente elegantemente vestita, sotto la luna piena in una calda notte d'estate.

In Collegio ho poi avuto modo di conoscere meglio la cucina italiana, arricchendo di nuovi "manicaretti" il mio quaderno di ricette. Ho infatti cucinato tantissime torte insieme con le altre ragazze, ho partecipato a cene con i miei compagni di Master, durante le quali ho assaggiato piatti tipici delle varie regioni d'Italia: il frico friulano, la pasta alla Norma siciliana, lo sformato di patate napoletano, il tutto annaffiato da ottimo vino dell'Oltrepò pavese. Di questi sapori porterò a casa un ricordo indimenticabile... E poi le feste dei compleanni con le sorprese che alla fine non erano più sorprese, perché tutti i festeggiati sapevano della festa, la gita in bici alla scoperta della bellissima Certosa di Pavia, le serate al cinema, la festa delle Matricole piena di scherzi e canzoni, la magica cena natalizia con lo scambio dei regali, la festa in maschera di Marzo, la festa delle ex-alunne e finalmente quella elegante delle Laureande cui siamo invitate anche noi ospiti straniere.

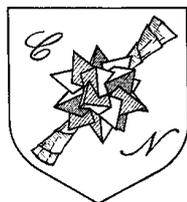
Tra i regali più graditi ricevuti per il mio compleanno, c'è senza dubbio l'album delle fotografie già pieno di tanti scatti di allegria.

Per questo periodo di studio e di vita non posso che ringraziare il Collegio Nuovo, nella persona della sua Rettrice, Paola Bernardi, che con la sua ospitalità, disponibilità e gentilezza mi ha fatto sentire come a casa. Un sentito ringraziamento va poi alla Presidenza della Provincia di Pavia per la borsa di studio assegnatami, al Direttore del Master Virginio Cantoni e a tutto lo staff del Collegio e del Master. E, *last but not least*, un grazie anche al cuoco del Nuovo che ci ha sempre preparato ottimi piatti, anche se mi ha così indotto a rinunciare alla dieta che mi ero proposta di fare.

Agli amici conosciuti in questo anno un caloroso abbraccio unito alla speranza di poterci rivedere spesso in futuro.

Natalya Mergel

*(da Kiev – allieva del Master in
Scienza e Tecnologia dei Media, 2004)*



ESPERIENZE DI LAVORO

AMBIENTE E POLITICA

Leggo sempre con curiosità la rivista “Nuovità” e con piacere ho risposto affermativamente all’invito della dott.ssa Bernardi a scrivere un piccolo articolo su di me e sulla mia esperienza lavorativa, o meglio sulle mie esperienze lavorative.

Ho insegnato per quattro anni nelle scuole superiori, ma non mi piaceva assolutamente e ho deciso di abbandonare l’incarico. In seguito per sei anni ho lavorato in un’azienda di produzione, in cui mi trovavo abbastanza bene: avevo un ottimo livello contrattuale, ma non mi sentivo soddisfatta. L’insoddisfazione derivava da problemi alquanto seri con il personaggio che riteneva essere il mio “capo”: per cui, prestando ascolto al detto “chi non risica non rosica” mi sono decisa e ho cambiato di nuovo occupazione.

Potrebbe sembrare che io abbia compiuto una scelta difficile, ma in realtà non è stato così. Certo la mia ambizione – o meglio il mio sogno – era diventare la novella Jacques Cousteau, oppure poter lavorare in una struttura quale l’Acquario di Genova, ma, considerate le difficoltà anche finanziarie (l’orgoglio e la dignità non mi hanno permesso di pesare ancora sulla famiglia) e la necessità di avere particolari conoscenze, ho ritenuto che fosse meglio restare con i piedi per terra. Ho cambiato lavoro nel 2001 e adesso mi occupo di Qualità, Sicurezza e Ambiente presso un’azienda definita come *Multiutility*, cioè certificata secondo le norme UNI EN ISO 9001/2000 (qualità), 14001/1996 (ambiente) e OHSAS 18001/1999 (sicurezza). Essa ha sede presso un paese a circa 20 km da Brescia e si occupa di gestione acquedotti, fognature, depuratori, gestione del ciclo integrato dei rifiuti, servizi informatici ai comuni, centrali energetiche e altro.

Probabilmente vi chiederete come ho fatto a finire dall’azienda di presse a quella che potrebbe essere paragonata all’ASM di Pavia.

Il tutto è partito dall’attività politica che faccio da ormai tantissimi anni. Sono parte integrante, attiva e militante in un partito (sempre lo stesso, nonostante i cambiamenti interni che ha subito!) e ho gestito anche associazioni collaterali ad esso, nella fattispecie un’associazione ambientalista.

Circa quattro anni fa scrissi una lettera ai quotidiani bresciani, per perorare la causa di un’azienda (quella per cui adesso lavoro), che aveva inoltrato da anni le pratiche per la costruzione di un piccolo ma ben progettato inceneritore nella provincia. Esso si doveva aggiungere a quello principale di Brescia, monopolio dell’azienda che gestisce la città. Quest’ultima è a maggioranza di partecipazione comunale e, di conseguenza, è anche un colosso politico (lo ammetto, la lettera era fondamentalmente un attacco politico).

Il fatto che un’associazione ambientalista si schierasse a favore di un inceneritore (e sinceramente io sono fortemente schierata a favore, ma purtroppo l’ignoranza regna sull’argomento) ha destato scalpore, sono stata contattata e mi hanno proposto di mandare il curriculum, beh... circa tre mesi dopo mi avevano assunta.

Ma, in realtà, in che cosa consiste il mio lavoro? Sinceramente non è facile parlarne sinteticamente in quanto mi occupo di una miriade di cose che spaziano dalla semplice gestione di documentazione, alla gestione dei corsi di formazione per gli operai sull’uso dei Dispositivi di Protezione Individuale. Inoltre ispeziono le varie unità organizzative aziendali e i fornitori per la conferma del sistema, e compio sopralluoghi sugli impianti, sia per le problematiche ambientali, sia per quelle legate alla legge 626/94.

La parte del lavoro che mi piace di più è sicuramente quella ambientale. Mi piace andare sugli impianti, nonostante il fatto che, grazie a scarpe antinfortunistiche a cui d’inverno si aggiunge pure il giubbotto arancione ad alta visibilità, io sembri davvero la donnina Michelin... Per fortuna non sono anche grassa!

L’attività di cui mi occupo è a prevalenza maschile, per cui non è stato facile, soprattutto all’inizio, riuscire a relazionarmi con le varie tipologie di persone, dagli operai ai dirigenti, e ho dovuto modificare il mio carattere. Le problematiche sono state molte, dalla diffidenza verso spiegazioni tecniche come quelle – ad esempio – riguardanti l’utilizzo dei dispositivi di sicurezza, perché provenienti da una donna, al non poter “mandare a quel paese” il Direttore, se non con gentilezza... Perché anche i dirigenti a volte le sparano grosse!

Ma, mentre nel primo caso le difficoltà sono state superate abbastanza facilmente (se dimostri che sai anche gli operai ti accettano), nel secondo, a causa del carattere chiuso e “fughetto” (nel senso che mi arrabbio molto facilmente, come si dice a Brescia) ho faticato a relazionarmi soprattutto con i superiori, tuttavia il mio forte senso della gerarchia mi ha aiutato.

Non di minore importanza sono state le difficoltà riguardanti la tipologia del lavoro, che richiede ordine, metodo e costanza. Io ho sempre avuto estrema antipatia nei confronti della gestione di carte e cartine; certamente la parte che preferivo, e tutt’ora preferisco, è quella riguardante i sopralluoghi.

Grazie a essi si vedono costantemente cose che seppur sembrano scontate non lo sono. Si potrebbe pensare che, dopo aver visto una discarica oppure un depuratore non serva più osservare con attenzione, tanto sono tra loro tutti così simili da sembrare uguali: non è così per me. Ogni impianto ha le sue peculiarità e io imparo costantemente qualche cosa di nuovo ogni volta.

L’azienda per la quale lavoro gestisce i servizi in circa 60/70 comuni del bresciano e del bergamasco, quindi

ho molteplici possibilità di imparare, di farmi un bagaglio culturale e professionale notevole, inoltre non ho mai pensato che un buon contratto d'assunzione fosse "essere arrivati".

Cosa ho avuto da questo tipo di lavoro? Molto e molto continuo ad avere, anche se prima di ricevere queste soddisfazioni ho dovuto impiegare molto del mio tempo e delle mie energie, cosa che tutt'oggi continuo a fare con zelo. Ho imparato a dominare il mio carattere irruente, a sentirmi più sicura di me, a sapermi relazionare con chiunque, ad adattarmi alla persona che ho di fronte (soprattutto se è un utente arrabbiato).

Anche se ho raggiunto una buona posizione professionale non mi considero "arrivata", per questo ho delle aspettative per il futuro: in primo luogo continuare a imparare, poi magari ulteriori miglioramenti contrattuali e – perché no? – se fosse necessario, cambiare in meglio sfruttando le conoscenze acquisite.

Non sono sicura di essere stata chiara ed esplicita, probabilmente il mio articolo potrà risultare alquanto confuso, servirebbe molto più tempo e molto più spazio per parlare diffusamente del mio lavoro, delle mie esperienze e delle mie sensazioni.

Mi piacerebbe concludere con un messaggio per le nuove leve, che non vuol essere un predicozzo morale, tutt'altro.

Non è mia intenzione disquisire sul fatto che le donne possono fare le stesse cose degli uomini, perché non sono femminista (anche se riconosco che a volte noi donne siamo migliori!), ma ritengo che sia giusto che ognuno abbia il proprio ruolo.

Tutti nella vita hanno dei sogni, ma non tutti riescono a realizzarli. Ho visto persone macerarsi nell'insoddisfazione, sentirsi falliti, ma penso non debba essere così. Certo ogni tanto qualche rimpianto anch'io l'ho avuto, ma ho sempre cercato di prendere il buono da quanto mi si presenta. La mia natura razionale mi ha aiutata molto in questo senso: non sono rassegnata, sono ambiziosa e desidero costantemente migliorarmi. Il messaggio che vi vorrei dare? Non arrendetevi mai, anche quando vi sembra di non aver fatto nulla di buono, non mollate perché, se sarete capaci di cogliere ogni possibilità, farete molto per voi stesse, anche se dovesse capitarvi di non riuscire a realizzare alla lettera i vostri sogni. Non demoralizzatevi degli insuccessi, ma imparate anche da quelli, spesso dipendono proprio da noi e l'esperienza deve servire.

Concludo con un augurio a tutte le ragazze che leggeranno questo numero della rivista e soprattutto a quelle che iniziano ora la vita universitaria o lavorativa: è giusto avere dei sogni, degli obiettivi alti e magari nobili, ma non fate di questi la vostra ragione di vita; la vita stessa può darvi tanto anche se espresso in maniera modesta.

Silvia Tira
(matr. 1985, Scienze Naturali)

DALLA FISICA ALLE BIBLIOTECHE E RITORNO, IL PASSO È (STATO) BREVE

Mai dire mai. Ricordo come fosse ieri il ragionamento fatto all'indomani dell'esame di maturità: "Non farò mai né Ingegneria né tantomeno Informatica, invece farò Fisica". I perché che mi diedi allora ve li risparmio, tanto non sono importanti di per sé né funzionali a questo discorso, in cui invece vi voglio raccontare come due ambiti molto diversi possano essere entrambi di grande interesse per una persona che si è formata nelle scienze esatte.

Cinque anni vissuti faticosamente (ma felicemente). Non parlerò degli anni della laurea, che sono stati più di cinque e davvero faticosi, ma degli anni del post-laurea, anzi del "post-post-laurea", dato che dopo la laurea mi sono fermata ancora due anni all'Istituto di Fisica "A. Volta" per seguire la Scuola di Scienze e Tecnologie dei Materiali. In quegli anni mi sono dedicata allo studio della fisica delle superfici dei semiconduttori e alle sue applicazioni in ambito sensoristico, oggetto della mia tesi di laurea.

Poi, nel '98 avviene la svolta: un'amica lascia una collaborazione con l'Università di Milano per un altro lavoro e mi avverte che stanno cercando qualcuno per sostituirla. Si tratta di gestire alcune applicazioni informatiche per le biblioteche della "Statale". Non ci sto troppo a pensare, la mia borsa di studio è terminata e devo trovare qualcosa per mantenermi: una collaborazione di tre mesi nelle mie intenzioni è perfetta: mi darà il tempo, senza impegnarmi troppo, di trovare qualcos'altro più vicino alla Fisica e di tornare poi all'ambito che mi interessa.

Inizio così a occuparmi di UNIX, di amministrazione di sistemi, di banche dati bibliografiche e di OPAC. Dopo tre mesi rimango per altri tre, partecipo a un concorso, vinco e decido di restare. Almeno per un po'. Nel corso del tempo continuo a interessarmi ad argomenti sempre più vicini alle biblioteche e all'informatica a esse applicata: si tratta di un mondo in rapida evoluzione e le tecnologie si sviluppano in maniera impressionante, quello che appare impossibile o molto difficile dopo qualche mese diventa facilissimo con le nuove tecnologie e magari "standard de facto". Dal '98 a oggi ho visto il fiorire, anzi l'esplosione delle tecnologie informatiche applicate alle biblioteche sia digitali che cartacee soprattutto in Italia, dove l'innovazione in questo ambito arriva sempre in ritardo rispetto agli altri Paesi. Quando ho iniziato si parlava poco di periodici elettronici e le banche dati erano per lo più vendute come CD-ROM da installare localmente anche a causa della lentezza della rete Internet. Oggi la mia Università sottoscrive annualmente 5000 periodici elettronici di editori diversi, circa una cinquantina, e le banche dati, prima solo in rete di ateneo su server locali e soltanto in numero di 6, ora sono più di 90 e quasi tutte su server remoto.

Nel corso degli anni si è affinato il mio approccio al lavoro, da puramente tecnologico a orientato alle esigenze di una utenza esigente in misura sempre maggiore. Distribuire servizi in Internet è una sfida: non conosci il tuo “cliente” e devi quindi creare dei modi per capire se quello che stai facendo è utile oppure no, devi misurare il servizio, creare canali di comunicazione con gli utenti, misurare l’uso che essi fanno delle risorse, supportarli se incontrano difficoltà. Tutto questo è reso difficile dal fatto che non li vedi direttamente e puoi avere di loro per lo più una conoscenza indiretta, al più telefonica o per e-mail. Quando i clienti sono 60.000 e i siti universitari distribuiti in tutta la Lombardia, come avviene per la “Statale”, la sfida diventa davvero difficile, devi capire come categorizzare l’utenza, come distribuire i servizi in maniera equa, ma tenendo sempre sotto controllo i risvolti economici delle scelte che vengono fatte. Un problema tipico è l’accesso così detto “off-campus” cioè di chi ha l’esigenza di collegarsi e usare le risorse bibliografiche dal di fuori degli edifici e della rete informatica dell’Università, ad esempio da casa: tecnicamente è possibile estendere i servizi a tutti gli utenti, identificandoli e autenticandoli, ma non è sempre opportuno farlo: le risorse sono spesso costose e ad accesso limitato, ed è necessario affrontare problemi di profilazione delle risorse: cioè del “cosa do a chi”. Non ci sono soltanto problemi tecnici, ma spesso di vero e proprio marketing, di *customer care*, di *e-learning* e di tutto quanto riguarda la comunicazione di contenuti multimediali attraverso la rete Internet, in questo caso di risorse informative per la ricerca. È necessario formare e informare gli utenti, renderli consapevoli dell’offerta informativa di cui dispongono quando entrano a far parte dell’organizzazione e formarli al suo migliore utilizzo possibile.

La cosa che rende interessante questo lavoro è la possibilità di tenere sotto controllo tutto il *workflow*, dalla scelta dell’HW e delle piattaforme all’assistenza agli utenti, dalla scelta della tecnologia adeguata all’analisi dei dati statistici di uso e di consumo delle risorse. Nel nostro Paese sono poche le figure professionali di tecnologi che abbiano contemporaneamente competenze sia informatiche che biblioteconomiche, al contrario, tipicamente nei paesi anglosassoni esiste il *system librarian*, che corrisponde esattamente a questa professione. Da noi la sfida principale è il saper lavorare in un gruppo che comprende professionalità molto diverse tra loro, i colleghi bibliotecari sono in Italia principalmente di formazione umanistica, ma essi sono i committenti e gli esperti di dominio e sono i principali interlocutori dai quali ricavare i requisiti che è necessario implementare e le esigenze da soddisfare. Il problema da affrontare è di tipo culturale e linguistico: è luogo comune diffuso che ci sia una netta separazione tra le due culture, quella umanistica e quella scientifica. Si

tratta per l’appunto di un luogo comune, cioè di una falsità, anche se radicata. Mai come in questo lavoro ho avuto netta la percezione dell’integrazione delle due culture e della necessità di essere interdisciplinari e di comprendere gli strumenti e la lingua degli uni e degli altri. La tecnologia è un mezzo e va conosciuta a fondo per tutte le possibilità che può offrire, la biblioteconomia è un altro mezzo che permette la corretta organizzazione dell’informazione, il fine è la distribuzione migliore e più efficace possibile dell’informazione: è senz’altro un fine interdisciplinare. All’estero questo pregiudizio è già caduto da tempo, spero che presto verrà superato anche da noi.

Per gestire tutto questo il fai-da-te non mi è stato più sufficiente anche provenendo dalla Fisica e avendo una formazione basata più sull’applicazione di un metodo che su un insieme di conoscenze: tale formazione mi ha forse permesso di riconvertire rapidamente le mie competenze in ambiti che non erano i miei. Alla fine ho tuttavia sentito il bisogno di seguire dei corsi attraverso cui creare una formazione per così dire più strutturata, così ho frequentato prima un master del Politecnico di Milano (del consorzio CEFRIEL) e attualmente uno della mia Università (DCRIS, Digitalizzazione Conservazione e Restauro dell’Informazione e dei suoi Supporti). Frequentare i corsi dei due master mi ha permesso di consolidare le conoscenze sparse che avevo acquisito per conto mio e di apprendere di nuove, il primo, quello del Politecnico, per le competenze informatiche generali, il secondo, quello della Statale, per competenze più specifiche del mio ambito.

Ritorno alla Fisica. E ora il cerchio si chiude almeno parzialmente e ritorno quasi senza volerlo a occuparmi di Fisica. Per il master DCRIS mi è stata assegnata una tesi di digitalizzazione dell’audio, e quindi di acustica e di elettronica, oltre che, probabilmente, di microbiologia e certamente di scienza dei materiali. Mi sembra giusto: la cultura non è fatta, per fortuna, di compartimenti stagni.

In conclusione, se devo dare un consiglio a chi si appresta a entrare nel mondo del lavoro, non posso che invitare a non avere pregiudizi per le occasioni professionali che si presentano in ambiti disciplinari o culturali a prima vista distanti rispetto a quello di cui ci si è occupati. Ogni ambito lavorativo è in sé un microcosmo dove convivono molti aspetti culturali, sta alla propria inventiva utilizzare e mettere a frutto in maniera innovativa quanto si è appreso in precedenza.

In ultimo, non starò a elogiare l’esperienza del collegio, altri prima di me l’hanno già fatto meglio di me e non voglio ripetere cose già dette, a me resta solo da dire, in aggiunta, che proprio in collegio ho conosciuto le persone che più mi sono state vicine e amiche nella vita, anche a distanza di molti anni.

Federica Zanardini
(matr. 1985, Fisica)

SETTORE TUTELA AMBIENTALE

Sono approdata al Settore Tutela Ambientale della Provincia di Vercelli quasi per caso, partecipando a un concorso bandito mentre mi trovavo a Parigi e mi occupavo, con passione, di diritto penale europeo... alla fine di dicembre del '98 ho lasciato così la *ville lumière* con un groppo alla gola e un magone che mi ha accompagnato per diversi giorni dopo il rientro, quasi che l'aver vinto un concorso pubblico significasse (accanto alla conquista del mai disprezzabile "posto fisso") la fine di un periodo un po' *bohémien*, in cui l'incertezza del proprio futuro rappresentava anche avere la porta aperta a mille possibilità di realizzazione, situazione di vitale importanza, almeno per chi, come me, non vuole dare mai nulla per scontato e ama mettersi in gioco per qualcosa (anche un lavoro dunque...) che sia prima di tutto appassionante. Eccomi là, mi rivedo, con aria incuriosita e un po' perplessa, a prendere conoscenza dei colleghi e dei vari gradi di quella intricata organizzazione che è un ente pubblico... subito ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a un mondo in fase di cambiamento: vedevo molti giovani (con stampata in faccia una domanda inequivocabile: "ma dove diavolo sono finito?"), accanto a personaggi che, invece, sembravano sbucati da un mondo rimasto immobile per anni e che a fatica si adattava al mutamento e agli scossoni che, inevitabilmente, portava con sé la riforma della Pubblica Amministrazione (allora, si può dire, agli albori). Ecco, il decentramento e il federalismo, per chi li ha vissuti dall'interno, si sono materializzati anche in una carrellata di volti diffidenti e un po' grotteschi di "vecchi" funzionari costretti a subire l'invasione di nuove leve fresche fresche di laurea (o quasi) e con l'aria di gente sbarcata da un altro pianeta. Poi, superato questo impatto, oserei dire "kafkiano", e presa confidenza con le prime pratiche, tutto ha cominciato ad apparirmi sotto un'altra luce: il lavoro che mi era stato assegnato, ossia occuparmi delle questioni legali in materia ambientale, non era affatto ripetitivo e monotono come avevo temuto: al contrario, si è rivelato estremamente interessante e ricco di stimoli. Il diritto dell'ambiente infatti è un settore del diritto del tutto nuovo nel panorama giuridico italiano ed europeo e ha delle peculiarità ben precise: esso, infatti, non può essere affrontato semplicemente come una branca del diritto amministrativo, in quanto ha ad oggetto un tema, la tutela dell'ambiente, di carattere "orizzontale" che investe tutti i saperi del diritto. Occuparsi di diritto ambientale, implica la necessità di essere costantemente aggiornati sulle novità che, non esagero, a ritmi frenetici vengono elaborate dai vari enti preposti a questo scopo, a cominciare dall'Unione Europea, cui si deve la stragrande maggioranza delle norme a tutela dell'ambiente vigenti nel nostro Paese. Devo dire che l'esperienza di studio e di ricerca svolta

durante l'anno di redazione della tesi di laurea e durante i mesi trascorsi all'Università di Parigi mi sono stati di grande aiuto nell'acquisire, oltre a un bagaglio di conoscenze specialistiche, anche un metodo di studio e di ricerca che si è rivelato determinante nel districarmi in quel ginepraio di regole in cui consiste il diritto ambientale. Giorno per giorno, grazie anche alla disponibilità di colleghi e superiori, ho avuto modo di creare un ufficio legale-ambientale di considerevole livello quanto a numero e a qualità di riviste, banche dati e strumenti di informazione.

È fondamentale, inoltre, nello svolgere questo lavoro, avere una visione non solo formale e burocratica dei problemi e la disponibilità a interagire con il mondo dell'impresa in un'ottica volta alla prevenzione dei danni all'ambiente piuttosto che alla loro riparazione. Solo in questo modo infatti, un ente di controllo, chiamato a rilasciare autorizzazioni e ad applicare sanzioni, è in grado di assumere decisioni razionali ed efficaci.

I comportamenti scorretti nei confronti dell'ambiente sono purtroppo molto frequenti. Occupandomi in particolare dell'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla normativa ambientale, ho avuto modo di constatare che, al di là dell'ecomafia, la cui ombra è sempre in agguato e tende a oscurare e a soffocare il pur vitale mondo delle imprese "sane", esiste una diffusa insensibilità nei confronti della salvaguardia delle risorse ambientali e una pressoché assoluta indifferenza circa il fatto che sono limitate e che dalla loro tutela dipende il nostro futuro.

La Provincia di Vercelli è un ente di dimensioni relativamente modeste che solo negli ultimi anni ha acquisito varie deleghe e competenze in materia ambientale; per questa ragione, il mio è il solo ufficio legale del Settore. Questo mi dà l'opportunità di monitorare l'evoluzione del diritto ambientale sotto tutti i profili: dalla tutela delle acque, alla tutela dell'aria e del suolo, alla gestione dei rifiuti ecc.: il mio lavoro richiede quindi una formazione giuridico-ambientale a tutto campo e un approccio il più possibile interdisciplinare.

Frequenti, per questo motivo, sono le occasioni di operare sul campo a fianco dei tecnici dell'ARPA e di altri enti di controllo, per verificare, di volta in volta, la situazione relativa al depuratore delle acque, piuttosto che dell'impianto di trattamento di rifiuti o dell'area protetta da salvaguardare...

Ho così l'occasione di scoprire e conoscere (aspetto questo che personalmente ritengo essenziale e capace di compensare i limiti propri del pubblico impiego) persone altamente qualificate e motivate che lavorano prima di tutto per passione e con la convinzione di operare per la salvaguardia di un bene fondamentale e tanto spesso trascurato e maltrattato qual è l'ambiente che ci circonda.

È così che ho conosciuto la persona con cui ho deciso di vivere e che si occupa, sempre per la Provincia di Vercelli, di bonifiche dei siti contaminati. Spesso ab-

biamo l'occasione di collaborare e di lavorare insieme, è superfluo dirlo, "appassionatamente".

Un grazie e un saluto affettuoso al Collegio Nuovo.

Sabrina Bigatti
(matr. 1988, Giurisprudenza)

STORIE DI DONNE E DI YACHT

S. Margherita Ligure, sabato ore 10.00: gente, tanta. Tutti passeggiano con tranquillità, affacciati nelle commissioni tipiche di una mattina al mare: il pane fresco, la focaccia appena sfornata (siamo in Liguria, è un must!), la frutta per la merenda dei più piccoli in spiaggia. I bambini corrono e gridano... qualcuno si ferma, ci guarda un po' stranito e poi riprende i suoi giochi.

Noi sembriamo usciti dal film "Men in black": completi blu per tutti, ventiquattr'ore stretta in mano e occhiali scuri (unico segno vacanziero!).

Ci avviciniamo al porto: molti yacht, a quell'ora animati solo dai marinai che puliscono le barche dei loro armatori e apparecchiano i tavoli del pozzetto per la colazione.

Anch'essi ci osservano: sono abituati a vedere uomini e donne vestiti elegantemente solo la sera, quando si smettono i costumi e proprietari e ospiti delle imbarcazioni su cui lavorano si preparano a vivere la notte. A metà mattina, con un sole che già ti fa desiderare un bagno in mare, quel tipo di abbigliamento sembra quasi ridicolo.

Arriviamo allo yacht, un 68 piedi, sfiliamo le scarpe e saliamo a bordo: inizia la riunione con il *dealer* statunitense. È in vacanza in Italia, a bordo di una delle imbarcazioni che commercializza e per noi è l'alternativa alle *conference call*.

Questo spaccato del mio mondo professionale riassume quasi completamente i contrasti con cui "gioco" ogni giorno. Sì, perché, se preso con lo spirito giusto, essere un ingegnere navale che progetta yacht è decisamente divertente: il glamour della vita da nababbi, il lusso e l'eleganza si fondono con la vita da cantiere e la polvere della vetroresina (fastidiosissima!). E chi meglio di una donna ingegnere può riuscire in un connubio così esasperato?

Uno yacht è un oggetto estremamente complesso; è paragonabile a una lussuosissima villa: tv al plasma, idromassaggio, forno a microonde unitamente a marmi, legni pregiati, realizzano ambienti caldi e accoglienti, dove ognuno di noi sogna di rilassarsi. Questa villa, però, ha anche la pretesa di galleggiare, senza "dondolare" troppo e, all'occorrenza, navigare a velocità paragonabili a quelle di una rombante spider sportiva! Così, passo la giornata a vestire i panni di una donna in carriera, in tailleur e tacchi alti, alle prese con tappezzerie e décor di ogni tipo; per poi indossare scarponcini e caschetto antinfortunistico, per sal-

tare a bordo di uno scafo in costruzione e discutere su come montare i motori!

E la sera?

Beh, il grembiule è d'obbligo nella cucina della nostra foresteria, dove mi sembra di tornare ai tempi del collegio! Abitiamo in sei in un grande appartamento sopra gli uffici, ma a cena siamo sempre una decina: dal presidente, al direttore di stabilimento fino a noi project managers. Ci divertiamo a inventarci la cena, proprio come le barche, con tanta fantasia e tanta maestria; poi tutti a tavola e... beh il lavoro continua!

Francesca Filippelli
(matr. 1989, Ingegneria)

"AMBULATORIO IDEA, BUONGIORNO"

Una voce femminile, soave, accogliente, da pubblicità di call center, accoglie e coccola il paziente che telefona al nostro Servizio.

Verrebbe quasi da dire che, con tanta dolcezza e serenità... lo illude! Non solo da lei nasce quest'illusione, a dire il vero: le agenzie informative, a tutti i livelli, pullulano infatti di articoli, annunci, *chat-line* e quanto di più antico e di più moderno possano offrire i mass media, su due "mali del secolo": ansia e depressione. Il messaggio che passa, quasi invariabilmente, è che queste sono malattie e che in quanto tali si possono curare, soprattutto con i farmaci: tutto vero, verissimo, incontestabile. Peccato che l'*homo technologicus* sia spesso portato dal proprio senso di infallibile onnipotenza a compiere un'indebita traslazione semantica tra il concetto di "cura" e quello di "guarigione". Si tratta, d'altra parte, di una confusione diffusa nel sentire comune, che ha il suo rovescio della medaglia nell'espressione falsamente eufemistica di "male incurabile": non è infatti corretto, allo stato attuale delle conoscenze mediche, affermare che esistano malattie "incurabili", poiché quasi (ed è triste dover premettere un quasi) tutte le malattie conosciute sono passibili di cure; altrettanto scorretto è però pretendere e affermare che esista una certezza assoluta di guarigione, pur avendo a disposizione un arsenale farmacologico e terapeutico in genere degno di una grande potenza militare, come è attualmente il caso in tema, tra gli altri, di disturbi d'ansia e dell'umore.

Lungi da me l'intento di diffondere pessimismo o, peggio, cinismo e autocompiacimento della sofferenza psichica (che, sia detto per inciso, oggi più che mai rischia di diventare anche un atteggiamento culturalmente indotto dalla crescente psicologizzazione di certi ceti)! Lo scopo della mia introduzione, volutamente provocatoria, è anzi quello di sottolineare come le "aspettative del cliente", come va di moda esprimersi in omaggio all'aziendalizzazione dell'assistenza sanitaria, vadano verso l'irrealismo di una soluzione quasi

magica di ogni sofferenza somato-psichica, attraverso il rituale della terapia. Questo discorso si applica alla medicina in genere, ma a maggior ragione alla psichiatria, branca in cui a una sofferenza massimamente profonda e destabilizzante si contrappone una risposta dall'efficacia estremamente variabile da caso a caso. Tanto più ciò avviene quando ci si propone di curare disturbi definiti "d'ansia" e "dell'umore", termini di uso talmente comune nella popolazione da essere utilizzati inconsapevolmente a sproposito, venendo talora estesi a indicare qualsiasi forma di sofferenza psichica. Ed è pur vero, va detto a discolpa del pubblico, che essi rappresentano in realtà un sintomo frequente, oltretutto il più immediatamente riconoscibile e codificabile da parte dei non specialisti, di un ampio range di situazioni cliniche, che variano dalla reazione non patologica a eventi esterni, ai gravi disturbi della personalità, fino ai disturbi di natura propriamente psicotica. Anche un ambulatorio iperspecialistico si ritrova dunque di frequente a dover svolgere una funzione di filtro diagnostico, dovendo prendere, spesso senza rete, decisioni fondamentali per il futuro del paziente e talora trovandosi costretto a doverlo disilludere sulla possibilità di una "guarigione" o di una rapida ripresa. Comunque, nonostante il gran parlare di queste patologie, il termine *psichiatria* fa ancora paura e orrore a tanti: è questo un ulteriore motivo per cui riesce a volte più semplice e accettabile lasciarsi agganciare da un ambulatorio meno connotato, come quello in cui lavoro, piuttosto che dalle agenzie psichiatriche tradizionali operanti sul territorio.

Sia detto tutto ciò a stimolo di riflessione e di studio per tutte le Alunne mediche (e non solo...): di riflessione, affinché valutino bene l'impatto del crescente carico che le malattie mentali vanno esercitando sull'agire medico in generale e soprattutto sugli ambulatori di Medicina di Base; di studio, affinché non trascurino la materia psichiatrica, come purtroppo e comprensibilmente nel corso degli studi universitari si tende ancora a fare, nella quale è importantissimo per ogni medico sapersi almeno orientare, al fine di inviare il singolo paziente, appena possibile, alle agenzie di cura più adeguate per lui, astenendosi, di fronte al minimo dubbio, da interventi avventati che potrebbero rivelarsi inadeguati – il che purtroppo equivale in molti casi a dire dannosi!

Rileggendo il tutto, mi sorge il sospetto di avermi rimandato un'immagine oltremodo negativa e pesante del lavoro che svolgo. Ebbene, sulla pesantezza mi sento di fare una sottolineatura: la sofferenza psichica è un fardello pesante, che chi ha la sventura di trascinarsi sulle spalle cerca invariabilmente di riversare, almeno in parte, su chi ha la ventura di tentare di curarlo. Per questo, lo psichiatra e tutte le altre figure che ruotano attorno al malato mentale, così come, in misura molto maggiore, i suoi parenti e amici, rischiano alla lunga di rimanerne schiacciati! Quindi, questo tipo di lavoro non richiede

solo passione, oblatività, desiderio di essere d'aiuto, disponibilità personale, tutte doti sicuramente necessarie ma non sufficienti: la verità è che occorre anche un surplus di professionalità, di capacità autocritica costante, di personalità e, soprattutto, una solidità psicologica di partenza, che può a volte essere determinante non solo nella terapeuticità che si esercita sul paziente, ma anche sulla qualità di vita dell'operatore stesso. In soldoni, è assolutamente sconsigliabile, quanto diffuso, intraprendere questa professione a scopo automedicativo: la psicologia-psichiatria non sono solo uno studio e un apprendimento, ma avviano a un lavoro di logorio continuo e prolungato del quale è bene essere pienamente consapevoli.

Ciò premesso, il paziente psichiatrico sa essere devastante e affascinante, noioso e stimolante, faticoso e ricco di soddisfazioni imprevedute, provocatorio e dipendente... In una parola, l'esperienza psichiatrica è caratterizzata da una costante ambivalenza: di sentimenti, di pensieri, di risultati terapeutici, di relazioni. La nostra materia prima, nonché nostra risorsa irrinunciabile, è il pensiero: la riflessione costante sul nostro operato, la capacità di leggere e leggersi nel profondo, il confronto aperto e costante con l'équipe di lavoro (nel mio caso, alcuni colleghi e un gruppo di psicologi, quasi tutti giovani e tutti preparati ed entusiasti), l'autosservazione all'interno della relazione, la messa in discussione continua dei fallimenti e dei successi terapeutici...

In tutta questa splendida fatica, lasciamo dunque che sia una voce soave, accogliente e rilassante ad avvolgere il paziente, almeno al suo primo contatto con il percorso di dolente crescita e recupero che lo attende: "Ambulatorio IDEA, buongiorno"

Marzia Perazzi
(matr. 1990, Medicina)

IL CAMALEONTE

Riassumere in poche battute gli anni successivi al collegio... in vacanza, pensando con un certo senso di imbarazzo a quel che avrei scelto o meno di raccontare, ho chiesto a Markus "Ma secondo te, cosa c'è di interessante nella mia vita?" Lui mi ha risposto con un ghigno tondo tondo, che arrivava agli occhi socchiusi: "Dein Freund!" ("Il tuo ragazzo"). Che dire? si sarà assuefatto al *pettegules* che si fa tra Nuovine!

Ho pensato di dar spazio al suo moto di megalomania. In fondo questo nome e questa lingua rivelano già molto dei miei anni post-universitari, che ho trascorso ad Heidelberg.

Eppure la domanda originaria (cosa c'è che meriti di essere raccontato qui?) non mi ha ancora abbandonato. Mi ricordo che nei primi anni universitari questi articoli di "Nuovità", così come le *Vitae* delle ex, un po' ci intimorivano, un po' ce le rendevano antipati-

cucce: erano immagini di donne lontane e di carriere. E il curioso era che queste immagini non avevano alcuna perla di sudore sulla fronte, mentre noi tapine sudavamo sì, a giugno, fra i libri e le zanzare pavese. Eppure, che fatica gli anni post-universitari, che fatica dare una direzione alle varie ipotesi di futuro con le quali si è liberi di fantasticare prima, che mal di stomaco i primi colloqui di lavoro...

E allora com'è che queste cose non ce le raccontiamo quasi mai?... Mmmmhhh... è che la parola "sudore" negli articoli ci sta male... e dunque vi prometto di evitarla. Però voi immaginatevi pure la fronte imperlata e la stanchezza fisica di una Nuovina laureata in Lettere moderne che si reinventa consulente SAP. Il mio primo colloquio di lavoro fu per un Praktikum (una sorta di stage). Era estate, si capisce, oltre tutto sta bene nell'immagine di prima... C'era un francese che mi parlava in tedesco. Sempre nello stesso mese ne seguirono altri due ed ebbi la possibilità di scegliere fra tre offerte. Per fortuna o sesto senso – ma diciamocelo pure, la fortuna conta! – ho optato per una delle tre e al Praktikum è seguito un contratto di lavoro. E siccome a noi meridionali piacciono i paradossi, sono diventata consulente per l'industria automobilistica, io che l'auto allora ancora non ce l'avevo!

Che fate, smettete di pensare al s...? Non ancora no, è troppo presto. Qui inizia il bello! Dalla teoria si passa alla pratica, ai colleghi difficili e a quelli che ti insegnano il mestiere, alla stima che ti devi conquistare, ai progetti e alle notti in albergo, alla valigia da tenere sempre a portata di mano...

Il progetto più bello l'ho fatto a Barcellona, dove a sera me ne andavo al Parc Güell o a girovagare fra i quartieri più in centro, sempre col naso in aria e la mente ancora carica di questioni da risolvere prima della partenza.

Domani è il primo luglio, qui in Germania non fa al momento particolarmente caldo ma io inizio a lavorare presso una nuova azienda e con nuovi colleghi...

Una nuova sfida, anche se la parola *Herausforderung* mi piace di più. Passo dall'industria automobilistica a quella chimico-farmaceutica: si ricomincia a imparare, l'adrenalina – la sento già – aspetta di tornare ad imperare.

Torno a pensare a quelle immagini di donne lontane e di carriere dei primi anni di collegio. Fra le righe eventualmente omesse metteteci quasi sempre fatica, orgoglio e un'immensa curiosità di vita. La differenza, come vedete, la fanno solo le zanzare!

*Antonella Francabandera
(matr. 1994, Lettere)*

IMPERFETTAMENTE FELICI – THE ITALIAN WAY

È tardi e sono ancora in ufficio; cerco dati e parole da presentare domani, ancora una volta ho avuto un nuo-

vo incarico e ancora una volta voglio esserne all'altezza. Sfoglio un libro di strategia dell'Università, forse lì posso trovare qualcosa di nuovo (o abbastanza vecchio) da dire domani per non fare *chart* identiche a chi parlerà prima di me. Leggo "... l'ossessione di *Geneen* per il controllo altamente dettagliato dei risultati, per la continua pressione sui dirigenti... consentirono la formazione di un gruppo di giovani... fortemente motivati... disposti a lavorare ben oltre il normale orario di lavoro... L'ossessione di *Pepsi Co* riguardo i risultati mensili in termini di quota di mercato produsse un'intensa e aggressiva cultura di orientamento al mercato... Diceva un dirigente... questo posto è pieno di tipi che viaggiano come fossero caricati a molla" (R. Maria Grant, *L'analisi strategica nella gestione aziendale*). L'articolo si riferisce a un *case study* degli anni '80, prima di Internet, prima degli sms, prima dei voli *low cost*, prima dell'Euro, prima della caduta del muro di Berlino e anche delle Torri Gemelle. Prima di Prada e anche prima del Grande Fratello. L'articolo si riferisce a un mondo che non esiste più, eppure io sono qui stasera, ossessionata dalle quote di mercato e dai report. E qualcuno a volte dimentica che non sono caricata a molla. Penso a tutte le cose che *non* sto facendo e alle persone che *non* sto vedendo, mentre commento *market index* e invento *creative brief*; mi domando come sia possibile che tutto negli ultimi 20 anni sia cambiato profondamente fuorché lo stile di lavoro.

Ci insegnano che siamo completamente responsabili del contesto in cui ci muoviamo: sono convinta che se cambiamento dello stile di lavoro ci deve essere, i primi attori dovremo essere noi. Spetta alla nostra generazione imparare a lavorare di meno e meglio. Dopo il delirio di efficienza degli anni Ottanta, dopo l'*impasse* critico degli anni Novanta, è tempo di imparare a gestire il tempo. Parliamone.

In questo spazio ho promesso che avrei raccontato delle mie esperienze di studio e lavoro. Ecco, in sintesi, la storia: mi sono laureata nel 2001 (matricola 1997) impiegando tempo ed energia a fare bene ma soprattutto presto. Ho studiato a Pavia, a Strasburgo (Grande Ecole IECS), a New York (CUNY). Ho fatto uno stage a Londra e uno a New York. Appena laureata e ancora scossa dai fatti di Settembre 2001 – avevo appena lasciato New York per discutere la tesi a Pavia e avrei voluto tornare al più presto in America – ho accettato di entrare in una grande azienda italiana (Barilla) dove tuttora lavoro e mi occupo di marketing. L'evoluzione in azienda è stata, come sempre, veloce: sono passata dal *field* (clienti locali) al marketing dell'innovazione (con Strategos, la società di consulenza di Gary Hamel), al marketing di brand (Mulino Bianco). Ora lavoro nel marketing internazionale. Su cosa sia il marketing e su come si articoli una carriera classica nel marketing rimando ai begli articoli di Paola Lanati ("Nuovità" n. 12) e di Viviana Fasciolo ("Nuovità" n. 14). Piuttosto mi pare importante pre-

cisare che la mia è una storia di volontà e fughe, di chiarezza sugli obiettivi finali e panico su quelli intermedi. Sapevo e so cosa mi piace fare e cosa mi annoia, sapevo e so cosa sono brava a fare, cosa posso imparare e cosa devo lasciar perdere. Ma tra queste certezze, le decisioni di ogni giorno sono confuse e combattute e sono prese solo d'istinto.

Viene un giorno, verso la fine dell'Università, in cui si sono perse di vista le scelte che hanno sostenuto il percorso di studi, ci si domanda se mai si troverà un lavoro e sembra poco importante occuparsi di quanto il lavoro sia la realizzazione di un sogno, di quanto sia in linea con le aspirazioni. Questo è il primo di tanti lunghissimi giorni in cui bisogna trovare la forza di mettere se stessi davanti al lavoro in sé, è il primo di tanti giorni in cui si rischiano di confondere mezzi e fini. Abbiamo diritto a un lavoro che ci piace, abbiamo il dovere di trovarne uno, abbiamo la responsabilità di mantenerlo in linea con le nostre aspirazioni. Parliamone.

Gli economisti hanno la mania di mappare tutto. Mi è stato donato un libro di Carlo M. Cipolla (*Allegro ma non troppo*, Il Mulino, 1988) che mappa la stupidità umana; ogni giorno leggo ricerche in cui si mappano gradimento e propensione al consumo. Alcuni mesi fa, dopo un lavoro sperimentale su di noi, un consulente ha correlato il "livello di testosterone" al livello di perfezionismo nel nostro team di lavoro. La correlazione era, ovviamente, inversa. Le donne, pare, sono affette dalla sindrome del perfezionismo.

Mi è stato insegnato, a volte con veemenza, prima da una mamma e da professoressa laureata alla fine degli anni Sessanta, poi da colleghe cresciute professionalmente negli anni Ottanta, che maschi e femmine sono uguali e possono e devono fare le stesse cose. Questo credo sia il più grosso equivoco degli ultimi cinquant'anni. "*Il y a une difference*" ed è tempo di ribadirlo. Ogni volta che ignoriamo di avere un rendimento intellettuale ciclico (v. prof. R. Nappi nella tavola rotonda "Cervelli al Femminile", Collegio Nuovo, Aprile 2003), ogni volta che per non sembrare "isteriche" smorziamo il pathos con cui d'istinto affronteremo i problemi, ogni volta che tacciamo di avere, semplicemente, aspirazioni, tempi e modi diversi dai nostri colleghi maschi, ci facciamo un grosso torto e riduciamo le nostre potenzialità. Invece siamo ancora qui, come le nostre mamme e le nostre colleghe più grandi, a pretendere da noi stesse perfezione nel lavoro (secondo un qualche modello maschile che ci siamo forse inventate) e perfezione nel privato (belle, pazienti, di ottimo umore, brave compagne-mamme-figlie). E quando (spesso) ci avviciniamo alla perfezione, ci rendiamo conto che importava solo a noi. Impareremo mai a essere imperfettamente infelici? Parliamone.

Anna Lanzani
(matr. 1997, Economia)

CRESCENDO E IMPARANDO

Incredibile: è già passato un anno!

Un anno da quando lavoro in Hewlett Packard, dopo aver frequentato il Master in Scienza e Tecnologia dei Media a Pavia. Il che significa quasi due anni da quando mi sono laureata...

Il cambiamento è stato notevole, ma l'esperienza del Master è stata un *trait d'union* importante e il primo e decisivo passo di quella certa "riconversione" che sta caratterizzando la mia formazione. Infatti, ho studiato Filosofia all'Università, ma poi ho provato a cimentarmi con questioni di carattere più tecnico-tecnologico. Non è certo stato facile. Sono serviti impegno e fatica, ma c'è stato anche il tempo per divertirsi e appassionarsi alle cose nuove e anche per nuovi incontri e nuovi amici.

Chi studia filosofia è abituato a porsi delle domande, ma io non mi ero mai chiesta come funzionasse materialmente Internet: l'anno scorso, durante il Master, l'ho appreso, così come ho appreso molte altre cose del cosiddetto "mondo concreto".

Riuscire a mettere *on-line* il mio sito web personale è stata una soddisfazione, così come lavorare in team a un video con interviste realizzate da noi ai direttori delle tre reti Mediaset (che fermento per organizzarci!). Poi con altri compagni abbiamo messo alla prova il nostro talento manageriale, ancora *in nuce*, proponendo un progetto di marketing territoriale. Insomma tante cose diverse ed entusiasmanti... ma di certo non è stato tutto facile!

E poi da lì ho iniziato a diventare grande, cioè sono passata dal conosciuto ambiente collegiale pavese e da un contesto, quello del Master, che sebbene nuovo rimaneva in parte un contesto di studio, al mondo del lavoro. Stage in una grande multinazionale di Informatica, nell'ambito del Marketing in un contesto europeo. Insomma vita reale al 100%.

E non è stato banale ritrovarsi a lavorare con gli altri, in situazioni caotiche molto lontane dalla stanza silenziosa dello studente studioso, a gestire un lavoro per molti versi "virtuale". E nemmeno è stato banale passare dall'abitudine e dal metodo di gestire una cosa alla volta, cercando di sviscerare i problemi per avere quadri chiari e completi, alla necessità di fare varie cose contemporaneamente, senza che sia utile capire e sapere tutto, perché i problemi, più che sviscerati, vanno risolti.

E così i sei mesi di stage sono diventati altri sei mesi con un altro contratto e ora diventeranno altri dodici. Ogni tanto è un po' difficile dare ragione della precarietà cui siamo costretti da condizioni che non dipendono da noi, ma direi che l'entusiasmo nell'affrontare cose nuove e la passione, quando si diventa "capaci di fare", ripagano e spingono avanti, o, speriamo, più in alto.

Lucia Mornese
(matr. 1998, Filosofia)

DALL'UNIVERSITÀ ALLA GRANDE AZIENDA...

Vent'anni fa il mondo universitario appariva lontanissimo da quello aziendale. Perciò il mio primo impatto di lavoro comportò qualche piccolo disagio, che superai con entusiasmo, per la soddisfazione di intraprendere un'attività che da tempo mi affascinava: quella di "sistemista" in una grande azienda informatica (molti mi chiedevano se preparavo le schedine del Totocalcio... invece si trattava di operare su sistemi e apparecchiature informatiche).

Dopo gli anni del liceo, l'esperienza vissuta in Università e in Collegio aveva aiutato la mia crescita e maturazione personale, aveva affinato la mia capacità di confrontarmi con gli altri e di comprenderne le esigenze: esercizio quotidiano che mi ha sicuramente giovato in azienda.

Così come a scuola, anche nell'ambiente di lavoro è necessario affrontare ogni ostacolo con fiducia in se stessi, con entusiasmo e voglia di fare. Oggi posso ribadire che, quando riesco a credere in me e in ciò che sto facendo, ogni cosa mi riesce meglio e mi costa meno. In azienda bisogna saper trasmettere serenità e ottimismo, anche nei momenti di peggiore tensione: non è sempre facile, tuttavia un sorriso può aiutare, sovente è contagioso e attenua lo stress. Il sorriso aiuta, soprattutto nei rapporti con il Cliente: che non è soltanto chi acquista un prodotto, è anche il superiore, oppure un diverso reparto aziendale.

Qui sta la differenza fra lo studio e il lavoro. Negli anni di scuola ci si impegna per se stessi, lo scopo è istruirsi per migliorare le proprie capacità; il confronto con i coetanei serve a misurare il proprio percorso. Nel mondo aziendale il fine ultimo di qualsiasi impegno è sempre il Cliente: è il Cliente che deve apprezzarti e apprezzare il prodotto che hai preparato per lui.

Perciò bisogna saperglielo presentare e sapersi presentare. Diventa dunque molto importante saper fare "marketing" di se stessi e del proprio lavoro: sono gli esami della vita, più ansiogeni e impegnativi degli esami scolastici, ma altrettanto gratificanti. Talvolta anche di più, quanto più sono difficili da superare.

Il primo impatto con la vita aziendale può essere agevolato dal Tutor o collega più anziano. Ora che io stessa ho svolto ripetutamente questo ruolo, confermo che il Tutor può aiutare ad acquisire competenze non solo tecniche, soprattutto professionali: infatti può diventare un alleato prezioso nell'indirizzare a scelte di perfezionamento, nel promuovere le relazioni con colleghi e Clienti, nell'affrontare intoppi imprevisti, nell'educare a una equilibrata programmazione

dei tempi di lavoro.

Specialmente la programmazione dei tempi di lavoro, propri o di un intero *team*, è un aspetto importante dell'attività quotidiana in azienda: di qualsiasi ostacolo, che comporti ritardi o variazioni del piano, non è sufficiente rispondere a se stessi; bisogna saperne rispondere ai superiori e, soprattutto, al Cliente.

Saper gestire le situazioni più critiche esalta la professionalità, con gratificazioni morali sempre maggiori. È una sfida quotidiana che aiuta a crescere: nel confrontarsi con gli altri, nel superare i momenti difficili, nell'accettare gli altri, nel proporre se stessi al meglio, collaborando senza pregiudizi e senza presunzione. Nella grande azienda, se si opera in un contesto di rispetto reciproco, ognuno può affinare le proprie capacità e ogni nuova sfida apre nuovi orizzonti, apre nuove opportunità.

Infine... è necessario ricordarsi di staccare la spina quando possibile, guardare oltre l'azienda, verso la famiglia e gli amici, per rientrare in azienda corroborati.

*Milena Boltri
(matr.1980, Matematica)*

... PER NEO-LAUREATE IN MEDICINA

Scrivere un vademecum per chi si accinge alla professione che tu già da tempo eserciti, è da una parte nostalgico, in quanto vorresti tornare indietro e sistemare ciò che non è andato per il verso giusto, e in parte catartico, in quanto ti permette di rivedere in modo critico la tua stessa vita.

A me piace definirmi medico ospedaliero di un piccolo ospedale di provincia – che è Luino. Questo significa lavorare in reparto – Medicina generale -, fare alcuni turni in Pronto Soccorso ed eseguire consulenze interne ed esterne riguardanti la mia specialità, che è la Pneumologia. Sono di ruolo solo da tre anni, dopo ben dieci con incarichi qua e là, sia nella mia provincia, e anche oltre frontiera, nel vicino Canton Ticino. Dapprima vorrei focalizzare alcune differenze tra me e voi, che a mio parere dovrebbero facilitarvi:

- numero chiuso: evita inutili selezioni tardive e offre maggiori possibilità lavorative
- corsi Erasmus all'estero (che ai miei tempi erano scarsissimi in Medicina): tali esperienze sono sempre arricchenti, e non sono facilmente ripetibili in momenti diversi rispetto al periodo di studio universitario

Una differenza forse a vostro sfavore riguarda:

- i contratti lavorativi a termine, che tra l'altro sono penalizzanti per la maternità

A questo punto provo a formulare qualche consiglio, maturato da percorsi errati e corretti:

- chiedetevi che tipo di medico volete essere: universitario, ospedaliero, generalista, ambulatoriale – sconsiglio in prima battuta libero professionista, in quanto la domanda è assai scarsa
- scegliete se volete essere stanziali o nomadi: io ho scelto di rimanere dove sono nata, perché mi sono innamorata del mio lavoro nell'ospedale dove vivo e perché mi sono innamorata di un uomo di qui. Fatelo possibilmente senza rimpianti ... io non sempre ci riesco
- non date troppa importanza ai corsi teorici: cercate di stare in corsia... e io vi consiglio in un piccolo ospedale, per almeno tre ragioni: sarete una delle poche o addirittura l'unica neo-dottoressa alla quale insegnare; avrete maggiore autonomia; non dovrete competere con uno stuolo di altri studenti per poter mettere le mani attivamente sul malato. Il malato è sempre diverso ed è solo vedendone tanti, ma veramente tanti, che diventerete medici esperti
- trovatevi delle figure di riferimento, dei maestri, e carpite il metodo: in Medicina il metodo è tutto... anche se non sapete le ultime linee guida del tal trattamento, il metodo vi salva
- non spaventatevi – a me è successo – se scoprite di non essere portate per attività in cui speravate di essere eccelle: accettatelo e impegnatevi in ciò che vi risulta invece congeniale

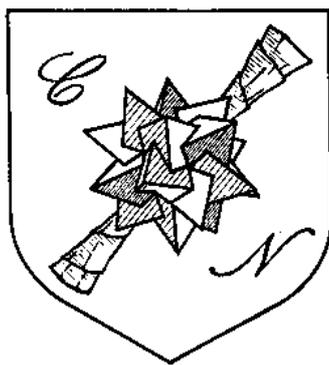
- avrete spesso paura: paura di non saper curare adeguatamente, paura di affrontare l'urgenza... dovete imparare a convivere e ricordate che l'uomo nella sua organicità è come un quadro di Picasso, con infinite sfaccettature
- fate del vostro meglio e con umiltà chiedete aiuto quando siete in difficoltà: avete a che fare con una vita umana!
- non sottovalutate gli aspetti “burocratici” e “medico-legali” di questo lavoro, in quanto dovrete affrontare tali problemi giornalmente
- dovrei anche consigliarvi di vendere anche ciò che non sapete, perché così è più facile avere successo, ma la verità è per me un valore assoluto

E ora parliamo di famiglia:

- spesso vi sembrerà di avere due amanti, il lavoro e i vostri affetti ...
- quando fare un figlio? sempre riuscendo a programmarlo? Quando vi sentite il desiderio di essere mamme. Non guardate al successo raggiunto o meno, in quanto il tempo lo recupererete comunque
- mettete in conto che un periodo piuttosto difficile può essere il ritorno al lavoro dalla maternità, in quanto vi è un cambio di ritmo non da poco.

Non abbiate fretta, ci vorrà tanto tempo per acquisire professionalità, ma poi la gusterete come una vera conquista.

*Mara Sist
(matr. 1984, Medicina)*



SALUTO E RELAZIONE DELLA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO

Sono richiamata ai miei doveri dalla Rettrice, è ora di mettersi a scrivere: la scadenza dei testi per Nuovità è già passata da qualche giorno. Le assicuro, solerte, che farò in fretta. Non l'avessi mai detto! Per dispetto (a me stessa, credo) lavoro forsennatamente al computer tutta notte ad abbozzare il sito web dell'Associazione. L'alba mi trova ancora sveglia, e del testo per Nuovità non c'è traccia.

Vado in ospedale un po' provata dal pisolo mattutino troppo breve, e per essere sicura di cadere dalla padella nella brace telefono a Paola all'ora di pranzo: «...ciao carissima, domani sono da te, ti porto il manifesto del congresso che faremo in Collegio, il testo per Nuovità e una sorpresa!». La sorpresa sarà il sito web; in quanto al testo per Nuovità... ecco, ora non ho più scampo.

È con gioia sincera che ancora una volta scrivo per Nuovità in qualità di Presidente dell'Associazione Alunne del Collegio Nuovo. Nell'ultimo anno la nostra Associazione ha fatto grandi passi e il futuro si prospetta ricco di interessanti attività.

L'evento più significativo dell'anno appena trascorso è sicuramente la **costituzione formale** dell'Associazione. I documenti necessari (Atto costitutivo, Statuto) sono stati perfezionati grazie al prezioso aiuto di Barbara De Muro, Nuovina affezionata, avvocato esperto e amica paziente. Le ultime correzioni, effettuate in vero stile *last minute* a meno di due ore dalla firma, hanno causato un po' di cardiopalmo alla nostra Rettrice, ma la storia ha un lieto fine. Il 9 maggio 2004, in occasione della riunione annuale delle ex-alunne, è stato firmato l'Atto costitutivo dell'Associazione Alunne del Collegio Nuovo e nelle settimane successive sono state completate le pratiche per la registrazione: adesso la nostra Associazione è una realtà.

Atto costitutivo e **Statuto** costituiscono i documenti più importanti nella storia della nostra Associazione: vi sono delineate le nostre finalità, gli strumenti attraverso i quali perseguirle, la struttura dell'Associazione e le sue modalità di funzionamento. Viene spontaneo chiedersi perché tante complicazioni... l'esperienza degli ultimi due anni in qualità di Presidente mi ha convinta che senza una struttura solida, che stimoli alla programmazione, agli incontri e alle verifiche, è molto difficile portare a termine qualsiasi iniziativa: l'Associazione aveva dunque bisogno di uno slancio per poter concretizzare idee e progetti che sono nello spirito di tutte noi. E dato che l'unione fa la forza, con la formalizzazione dell'Associazione è stato costituito il **Consiglio Direttivo**, al quale spetta il compito – e la responsabilità – di dare attuazione agli indirizzi generali della vita associativa. Il primo Consiglio è composto

dalle ex-alunne Saskia Avalle, Milena Boltri, Lucia Botticchio, Grazia Bruttocao, Raffaella Butera e Lucia Pick; ne fanno inoltre parte la Prof.ssa Bruna Bruni, la Rettrice e Viviana Masoero, in rappresentanza delle alunne in corso di studi.

Per completare il quadro organizzativo dell'Associazione, in accordo con quanto previsto dallo Statuto è stata nominata Segretaria dell'Associazione Grazia Bruttocao, mentre la Rettrice ne è il Tesoriere. Quanto a me, sono onorata di essere stata riconfermata nella carica di Presidente.

Con lo sguardo rivolto al futuro, nella prima riunione del Consiglio Direttivo, tenutasi alla fine di giugno, abbiamo lavorato alle proposte formulate dalle alunne in corso di studi, dalle ex-alunne e dallo stesso Collegio. Tra le molte iniziative discusse, vi anticipo quelle di più immediata attuazione.

- Per arricchire l'esperienza collegiale con un primo approccio al **mondo del lavoro**, l'Associazione sta preparando una rosa di *stage* che consentiranno alle alunne in corso di studi e alle neo-laureate di affiancare per brevi periodi ex-alunne già affermate nell'attività professionale. Questo progetto, particolarmente caro alle studentesse, ci coinvolgerà profondamente e darà ancora più concretezza a quel naturale tam-tam di consigli che caratterizza il dopo-collegio. Le prime opportunità saranno operative già dopo la pausa estiva.
- A ciò si affiancano iniziative volte a favorire l'inserimento nel **mondo della ricerca**: presentare un contributo originale ad un convegno è un passo importante per chi ha interesse in questo ambito, ma per le laureate più giovani ciò si scontra con la difficoltà di sostenere spese di partecipazione, talora elevate. Grazie ai fondi raccolti con le quote associative, l'Associazione istituirà nel corso del prossimo anno uno o più premi di studio per la partecipazione a convegni e congressi, sia nel settore scientifico che umanistico.
- Infine, ci siamo ripromesse di istituire una **borsa di studio** dell'Associazione: sarebbe molto bello se con nobiltà d'animo e un po' di generosità le ex-alunne più grandi, specie coloro che hanno usufruito di un posto gratuito, di una borsa di studio o di un posto di scambio per l'estero, vi contribuissero con donazioni spontanee. La *Borsa delle Borse* – questo il nome dato all'iniziativa – sarà uno degli elementi di maggior prestigio della nostra Associazione. Due persone (i cui nomi taccio per discrezione) si sono già fatte avanti: non lasciamole sole!

Non abbiamo dimenticato che il nostro collegio è femminile: stiamo attivando una **Card del Collegio**

che consenta alle ex-alunne (ma solo a quelle in regola con la quota associativa!) di beneficiare di sconti e promozioni, sia per alcune cosette frivole che per questioni più serie e importanti. Curiose? Troverete notizie più dettagliate sul sito web.

Due parole sugli aspetti più pratici. In aggiunta alla tradizionale corrispondenza dal Collegio, anche l'Associazione vorrebbe poter raggiungere tutte le alunne ed ex-alunne con le sue *nuovità*. Nasce così l'idea della **newsletter** dell'Associazione, attraverso la quale mantenerci aggiornate sulle attività in corso. Per non sovraccaricarci di spese tipografiche e postali abbiamo optato per il formato elettronico: essenziale dunque comunicare in Collegio il proprio indirizzo e-mail. Ma da cosa nasce cosa: rivolgendo lo sguardo al mondo di Internet abbiamo iniziato a lavorare anche al **sito web** dell'Associazione, che sarà messo in linea entro la fine dell'anno e sarà facilmente raggiungibile con un link dal sito del Collegio. Intanto, uno strumento già attivo per lo scambio di informazioni è la **newsgroup nuovine**: a tutte voi rinnovo l'invito ad aderire numerose alla mailing-list, contattando la Rettrice o la segreteria del Collegio.

Vi ricordo che con la formalizzazione dell'Associazione è stato introdotto il pagamento di una **quota associativa**, differenziata in base all'anno di laurea. Per semplicità, abbiamo scelto di fare riferimento all'anno solare sia per l'annualità di pagamento che per l'anzianità di laurea. Per il 2005 le quote associative sono stabilite come di seguito indicato:

- 50 euro per le laureate da più di 5 anni (anno di laurea 1982-1998)
- 25 euro per le laureate da 1-5 anni (anno di laurea 1999-2003)
- nessun importo è invece dovuto per le laureate nell'ultimo anno (anno di laurea 2004).

Per facilitare questa fastidiosa (sic!) operazione sono state predisposte numerose modalità di pagamento,

che troverete dettagliate nel modulo allegato a questo numero di Nuovità. Sicura che almeno una tra queste non vi sia ostile, so che non farete mancare il vostro contributo.

L'ultima notizia dall'Associazione riguarda la nostra **riunione annuale**: il prossimo raduno si presenterà in una veste rinnovata, ancora più piacevole delle precedenti edizioni. Da parte nostra riproporremo sicuramente il **kindergarten** per i piccoli, iniziativa che ha riscosso notevole successo, ma le novità saranno numerose e di ben altra portata. Vorrei quindi rivolgere un invito a tutte le ex-alunne, in particolar modo a coloro che quest'anno non hanno potuto partecipare: non mancate nel 2005!

Con i più cari auguri,

Raffaella Butera

Il giorno dopo, di questo testo c'è poco più della scaletta. Nonostante la buona volontà, in serata si sono accavallati una serie di telefonate, la visita inaspettata di un'amica e del lavoro da finire. In totale, arrivo da Paola con i manifesti (tanti, sperando che nell'abbondanza non noti l'assenza del testo per Nuovità), e con la mia sorpresa. Per fortuna la curiosità è donna, e dopo aver guardato i manifesti mi chiede: «E la sorpresa?». Tra me e me penso che forse l'ho scampata. Sfodero il mio portatile e tento di sopraffarla con i click del mouse e gli ipertesti (pochi, in verità, a differenza dei manifesti). Parliamo fitto fitto di tutte le cose che si potrebbero mettere sul sito, di come modificarlo, e più la conversazione va avanti più mi accorgo che ha capito benissimo che non ho ancora pronto il testo. Con la coscienza sporca, clicco su un'altra icona e le dico «Leggi...». Paola scorre le prime righe: «Sono richiamata ai miei doveri dalla Rettrice, è ora di mettersi a scrivere: la scadenza dei testi...». Vedo nei suoi occhi un sorriso. Saggiamente, decide di non oltrepassare il secondo paragrafo: sa che troverebbe soltanto appunti.

